

**PRIMO CIARLANTINI**

# **A tempo e fuori tempo**

**Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti,  
per la sua manifestazione e il suo regno:  
annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna,  
ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina.  
(Paolo a Timoteo: 2Tm 4,1-2)**

**OPERA 079**

# 1. PRINCIPI

**Dal Documento fondamentale della catechesi, "Il Rinnovamento della Catechesi", edito per la prima volta nel 1970, come punto di partenza per poi fare i Catechismi, e poi riproposto alla Chiesa italiana nel 1989 (esempio unico per un documento della Chiesa!!), riprendiamo i testi fondamentali posti sotto l'elenco dei principi fondamentali che devono guidare la nostra azione di catechisti, e anche e soprattutto la nostra vita di credenti/testimoni:**

## UNA NOTA PER COMINCIARE: IDEALE E VITA

Purtroppo quando si intraprende un cammino di formazione per catechisti, si è presi normalmente dalla disperazione, dovendo constatare la distanza che c'è tra la nostra vita e quella che ci viene prospettata come ideale. Ma questo non è che un aspetto del Vangelo. Quando Gesù (per es. in Mt 5,38-48) ci chiede di essere perfetti come il Padre, di amare i nemici, di donare tutto quello che abbiamo, non ci chiede forse qualcosa che umanamente è impossibile? E allora dobbiamo fermarci? Finisce lì la nostra vita di fede e di amore? Assolutamente no! Credere e partire come Abramo: ecco il nostro compito. Ricordiamo sempre le sagge parole di S. Agostino: "L'importante non è non cadere, ma il rialzarsi sempre di nuovo dopo ogni caduta. Disperarsi e rimanere a terra sarebbe veramente contro la fede, come pure presumere di essere i salvatori di noi stessi indipendentemente dal Cristo" (Serm. 306C,3; En. In Ps. 31,2.1). Prendiamo forza piuttosto nel Signore e poniamoci davanti l'ideale altissimo e camminiamo con le nostre forze verso di esso, come possiamo, come il Signore ci dà di camminare. Non importa arrivare, importa camminare, importa dare tutti noi stessi, come fece la vedova con i suoi pochi soldi, ma con tutto il suo cuore. Del resto, già coltivare questi grandi ideali allarga il nostro cuore verso grandi orizzonti. E di questi orizzonti spesso abbiamo bisogno, perché il lavoro del catechista è forse più di ogni altro vicino a quello del seminatore: spesso ci tocca "andare piangendo gettando la semente nel terreno", come ci dice il salmo 128(129). Ma non importa: la nostra fede è al sicuro sempre, perché noi possiamo solo seminare e irrigare, ma chi dà la crescita è Dio, e la Chiesa, e le persone a noi affidate non sono nostre, ma sue! (1Co 3).

### *1.1. PER UNA MENTALITA' DI FEDE*

**La catechesi ha uno scopo: guidare i nuovi credenti ad acquistare una "mentalità di fede". Tutta l'azione catechistica ha un fine: aiutare che ci è affidato ad "abituarsi agli occhiali" di Gesù. Per quanto il Signore abbia chiesto cose alte, ideali, irrealizzabili a prima vista, noi vogliamo dargli talmente fiducia da crescere nel pensare come lui, nell'amare come lui, nel valutare le cose del mondo come lui. Arriva ad una matura mentalità di fede chi può dire (almeno un po') con san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Ga 2,19-20).**

#### Consigli pratici:

- Provocare spesso la reazione e la partecipazione da parte dei ragazzi, in una continua verifica se essi hanno interiorizzato o meno quanto si sta facendo o dicendo
- Non dare mai nulla per scontato
- Parlare andando sempre alle motivazioni più fondamentali e più vere

### **L'obbedienza della fede**

36. Chi accoglie il primo annuncio della salvezza, è chiamato a riconoscere l'amore di Dio, ad abbandonarsi liberamente a Lui e a prestargli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà. Dio stesso lo previene e lo soccorre; lo Spirito Santo muove il suo cuore e apre gli occhi della sua mente, donando "dolcezza nel consentire e nel credere alla verità" e perfezionando continuamente la sua fede.

### **Fede esplicita e operosa**

37. La catechesi è sempre ordinata a disporre e a guidare i credenti ad accogliere l'azione dello Spirito Santo per ravvivare e sviluppare la fede, per renderla esplicita ed operosa in una vita coerentemente cristiana. La catechesi è testimonianza sempre più completa e organica della parola che, mediante la Chiesa, lo Spirito Santo insegna e richiama alla memoria, per comunicare a ciascuno un possesso del pensiero di Cristo quale si addice a uomini nuovi.

### **La mentalità del cristiano**

38. Con la catechesi, la Chiesa si rivolge a chi è già sul cammino della fede e gli presenta la parola di Dio in adeguata pienezza, "con tutta longanimità e dottrina", perché, mentre si apre alla grazia divina, maturi in lui la sapienza di Cristo. Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa. In modo vario, ma sempre organico, tale missione riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita.

### **Conoscere la propria fede**

39. La fede è Conoscenza di Dio, del suo disegno d'amore, della sua volontà di salvezza. Per questo, la catechesi è insegnamento, esposizione chiara e sempre più profonda della dottrina rivelata, nel rispetto delle esigenze e delle capacità dei fedeli. Oggi si discute diffusamente sulle attitudini dell'intelligenza alla verità, sul valore educativo delle idee e della dottrina sistematica, sui rischi dell'intellettualismo e del nozionismo in tutti i settori dell'educazione. Anche i catechisti sono interessati a questa discussione, per cercare le leggi più sapienti della crescita spirituale. Essi, tuttavia, sono consapevoli che l'obbedienza della fede nasce dalla chiara conoscenza del disegno di Dio e dalla profonda coscienza del suo amore. C'è vera mentalità di fede, quando c'è capacità di comprendere e di interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo.

### **La docilità allo Spirito Santo**

40. In vista di tale obiettivo, i catechisti sono chiamati a farsi sempre più docili all'azione dello Spirito Santo, attenti e fedeli all'insegnamento dei Pastori. Nell'esercizio della loro missione, essi traggono aiuto da ogni valida ricerca teologica, come dalle indicazioni delle scienze profane. Soprattutto, si preoccupano che la dottrina rivelata diventi valore e motivo ispiratore per tutta la vita cristiana.

### **La ratifica personale**

41. La mentalità di fede è radicata nella persona; anzi, in parte determinante, è frutto della sua libera attività spirituale. Con la grazia dello Spirito Santo, ciascuno sviluppa le sue facoltà di ammirazione, di intuizione, di contemplazione, di giudizio, di adorazione, fino a ratificare coscientemente la fede che ha avuto in dono. La presentazione organica del mistero cristiano va commisurata sapientemente alle condizioni di coloro ai quali è rivolta. Non di rado, essi sono come "bambini bisognosi ancora di latte e non di cibo solido". Sempre sono in situazioni personali assai concrete e diverse. Il catechista deve saper toccare ciascuno nell'intimo della sua vocazione e condizione personale, perché ciascuno sia reso capace di sviluppare responsabilmente la conoscenza della fede e di conformarvi tutta la vita.

## ***1.2. DALLA CATECHESI SCUOLA ALLA CATECHESI VITA***

**Questa è una delle scommesse più urgenti e brucianti di questo inizio di terzo millennio cristiano: occorre creare, allargare, sviluppare e mantenere vive delle comunità cristiane, in cui il Vangelo sia vissuto e vivibile, in cui i fratelli vivano con "un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32). Per arrivare a questa condivisione vitale, la catechesi deve**

passare da essere legata alla mentalità e al ritmo della scuola ad una “iniziazione alla vita”. Come ha fatto il Signore Gesù, il catechista in qualche modo deve “far vivere con lui” coloro che gli/le sono affidati, perché guardino lui/lei e in lui/lei il Signore e la sua Chiesa. Fare catechesi deve essere far “provare” tutta la vita della Chiesa, “iniziare” ad ogni aspetto della comunità: la gioia e il dolore, la conoscenza di tutti, l’amicizia, il servizio dei poveri e dei sofferenti, la lode liturgica, la preghiera personale, l’ascolto della Parola, l’obbedienza a chi è responsabile della comunità stessa. Con la parola cara a don Milani, fare catechesi è abituare i cuori e le menti di chi ci è affidato a che “importi” loro della comunità. Per questo occorrerà spezzare il legame tuttora saldo tra ritmo scolastico e catechismo, in particolare valorizzando le vacanze e l’estate.

Consigli pratici:

- *La prima cosa assolutamente da fare è rompere il più possibile il legame tra scuola e catechismo: magari fare catechismo quando non c’è scuola e a volte non farlo quando c’è. Occorre assolutamente rompere questo “cerchio malefico”, perché altrimenti nella mente dei ragazzi il catechismo sarà sempre un evento legato alla scuola, con pregi e difetti, ma certamente più difetti che pregi, primo fra tutti la convinzione che si tratti di un impegno a tempo, ben definito, e che non riguarda il mio cuore..*

- *Non svolgere sempre l’azione catechistica dentro un solo luogo (spesso chiamato “aula di catechismo”)*

- *Usare la parola “catechismo” collegata ad iniziative di preghiera e di carità.*

**Esperienza piena nella comunità parrocchiale**

149. Nella comunità parrocchiale, la catechesi può trovare normalmente l’ambiente adatto per una piena presentazione della parola di Dio. Qui, più che altrove, la catechesi può divenire unitariamente insegnamento, educazione, esperienza di vita. Non c’è aspetto del mistero cristiano, non c’è problema umano, non c’è avvenimento di attualità, che non debbano trovare sensibili e pronti alla riflessione sacerdoti e fedeli. Tutte le risorse educative della Chiesa possono essere impiegate in larga misura. La meravigliosa esperienza dell’anno liturgico, la celebrazione del giorno del Signore, la pratica della carità, la vita di associazione, l’oratorio, le tradizioni di autentica religiosità popolare, la ricerca sistematica di gruppo, gli incontri di categoria, di quartiere, di famiglie, gli esercizi spirituali: tutto consente a ciascuno di imparare, di sperimentare, di esprimere, di dare, con pieno impiego di tutte le sue facoltà spirituali. Oggi, non si possono ignorare i limiti e le difficoltà della parrocchia; ma le sue aspirazioni e le sue possibilità restano pur sempre quelle di vivere e di annunciare in tutta pienezza il mistero cristiano, offrendo a ciascuno il dono di cui ha maggiore bisogno, con particolare sensibilità per coloro che sono soli, per i lontani, i bisognosi, i poveri d’ogni genere. Del resto, la comunità parrocchiale non si chiude in se stessa: respira la vita della Chiesa universale, coltiva il senso della diocesi, procura di allargare le sue possibilità educative aprendosi a forme di collaborazione interparrocchiali, porta il suo contributo a tutto il popolo di Dio.

**Iniziazione alla vita ecclesiale e all’apostolato**

150. Oltre che per la sua pienezza di intenti e di risorse, la catechesi parrocchiale si caratterizza come iniziazione alla vita ecclesiale e all’apostolato. In parrocchia, si parla spesso di Dio che chiama, dei segni del suo piano salvifico e della sua volontà, di famiglia cristiana, di vocazione, di generoso impegno apostolico, di operosa presenza nel mondo. Qui, l’insegnamento dei Pastori e il senso comune della fede del popolo di Dio risuonano con accenti singolari, additando in modo efficace le vie della fede, della speranza, della carità. Qui, con viva immediatezza, traspare la perenne presenza di Cristo che parla, santifica, perdona, consola e conferma nello Spirito, tutto associando alla sua beata passione e alla sua gloriosa risurrezione. E questa una esperienza singolare e insostituibile, autentica esperienza di Chiesa, cui il cristiano può fare riferimento con grande vantaggio spirituale, anche quando vive ai margini della pratica religiosa.

## **La famiglia**

151. La grazia del Matrimonio specifica e corrobora la vocazione cristiana dei coniugi, iniziata col Battesimo, consacrando ministri di Dio per la santificazione della famiglia. Principio e fondamento dell'umana società, la famiglia diviene con il sacramento del Matrimonio il e santuario domestico della Chiesa", quasi la e chiesa domestica". In modo suo proprio, rende manifesta la presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa. L'amore, la fecondità generosa, l'umiltà e la fedeltà degli sposi e la calda cooperazione di tutti i membri svelano mirabilmente la vocazione dell'umana società e l'amore infinito di Dio, riversando luce di fede e vigore di carità su tutta la vita. Genitori e figli crescono santificandosi insieme, soprattutto lungo la via della croce, narrando le meraviglie operate da Dio, rendendo grazie a Lui in seno al suo popolo, offrendo testimonianza operosa al mondo.

### ***1.3. GESU' CRISTO, CENTRO DELLA CATECHESI***

**Il centro vivo e vitale della fede è Gesù Cristo, Dio e Uomo, Signore Vivente, Maestro e Amico di tutti noi, Figlio di Dio e Figlio di Maria, Via, Verità e Vita. La catechesi deve ricorrere a lui in ogni istante, parlare con lui, parlare come lui, ascoltarlo e sedere ai suoi piedi come Maria. Fare catechesi è fidarci di Cristo che ci precede, che ci ama, che ha dato se stesso per noi. e questo vale sia per i ragazzi, che per i catechisti. Parlare di lui, vedere le cose alla sua luce, dire le verità che lui ci ha rivelate, essere Chiesa come lui ci ha voluti Chiesa, andare verso il Padre suo e Padre nostro, l'Abbà che egli stesso ci ha consegnato, nella potenza del suo Spirito di Risorto. Incontrare la sua persona, affidarsi a lui: ecco dove devono arrivare catechisti e catechizzati.**

#### Consigli pratici:

- Riconduurre ogni discorso a Gesù Cristo, parlando esplicitamente di lui
- Sostenere sempre e comunque che "noi siamo qui" per amore e obbedienza verso Gesù Cristo.

#### **La catechesi, come la fede, deve svolgersi attorno a un nucleo centrale**

56. La catechesi è diretta a formare nel cristiano una matura mentalità di fede; a rendere la sua fede sicura, esplicita, fattiva. Occorre, per questo, che i fedeli accolgano il messaggio rivelato, ordinandolo attorno a un centro vivo, ben assimilato e operante. Essi debbono compiere questo fondamentale atto di fede, dal quale far scaturire e al quale riconduurre ogni altro atto di fede. Chiamato a crescere nella fede tra molte difficoltà e vicissitudini, il cristiano ha bisogno di accogliere in sé questo germe, capace di sostenere tutti gli sviluppi successivi.

#### **Il nucleo centrale della catechesi è Gesù Cristo**

57. Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di Lui gli uomini possono salvarsi; da Lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità; in Lui trovano "la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana". Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue. In questa decisione fondamentale per Gesù Cristo, è contenuta e compiuta ogni altra esigenza di conoscenza e di azione della fede. La Chiesa, quindi, deve predicare a tutti Gesù Cristo e fare in modo che ogni cristiano aderisca alla sua divina persona e al suo insegnamento, sino a conoscere e vivere tutto il suo "mistero". Come appare chiaramente dal libro degli Atti, dalle tradizioni evangeliche, dalle lettere di san Paolo e di san Giovanni, il lieto annuncio di ogni catechesi è Gesù.

#### **Gesù Cristo, vivo, "ieri, oggi, nei secoli"**

58. Scegliendo Gesù Cristo come centro vivo, la catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo

essenziale di verità da credere; ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e Capo della Chiesa e di tutto il creato. Questa prospettiva ha una importanza pastorale di prim'ordine. Quando un messaggio viene dalla persona e la persona consacra per esso la vita, gli uomini del nostro tempo sono particolarmente disposti a farlo proprio e a dargli testimonianza. Si tratta di un aspetto molto caratteristico della sensibilità odierna, dal quale la catechesi può trarre grandissimo profitto. La via, corrispondente all'azione stessa di Dio e alle esigenze dell'uomo, è quella seguita dalla Chiesa fino dai primi tempi: predicare la persona di Gesù Cristo, Lui che è sempre presente e sempre il medesimo, "ieri, oggi, e in eterno".

#### **Predicare Gesù uomo perfetto. . .**

59. Evangelizzare Gesù significa anzitutto presentarlo nella sua esistenza concreta e nel suo messaggio, quale fu trasmesso dagli Apostoli e dalle prime comunità cristiane. Egli appare come "l'Uomo perfetto", che "ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo". "Nessun uomo ha mai parlato come parla costui", con autorità, con libertà e dolcezza, indicando le vie dell'amore, della giustizia, della sincerità. Nessuno ha parlato agli uomini del mistero di Dio, come Lui, rendendo ad essi possibile un'alta esperienza del Padre, che è nel segreto e vede nel segreto, che è pronto alla misericordia.

#### ***1.4. PER MEZZO DI GESU' CRISTO, AL PADRE, NELLO SPIRITO SANTO***

**Per una corretta e ricca impostazione della vita occorre che il movimento di ogni nostra azione - insegnamento, dialogo, preghiera, lettura e ascolto della Parola - abbia il dinamismo giusto, proprio della nostra fede. Esso è espresso felicemente in Ef 2,18: Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Quando parliamo, quando preghiamo, abituiamo noi stessi e i nostri ragazzi ad andare sempre verso l'Abbà, il Babbo eterno di tutti noi e di ognuno di noi, per mezzo di Gesù Cristo unica via, unico Mediatore, dentro quell'atmosfera, quel Vento vitale, quel Soffio che è lo Spirito Santo, la vita di Dio, misteriosamente donata a noi e che ci spinge dentro. La Trinità, lungi da essere qualcosa che macchinoso, incomprensibile e da mettere da parte, deve essere al centro dei nostri pensieri, delle nostre parole, del nostro comprendere e del nostro adorare.**

#### ***Consigli pratici:***

*- Qui dipende tutto da come il catechista parla: se parla sempre di "Dio" in maniera indistinta o solo di Gesù finisce per avallare nella mente dei ragazzi che la fede è un rapporto solo con queste entità.*

*- In modo tutto particolare occorre parlare spesso dello Spirito Santo, invocarlo, e invitare a riconoscere la sua azione nella vita nostra e del mondo.*

#### **La catechesi cristologica è una catechesi trinitaria**

82. Gesù Cristo ci introduce nel mistero di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo. Rivelandosi come il Messia e il Figlio di Dio, Egli ha rivelato, nello stesso tempo, il Padre e lo Spirito Santo. Il Dio che dobbiamo riconoscere e benedire è il "Padre del Signore nostro Gesù Cristo", che in Cristo ci ha predestinati a essere suoi figli e in Lui ci ha donato lo Spirito di adozione, pegno della nostra eredità e salvezza. Noi conosciamo l'intima vita trinitaria di Dio, mediante la comunicazione che ce ne viene fatta nella Persona, nell'opera, nella parola di Gesù Cristo. Il sublime mistero della vita di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, deve essere proposto dalla catechesi nella

maniera con cui è stato rivelato al mondo, e cioè, supremamente, attraverso la conoscenza e l'esperienza che ne ebbe Gesù Cristo e che Egli ha annunciato e offerto agli uomini.

### **Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, protagonisti del piano di salvezza**

83. La catechesi si serve dei grandi testi del nuovo testamento, che contengono questa rivelazione di Cristo e propongono la meditazione che ne ha fatto la prima comunità cristiana, sotto l'azione dello Spirito Santo e la guida degli Apostoli. In particolare, usa le "formule" cherigmatiche della comunità apostolica; la catechesi sinottica, che inizia con il Battesimo di Gesù e si conclude con l'ordine di annunciare la remissione dei peccati, mediante il Battesimo nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo; le grandi pagine paoline, ove l'Apostolo traccia la sintesi del piano di Dio, e quelle in cui presenta l'opera dello Spirito Santo inviato dal Padre per mezzo di Gesù; l'insegnamento di san Giovanni, soprattutto la catechesi sullo Spirito Santo, che egli colloca tra i discorsi di Gesù all'ultima cena. L'incontro con il mistero trinitario avviene, allora, mediante il riconoscimento del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, viventi in perfettissima comunione d'amore e protagonisti di quel piano di salvezza, che trova il suo momento culminante nella morte e risurrezione di Gesù. Alla rivelazione, che Gesù fa del suo rapporto con il Padre e lo Spirito Santo, corrisponde nel cristiano la consapevolezza che la sua vita è, sin dal Battesimo, una consacrazione alle tre Persone divine, che richiede una comunione sempre più stretta con loro. È evidente l'importanza che ha, nella catechesi su Dio, il ricorso alle altre fonti cui la catechesi si ispira, in particolare alla celebrazione della liturgia. La liturgia, infatti, si svolge davanti a Dio santo ed eterno, ed è tutta pervasa della convinzione profonda che la vita cristiana consiste in una familiarità sempre più intima con le tre Persone divine.

### **Il Dio della Rivelazione è il "Dio vivente"**

84. Per mezzo di Gesù Cristo, giunge a pienezza la concezione di Dio che scaturisce da tutta la Scrittura, fin dai libri dell'antico testamento. Il Dio della Rivelazione è il Dio vivente: trascende infinitamente gli uomini e ogni altra realtà, eppure è autore della loro storia e in essa continuamente interviene, mostrandosi come il Dio che offre e vuole l'alleanza, il Dio santo, giusto, misericordioso, che vede, libera e salva, il Dio che ama come sposo e padre. E questa la vera "personalità" di Dio, che traspare da ogni pagina rivelata e si manifesta pienamente nell'insegnamento e nell'opera del suo Unigenito, venuto a dimorare tra noi. E questa la vita delle tre divine Persone: vita di sapienza e di amore, secondo una misura che la ragione umana, da sola, non avrebbe mai concepito e raggiunto. La catechesi deve gioiosamente predicare questo Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei giudici e dei profeti, il Dio del Signore nostro Gesù Cristo. E lo fa proponendo, nei modi suoi propri, il grande e consolante discorso che Dio stesso, con le parole e le azioni, ha fatto progressivamente di Sé, agli Ebrei prima e poi, pienamente e definitivamente in Gesù Cristo, a tutta l'umanità.

### **La catechesi su Dio e la situazione del mondo di oggi**

85. Presentando il mistero di Dio come è stato comunicato in Gesù Cristo, non si possono ignorare nella catechesi i gravi problemi posti dalla situazione e dalla riflessione del mondo d'oggi. Il fenomeno chiamato di secolarizzazione, al quale il mondo è sottoposto, fa sorgere in generale molte difficoltà, ma insieme può facilitare la comprensione della fede in Dio. La catechesi si propone di purificare, quanto è possibile e secondo le esigenze di coloro cui si rivolge, la nozione di Dio da contaminazioni culturali, che ne ostacolano l'accoglimento. Il catechista cerca di essere molto umile dinanzi al mistero di Dio, perché il Dio di Israele è veramente un Dio nascosto; ma, insieme, egli è pieno di fiduciosa consapevolezza che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che lo ha risuscitato da morte, è il "Dio vivente", nel quale l'uomo può riporre sempre la sua speranza. Inoltre, la catechesi su Dio non può ignorare che "tra i fatti più gravi del nostro tempo va annoverato l'ateismo"; e che alla genesi di questo fenomeno "possono contribuire non poco i credenti, in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, o anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione". Senza dubbio, l'intelligenza umana è naturalmente capace di cogliere e proporre alcune verità fondamentali su Dio, come sull'uomo e sul mondo: questo impegno razionale dev'essere esplicito anche nella catechesi. Ma è ancora più doverosa la "testimonianza di una fede viva e matura", che si manifesti nelle opere della giustizia e della carità: essa rappresenta un efficace invito rivolto agli atei "a prendere in considerazione il Vangelo di Cristo con animo aperto".

## ***1.5. RAPPRESENTANTI DELLA CHIESA, DENTRO LA COMUNITA'***

**Noi catechisti non siamo delle isole, non siamo soli: riceviamo un mandato ufficiale dalla nostra comunità e aiutiamo le persone ad**

inserirsi nella loro comunità. L'accadimento unico che rende presente particolarmente il Signore è sempre e solo la Chiesa visibilmente riunita ("dove sono anche soltanto due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro", Mt 18,19-20). Il catechista è uno della comunità, che rappresenta la comunità, che riconduce alla comunità, che sa parlare della comunità, che cerca di far amare la comunità. Non basta "un bel rapporto" tra catechista e ragazzi: occorre un bel rapporto tra catechista, ragazzi e Chiesa. E non solo la parrocchia, ma dentro la Chiesa locale diocesana e dentro la Chiesa nazionale e Cattolica su tutta la terra. Per cui non deve mancare mai l'impegno e la visuale missionaria.

Consigli pratici:

- Parliamo spesso della comunità cui facciamo riferimento: fatti, persone, avvenimenti, tradizioni..
- Interagiamo con altri membri della comunità, soprattutto chi ha la responsabilità di commissioni di lavoro
- Essere fedeli personalmente, e far essere fedeli ai momenti di gioia e di dolore della comunità

**Il "mistero di Cristo"...**

69. Gesù Cristo, nella pienezza della Sua umanità e divinità, e come Salvatore e Signore di tutte le creature, è il "mistero" che Dio ha predisposto da tutta l'eternità e ha svelato al suo popolo, perché lo annunci e lo diffonda nel mondo. È il "mistero di Cristo", del quale san Paolo si dichiara ministro: la Chiesa è incaricata di proclamarne e di metterne in luce, di fronte a tutti, le "insondabili ricchezze". L'esperienza di fede dei cristiani ha come contenuto essenziale questo mistero. "Radicati e fondati" nella carità di Cristo, i fedeli sono chiamati a riconoscerlo e a viverne "l'ampiezza e la lunghezza, l'altezza e la profondità", fino a essere "ripieni di tutta la pienezza di Dio".

**... è mistero di comunione tra gli uomini e con Dio**

70. Il mistero di Cristo è mistero di comunione. Il disegno di Dio è di stabilire la pace in Gesù Cristo: di portare, in Gesù Cristo, tutti gli uomini al dialogo e alla comunione con Sé, di realizzare tra loro, prima disgregati dal peccato, una fraterna comunione, riunendoli nel Corpo Mistico del Figlio suo. Di dialogo, di comunione, di pace, gli uomini del nostro tempo sentono profondamente l'esigenza. Anche per questo, la catechesi deve avere il suo centro vivo nel "mistero di Cristo".

**Gesù Cristo è vivo e presente...**

71. Il mistero di Cristo è accolto dai cristiani come realtà operante oggi e per ciascuno. Così la catechesi deve annunciarlo. "Risuscitato dai morti, Cristo non muore più": il dono ineffabile di Lui, che Dio ci ha fatto, è sempre vivo e presente.

**...soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia**

72. I fedeli partecipano al mistero di Cristo in modo abituale ed eminente con la celebrazione dell'Eucaristia. La comunità cristiana, radunandosi attorno all'altare e traendo dal sacrificio di Cristo alimento per la propria vita spirituale, crede e testimonia che nella santa Messa si perpetua il sacrificio della croce, continua a compiersi il mistero della parola, la Chiesa continua a rinnovarsi e a crescere, il servizio della carità continua a sgorgare in funzione dell'unità. Così l'Eucaristia, mentre è memoria del passato e annuncio del futuro, "fino a quando Egli verrà", è anche il momento più importante dell'incontro di Dio con gli uomini, degli uomini con Dio, degli uomini tra loro. Perciò la catechesi propone costantemente Gesù come centro vivo del proprio messaggio, e lo mostra presente e operante nella santissima Eucaristia.

**Ogni atto, implicito o esplicito di fede, ha per termine il "mistero di Cristo"**

73. La celebrazione dell'Eucaristia è il momento fondamentale per la crescita di tutta la comunità e di ogni suo membro nella fede di Cristo. Anche ogni altro gesto religioso e di carità è occasione e mezzo per accogliere e manifestare il mistero di Cristo, come realtà salvifica che opera nel presente. Il catechista sa scoprire e proporre ai suoi ascoltatori questi continui rapporti di attualità. Del resto, in ogni suo sforzo di bontà, in ogni

suo gesto istintivamente religioso, in ogni suo impegno di perfezione e di progresso, qualsiasi uomo che vive onestamente sulla terra pone, in qualche modo, una implicita premessa all'accoglimento della parola di Cristo. Se poi è diventato discepolo del Signore, entra in contatto vivo con Lui mediante ognuna delle scelte concrete, anche le più umili e semplici, che la fede gli ispira e gli domanda. Un atto di elemosina, un proposito di fedeltà al proprio dovere, una parola di conforto o di perdono, un segno di croce, una semplice invocazione, hanno sempre come termine Gesù Cristo e, come frutto, una più profonda partecipazione alla sua vita e alla sua parola. Il centro unitario, cui pervengono per vie innumerevoli e varie la fede e la catechesi, è sempre Gesù Cristo. Egli "si manifestò nella carne, fu giustificato nello spirito, apparve agli angeli, fu annunziato alle genti, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria". Su Lui, come sulla pietra angolare, deve crescere e stare l'edificio della fede.

### **La catechesi sulla Chiesa, come "popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"**

86. Con la sua morte e risurrezione, Gesù Cristo ha fatto nascere la Chiesa: popolo di Dio, mirabilmente preparato nella storia di Israele, fondato su Pietro e sugli Apostoli, popolo che Cristo genera e fa crescere mediante l'effusione pentecostale del suo Spirito, il quale continuamente rinnova e dirige la Chiesa, con i suoi doni gerarchici e carismatici; "popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Nella Chiesa, Dio offre agli uomini come un sacramento, cioè un segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. La Chiesa è "il germe e l'inizio" della perfetta comunione che si realizzerà nel regno di Dio, quando l'umanità, disgregata dal peccato, sarà definitivamente riunita e salva e il mistero di Cristo avrà pieno compimento. La catechesi deve presentare instancabilmente la Chiesa in questa sua misteriosa realtà di "comunione" e di "missione". Il popolo di Dio è "un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza per tutta l'umanità. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo". Nella sua stessa organizzazione esterna, socialmente ordinata, nella gerarchia da Gesù stabilita, nelle sue strutture visibilmente operanti, la Chiesa accoglie e manifesta lo Spirito di Dio, che la riunisce e l'accresce per la salvezza di tutto il genere umano.

### **La compaginazione gerarchica e sacramentale del popolo di Dio**

87. La Chiesa è un popolo sacerdotale. Gesù Cristo la rende partecipe del suo sacerdozio, facendo di tutti i battezzati "un regno e dei sacerdoti per Dio e per il Padre suo". "Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo". Questa distinzione e questa unità devono essere ugualmente asserite se si vuol dare risposta al problema, oggi più vivo che mai anche nel nostro paese, della funzione e missione propria di chi è insignito del sacerdozio ministeriale. "L'indole sacra e organica della comunità sacerdotale viene attuata per mezzo dei sacramenti e delle virtù". I sacramenti sono le azioni fondamentali, con le quali Gesù Cristo dona ai fedeli il suo Spirito, facendone un popolo santo che si offre, in Lui e con Lui, in oblazione gradita al Padre. È molto importante che la catechesi, mentre presenta i sette sacramenti come incomparabili beni della Chiesa, li ricollegli continuamente a Gesù Cristo, dal quale "traggono la loro efficacia" e allo Spirito Santo, che in essi agisce. In questa luce, si comprenderà ancora meglio il primato dell'Eucaristia su tutti i sacramenti e sugli altri atti liturgici, nella edificazione della Chiesa. Nell'Eucaristia, infatti, Gesù Cristo è presente nel modo più misteriosamente reale e più efficace; mediante l'Eucaristia, lo Spirito Santo, invocato per la santificazione dei doni, riunisce in un solo corpo coloro che comunicano al Corpo e al Sangue del Signore. Nella catechesi sul carattere sacerdotale della Chiesa e sulle azioni nelle quali si esprime, non si può ignorare la diffidenza del mondo d'oggi verso ogni espressione cosiddetta "sacrale". Si deve mostrare come nell'esercizio del suo potere sacerdotale, mediante i sacramenti e la preghiera di lode, e soprattutto mediante l'Eucaristia, la Chiesa non intende affatto estraniarsi dal mondo e dai suoi gravi problemi. Dall'esercizio di quel potere essa trae la grazia di trasformare il mondo con opere di giustizia e di carità, costituenti esse pure il culto verace che Dio richiede e che Lo glorifica.

### **Il carattere missionario del popolo di Dio**

88. Tutti gli uomini, "dal giusto Abele fino all'ultimo eletto", sono chiamati a riunirsi presso il Padre nell'unico Corpo di Cristo, che sussiste nella Chiesa cattolica; e fin da quaggiù tutti gli uomini, sia pure per ragioni e in modi diversi, sono congiunti con la Chiesa cattolica o comunque ad essa ordinati. In questo senso, la catechesi deve muoversi nella luce di quanto ha insegnato il Concilio Vaticano II, circa l'universalità dell'unico popolo di Dio, che "non solo si raccoglie da diversi popoli, ma nel suo stesso interno si compone di vari ordini"; e circa il rapporto che hanno con la Chiesa cattolica coloro che appartengono alle altre chiese cristiane o anche ad altre professioni religiose. Questa catechesi tiene conto delle peculiari condizioni religiose del nostro paese, dando prova, al tempo stesso, di chiarezza dottrinale e di prontezza al dialogo, di ansia per la diffusione della verità e di rispetto per la coscienza. Non verrà meno, in tal modo, l'impegno missionario che deve sospingere tutta la

Chiesa "a cooperare perché sia eseguito il piano di Dio, che ha costituito Cristo principio della salvezza per il mondo intero". Piuttosto, questo impegno deve attuarsi nello spirito e con le modalità indicate dal Vaticano II: "la grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i suoi propri membri".

### **La Chiesa, popolo in cammino verso la pienezza del mistero di Cristo**

89. La catechesi deve inculcare profondamente nei fedeli l'idea della Chiesa peregrinante. In questa luce, essi si renderanno conto che la Chiesa è bensì adornata quaggiù di vera santità, ma ancora imperfetta, e quindi sempre bisognosa di purificazione e di rinnovamento. Essa è gioiosa e gloriosa nel suo Signore, e insieme umile e paziente ogni giorno. I fedeli, sapendosi incamminati verso la Chiesa celeste, possono consolidare la loro speranza, benedecendo Dio per quello che già posseggono, mentre lo pregano fiduciosamente di accordare loro il possesso definitivo. La Chiesa prosegue in tal modo il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunziando a tutti Gesù Cristo. Dal Signore risorto trae "forza per vincere con sapienza e amore le sue interne ed esterne afflizioni e difficoltà, e per svelare al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di Lui, sino che alla fine dei tempi sarà manifestato nella pienezza della sua luce".

### **La Madonna è la "piena di grazia" e il modello della Chiesa**

90. Unita in modo ineffabile al Signore è Maria, che "nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi". In Lei, la "piena di grazia" e il "modello della Chiesa", si manifesta in modo eminente il dono dello Spirito Santo. In Lei, preservata da ogni macchia di peccato originale, liberamente e totalmente fedele al Signore, assunta alla gloria celeste in anima e corpo, lo Spirito Santo ha già pienamente attuato e manifestato la sua missione. Ella è "pienamente conformata con il Figlio suo, Signore dei dominanti, vincitore del peccato e della morte". Madre di Dio e "madre a noi nell'ordine della grazia", vergine e madre, figura della verginità e maternità di tutta la Chiesa, segno di certa speranza e di consolazione per il "peregrinante popolo di Dio", Ella "riunisce per così dire e riverbera in sé i massimi dati della fede" e "chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre". La santa Vergine è onorata in maniera particolarissima dal nostro popolo. La catechesi deve costantemente collegarla con il mistero di Cristo e della Chiesa, in Lei già pienamente compiuto, e deve guidare i fedeli a comprendere e vivere, nella devozione alla Madonna, quel medesimo mistero. Per questo, la catechesi mariana deve copiosamente attingere all'insegnamento proposto dal Concilio Vaticano II e dal più recente magistero.

## ***1.6. IL CATECHISTA INSEGNANTE, EDUCATORE, TESTIMONE***

**Da troppo tempo i catechisti sono dei "maestrini". Da troppo tempo l'unica preoccupazione è "seguire il testo", "fare la riunione una volta alla settimana". Le dimensioni del catechista sono almeno tre.**

**Fondamentale è applicare al catechista quello che la Chiesa dice ai diaconi nella loro ordinazione: Credi quel che leggi - vivi quel che credi - insegna (testimonia, racconta) quel che vivi. E anche particolarmente efficace è la frase di Papa Paolo VI: Il mondo non crede più ai Maestri ma solo ai Testimoni. E se accetta dei Maestri è perché essi sono dei Testimoni. Il Documento propone tre dimensioni che devono essere compresenti nel catechista: l'insegnante (il catechista sa trasmettere anche dei contenuti di fede, anzi se ne trasmettono troppo pochi; perché la tradizione della Chiesa ci ha consegnato tante verità che illuminano e guidano la vita di ogni uomo!), l'educatore (colui che sa essere attento alle persone, che aiuta ognuno a trovare la sua strada) e il testimone (che dice agli**

**altri quello che Paolo diceva alle sue comunità: Vorrei che tutti foste come me (Ga 4,12; 1Co 7,7), fatevi miei imitatori (1Co 4,16; 11,1; Fl 3,17)).**

Consigli pratici:

- *Come insegnanti, curare il proprio linguaggio, saper tenere una via media tra confidenza e autorità; non tralasciare mai di rispondere ai ragazzi sui loro problemi, suscitando anzi la loro partecipazione attiva*
- *come educatori, cercare il più possibile di essere amici personali di ogni ragazzo e di seguirne la storia particolare, a livello personale e familiare, di relazione e di scuola o lavoro.*
- *come testimoni, parlare con semplicità, ma certamente parlare delle proprie attività all'interno della comunità e della società. Poter dire con Paolo, con semplicità e fermezza "Siate miei imitatori"*

**Umiltà e fiducia**

185. Nell'assolvimento del loro compito, i catechisti fanno molto più che insegnare una dottrina. Sono testimoni e partecipi di un mistero, che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore. Questo mistero li trascende infinitamente; e tuttavia esso si compie anche attraverso la loro azione, che lo attesta, lo spiega, lo fa rivivere. Nell'adempiere la sua missione, chi fa catechesi nutre profonda umiltà e ferma fiducia. Testimone di Cristo Salvatore, ogni catechista deve sentirsi e apparire, lui pure, un salvato: uno che ha avuto non da sé, ma da Dio, la grazia della fede, e si impegna ad accoglierla e a comprenderla, in un atteggiamento di umile semplicità e di sempre nuova ricerca. Educatore dei fratelli nella fede, egli è debitore verso tutti del Vangelo che annuncia; dalla fede e dalla testimonianza di tutti, egli si lascia a sua volta educare. Il catechista è consacrato e inviato da Cristo e può fare affidamento su questa grazia: deve anzi sollecitarne l'abbondanza, per divenire, nello Spirito, strumento adatto della benevolenza del Padre. Egli è consapevole portavoce della Chiesa, dalla cui esperienza di fede gli viene sicurezza.

**Il catechista è un testimone**

186. Il catechista si caratterizza anzitutto per la sua vocazione e il suo impegno di testimone qualificato di Cristo e di tutto il mistero di salvezza. Le doti di psicologo, di sociologo, di persuasore, di pedagogista, che egli si impegna ad acquistare e coltivare, hanno efficacia, se sono assunte in questa dimensione. Oltre a conoscere adeguatamente il messaggio che espone, egli ne è segno visibile, mediante la sua vita. Quanti lo ascoltano, devono poter avvertire che, in certo modo, i suoi occhi hanno visto e le sue mani hanno toccato; dalla sua stessa esperienza religiosa devono ricevere luce e certezza. Una concreta coerenza di vita è necessaria al catechista per "vedere" la fede, prima di proclamarla: poiché solo chi opera la verità, viene alla luce. Le verità di fede interessano intimamente l'esistenza umana, la toccano nella sua più profonda realtà: per comprenderle, occorre anche impegnarsi a tradurle in atti di vita. La testimonianza della vita è essenziale, nel momento in cui si vuol proclamare e diffondere la fede. E questa la via, per la quale la verità cristiana si fa riconoscere nella Chiesa: attraverso i cristiani, in una testimonianza umana, nella quale risplende la testimonianza di Dio. La vita del catechista è una manifestazione delle invisibili realtà, alle quali egli richiama i suoi fratelli di fede.

**Il catechista è insegnante**

187. La testimonianza specifica che il catechista rende alla fede, è quella dell'insegnamento. In varia misura, egli esercita nella Chiesa il compito di maestro, a edificazione del Corpo Mistico di Cristo, per la piena conoscenza dell'amore divino. Il catechista è chiamato a rendere esplicita tutta la ricchezza del mistero di Cristo, colta in modo globale, fin dall'inizio, nell'atto di fede. Egli deve insegnare: far percepire e capire, per quanto è possibile, la realtà di Dio che si rivela e si comunica. Alla sua catechesi il catechista deve premettere un'accurata preparazione immediata, tutta orientata a "come dire", a "come insegnare" le realtà e le verità della fede, a "come far vedere" l'amore e l'opera di salvezza delle divine Persone. Egli non può improvvisare, né tanto meno recitare una lezione; deve impartire un insegnamento vivo, che lo renda interprete del colloquio di Dio con gli uomini. Tale insegnamento è un annuncio organico ed efficace. Il contenuto della fede non viene soltanto trasmesso perché sia conosciuto; la catechesi lo rende attuale, perché chi ascolta entri concretamente in comunione con Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Il catechista sa che la parola di Dio si è attuata una volta per sempre e si attua ogni giorno; che, anche "oggi", questa parola riceve compimento in chi l'ascolta.

**Il catechista è educatore**

188. L'insegnamento catechistico mira all'educazione cristiana integrale di quanti lo ascoltano: deve cioè portarli a una coerente testimonianza di vita. A questo riguardo, il catechista si propone come termine il pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli. La fede, la speranza, la carità sono le virtù prime e fondamentali

alle quali deve condurli, per fare scaturire la vita di preghiera e l'impegno di ogni altra virtù: la giustizia, il coraggio, la veracità, il dominio di sé, il servizio agli altri, la fedeltà, la gioia. Stimolare la libertà e la responsabilità dei discepoli, guidarli attraverso l'esperienza alla verifica delle verità proposte, alimentare l'attività apostolica e lo spirito comunitario, introdurre alla vita liturgica, sono altrettante mete spirituali, più volte ricordate, in ordine alle quali il catechista esplica la propria opera educativa. La qualifica di segno della volontà di Dio appare soprattutto, quando il suo insegnamento diviene educazione. Mai egli dimentica che lo sviluppo della "nuova creatura" verso la pienezza di età di Cristo, voluta per tutti dal Padre, è opera dello Spirito Santo: lo deve sempre riconoscere, con umiltà e gratitudine.

### **La preparazione dei catechisti**

189. La vocazione profetica richiede ai catechisti una solida spiritualità ecclesiale, una seria preparazione dottrinale e metodologica, una costante comunione con il magistero, una profonda carità verso Dio e verso il prossimo. Soprattutto nella formazione dei futuri sacerdoti, bisogna ricordare quanto il Concilio Vaticano II richiama: "le discipline teologiche, alla luce della fede e sotto la guida del magistero della Chiesa, siano insegnate in maniera che gli alunni possano attingere accuratamente la dottrina cattolica della divina Rivelazione, la studino profondamente, la rendano alimento della propria vita spirituale, e siano in grado di annunciarla, esporla e difenderla nel ministero sacerdotale", imparando inoltre "ad applicare le verità eterne alle mutevoli condizioni di questo mondo e a comunicarle in modo appropriato agli uomini contemporanei". È compito delle chiese locali promuovere le istituzioni e le iniziative tendenti a perfezionare sempre meglio quei catechisti, che dedicano totalmente la propria vita a questa missione, e a valorizzare anche gli apporti più umili; questi non sono meno preziosi, poiché "Dio ha scelto ciò che è stoltezza del mondo per confondere i sapienti".

### **1.7. IL PRIMATO DELLA PAROLA DI DIO**

**E' ora - passata - che la Parola di Dio sia messa al centro della nostra vita di fede e della nostra missione di educatori e catechisti. Ogni nostro parlare con i ragazzi deve essere sostanziato di Parola. Senza essere fanatici o esibizionisti, occorre arrivare a fare in modo che le motivazioni del nostro agire, la spiegazione nei nostri dialoghi e anche nei nostri contrasti, deve essere cercata nella Parola di Dio, non solo nelle convinzioni di ognuno. Dobbiamo convertirci tutti alla Parola che ci interpella e non sopraffarci con le nostre ragioni, gli uni gli altri! Arrivare a sostenere una posizione perché hai individuato nella Parola di Dio qualcosa che vuole quella posizione, in qualsiasi argomento!**

#### Consigli pratici:

- *Perseguire con fermezza il progetto "Bibbia in mano": i ragazzi sappiano orizzontarsi nella Parola di Dio e la tengano spesso in mano, quotidianamente*
- *Imparare e far imparare a memoria citazioni e luoghi della parola di Dio*
- *Abituarsi e abituare i ragazzi a parlare sostenendo senza ostentazione il proprio discorso con ragioni tratte dalla Parola di Dio*

### **La Chiesa è discepolo e testimone di tutta la parola di Dio**

14. La Chiesa è discepolo e testimone di tutta la parola di Dio, poiché è discepolo e testimone di Cristo, pienezza di tutta la Rivelazione. Perciò, in Cristo religiosamente ascolta e fiduciosamente proclama la voce di Dio che si leva dal creato, i presentimenti e gli echi della sua parola nella storia e nella cultura dei popoli, la rivelazione del suo mistero e del suo patto con Israele e della eterna alleanza con il nuovo popolo di Dio, la profezia della pace eterna con Lui. Nella sacra Tradizione e nella sacra Scrittura dell'uno e dell'altro testamento, la Chiesa trova la fonte, la forza e la regola della sua missione profetica.

**La Scrittura, vera parola di Dio, fonte**

**eminente del mistero di Cristo**

105. La Scrittura è il documento preminente della predicazione della salvezza, in forza della sua divina ispirazione. Essa contiene la parola di Dio; perché ispirata, è veramente parola di Dio per sempre. Questa parola, che manifesta la condiscendenza e benignità di Dio, in quanto il suo linguaggio si è fatto simile al linguaggio dell'uomo, contiene la rivelazione del mistero di Cristo e, in esso, di tutto il mistero di Dio. Alla Scrittura la Chiesa si riconduce per il suo insegnamento, la sua vita e il suo culto; perciò, la Scrittura ha sempre il primo posto nelle varie forme del ministero della parola, come in ogni attività pastorale. Ignorare la Scrittura, sarebbe ignorare Cristo.

### **I caratteri fondamentali della Scrittura**

106. Perché la Scrittura sveli realmente la pienezza del mistero di Cristo, si devono tenere presenti i suoi caratteri fondamentali. Tali sono l'origine stessa della Scrittura, la quale esprime in linguaggio umano la genuina parola di Dio; la concretezza della rivelazione biblica, nella quale eventi e parole sono intimamente connessi e reciprocamente si integrano; la progressività della manifestazione di Dio e della sua iniziativa di salvezza; la profonda unità dei due testamenti; la tensione dell'antica alleanza verso Gesù Cristo, nel quale si compiono tutte le attese e tutte le promesse; il rapporto continuo tra la Scrittura e la vita della Chiesa, che la trasmette integra, la interpreta autorevolmente e la adempie, mentre riconosce in essa il suo fondamento e la sua regola.

### **Come va usata e interpretata la Scrittura**

107. La Scrittura è il Libro "vivo"; non un sussidio, fosse pure il primo. Per comprenderne il messaggio, occorre anche conoscere i modi storicamente diversi di cui Dio si è servito per rivelarsi. L'interpretazione sicura può essere fatta solo tenendo presente l'unità di tutte le Scritture e ricorrendo alla fede e alla mente della Chiesa, che sono manifeste nella sua Tradizione e nell'insegnamento vivo del magistero. Né va mai dimenticato che la Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello Spirito Santo, che l'ha ispirata e fa ancora risuonare la viva voce del Vangelo nella Chiesa.

### **Che cosa attingere dalla Scrittura**

108. La catechesi sceglie nella Scrittura, specialmente nei Vangeli e negli altri libri del nuovo testamento, i testi e i fatti, i personaggi, i temi e i simboli che maggiormente convergono in Cristo, quelli che in genere sono più familiari alla liturgia. Dei fatti divini, esposti nella Scrittura, si deve ricercare la portata religiosa, mettendo in evidenza come in essi Dio rivela Se stesso e il suo amore per gli uomini che vuole salvare. Questi fatti non possono essere usati solo come illustrazione o esempio, quasi fossero semplici fatti umani. Nei personaggi, si deve vedere la scelta che Dio ha fatto perché divenissero suoi collaboratori, sia nel preparare la venuta del Salvatore, sia nel prolungarne la missione. Va messa in risalto la loro corrispondenza alla sua chiamata, l'orientamento verso Cristo, l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Le figure e i simboli vanno usati rispettando l'esegesi accolta nella Chiesa, per non svisare ciò che Dio rivela per mezzo di essi o per non correre il rischio di vederli dove non sono. Altrettanto si deve dire riguardo ai generi letterari. Tutta la Scrittura è pervasa da un vivo senso di Dio, è ricca di sapienza per la vita dell'uomo e contiene mirabili tesori di preghiera. Accostarsi così alla Scrittura, induce a poco a poco a impregnarsi del suo linguaggio e del suo spirito. È perciò necessario che anche nella catechesi l'accostamento alla sacra Scrittura avvenga in clima di preghiera, affinché il colloquio tra Dio e l'uomo possa svolgersi nella luce e nella grazia dello Spirito Santo.

## ***1.8. FEDELTA' A DIO E FEDELTA' ALL'UOMO***

**L'azione catechistica ci è affidata, ma noi non siamo i padroni di coloro che ci sono affidati. Non perché - ad esempio - sono piccoli, noi siamo autorizzati a farla da padroni sulla loro vita. Occorre una costante attenzione a Dio e agli altri, una costante, difficile fedeltà: a Dio e all'uomo. La fedeltà a Dio presuppone che noi lavoriamo sapendo in ogni momento che chi lavora veramente nei cuori è Dio. Rispettare la sua azione, aiutare i ragazzi a riconoscerla, ringraziarlo per le meraviglie che opera in ognuno, pregarlo per chi non lo vede e non lo riconosce, chiedere continuamente allo Spirito la forza per**

essere catechisti secondo il cuore di Dio: ecco il compito del catechista. E d'altra parte, rispettare la libertà, la coscienza, la vita di ogni persona o noi affidata. Ognuno è chiamato da Dio ad avere una sua storia, una sua vocazione, a esercitare la sua libertà, con tutti i rischi che questo comporta. Fedeltà all'uomo è cercare tutte le strade alle quali ogni uomo può essere sensibile perché accolga la Parola per lui. Non possiamo parlare come capita, come dei libri stampati, dimenticando chi abbiamo davanti. Nella fedeltà a Dio e all'uomo, l'evento di catechesi deve sempre essere un avvenimento, in cui succede qualcosa, in cui l'umanità dell'uomo viene stimolata opportunamente per accogliere il dono gratuito dello Spirito del Padre e di Cristo. Quindi delicatezza, attenzione ai modi culturali, alle sensibilità, e insieme tensione al superamento dei limiti, verso gli spazi infiniti della presenza e dell'azione di Dio..

Consigli pratici:

- Per quanto riguarda la fedeltà a Dio coltivare un atteggiamento distaccato rispetto al proprio lavoro di catechista, pregando per i ragazzi e cercando di riconoscere come Dio sta lavorando in loro
- Per quanto riguarda la fedeltà all'uomo, valorizzare la precatechesi e la preevangelizzazione, cercando e trovando nelle dimensioni prettamente umane tutto quanto può preparare ad accogliere il Vangelo. E poi stare attenti a che il messaggio non cada nel vuoto perché parliamo e agiamo in modo che chi è davanti a noi non ci può capire, data la sua situazione di vita e mentalità. Incarniamo costantemente la Parola di Dio!

**...secondo le attese di coloro che ascoltano...**

60. La catechesi deve introdurre i credenti nella pienezza dell'umanità di Cristo, per farli entrare nella pienezza della sua divinità. Lo può fare in molti modi, muovendo da premesse e da esperienze diverse, seguendo metodi diversi, secondo l'età, le attitudini, la cultura, la problematica, le angosce e le speranze di chi ascolta. La catechesi mette particolarmente in luce i lineamenti della personalità di Gesù Cristo, che meglio lo rivelano all'uomo del nostro tempo: la sua squisita attenzione alla Sofferenza umana, la povertà della sua vita, il suo amore per i poveri, i malati, i peccatori, la sua capacità di scrutare i cuori, la sua lotta contro la doppiezza farisaica, il Suo fascino di capo e di amico, la potenza capovolgitrice del suo messaggio, la sua professione di pace e di servizio, la sua obbedienza alla volontà del Padre, il carattere profondamente Spirituale della sua religiosità. In questa presentazione di Gesù Cristo, non si lasci mai pensare che Egli è Soltanto l'uomo, per quanto perfetto: sempre si dia risalto agli inquietanti interrogativi, che hanno una risposta esauriente solo nella scoperta e nell'accoglimento della sua divinità.

**...dando così una prima risposta ai loro problemi**

61. "Chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" Questa catechesi su Cristo è già una prima risposta ai problemi umani, anche per coloro che non hanno il dono della fede. Essa poi vuole abilitare i credenti a riferirsi costantemente alla vita e alla parola di Cristo, nel quale trovano la pienezza di ogni grazia e verità.

**L'adattamento della parola rivelata, legge della catechesi**

76. L'elaborazione di una catechesi sistematica deve rispondere alle doti intrinseche della parola di Dio, al suo carattere di parola viva e attuale. La catechesi dovrà servirsi di un linguaggio, che corrisponda alla cultura odierna e sappia far comprendere la Rivelazione agli uomini di oggi. "Altro, infatti, è il deposito o le verità di fede, altro è il modo con cui vengono enunciate, rimanendo pur sempre lo stesso il significato e il senso profondo". La Chiesa, "sin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli, e inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: allo scopo cioè di adattare, quanto si conviene, il Vangelo sia alla capacità di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere legge di ogni evangelizzazione". La

preoccupazione di un linguaggio adatto alla mentalità contemporanea deve essere presente nell'elaborazione dei catechismi, dei testi didattici e più ancora nella catechesi viva.

### **La catechesi va da persona a persona**

131. Il catechista si rivolge all'intera personalità di ciascuno, a tutto quanto ciascuno è per natura e per grazia. Si stabilisce così un rapporto da persona a persona, che impegna tutta la vita. La catechesi è rivolta all'intelligenza, alla capacità e al bisogno di agire del cristiano, alla sua esigenza di esperienza personale, alla sua affettività e immaginazione; alla sua fede, alla sua speranza, alla sua carità. In una parola: riguarda la sua coscienza e la sua vocazione concreta nella Chiesa e nel mondo. In tal modo, egli avverte di essere personalmente al centro dell'interesse di Cristo e della Chiesa e di avere un compito tutto proprio da realizzare.

### **Conoscere l'uomo con simpatia**

132. Per conoscere le persone, al catechista non bastano le indicazioni preziose e insostituibili, che gli vengono dalle relazioni umane. Egli ha bisogno di chiarirle e di svilupparle mediante riflessione approfondita e sistematica. Non basta neppure una concezione statica della condizione umana. E necessaria una continua ricerca, condotta con saggezza e con simpatia, perché il volto delle generazioni contemporanee va assumendo lineamenti nuovi di giorno in giorno, con imprevedibile accelerazione.

### **Mediatori tra Dio e gli uomini**

133. L'attenzione personale e concreta, che i discepoli meritano, non deve oscurare nei catechisti la consapevolezza di agire come mediatori dell'incontro tra Dio e l'uomo. Per accogliere con libertà e docilità la parola di Dio, l'uomo ha bisogno della grazia e dell'impulso soave e forte dello Spirito Santo, che muove al consenso e dà la gioia del credere. È lo Spirito Santo, che dà all'uomo luce e forza perché risponda alla sua suprema vocazione, lo mette in contatto con il mistero pasquale di Cristo e lo rende capace di adempiere la nuova legge dell'amore.

### **La legge fondamentale del metodo catechistico**

160. A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli. E questo il criterio ultimo sul quale i catechisti devono misurare le loro esperienze educative; questo il fondamentale motivo ispiratore di ogni ipotesi di rinnovamento. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. E l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne.

### **Originalità del metodo catechistico**

161. Questa prospettiva integrale dell'amore mette in luce la radicale originalità del metodo catechistico, quale emerge anche dal Concilio Vaticano II e dal movimento pastorale che l'accompagna. La fede nasce e si sviluppa attraverso le vie di Dio, della sua parola, della sua grazia. Nella familiarità e nella comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, la Chiesa scopre l'ispirazione ultima di ogni scelta metodologica ed accresce la sua sapienza educativa, poiché, nel quadro della economia della salvezza, prende luce piena anche il processo spirituale dell'uomo. Gli stessi principi naturali delle scienze dell'educazione vengono assunti in questo ordine superiore, dove acquistano nuove motivazioni e nuova fecondità. Amare Dio significa trovare e servire "l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale"; amare l'uomo e fare il cammino con lui significa trovare Dio, "termine trascendente, principio e ragione di ogni amore". In ogni espressione, il metodo della catechesi diviene guida a narrare la gloria di Dio per donare pace agli uomini, a servire gli uomini per amore di Dio.

### **Il riferimento ultimo del metodo catechistico**

162. I punti di partenza e i procedimenti della catechesi possono essere diversi, secondo le esigenze e le possibilità dei fedeli. Così, si può partire dalla parola di Dio, o dalla esperienza quotidiana; si può procedere secondo - i criteri strettamente dottrinali, o seguendo interessi di attualità; si può accentuare il bisogno di allargare le conoscenze, o di scoprire la realtà ecclesiale, o di approfondire il rapporto tra fede e vita. Non basta, comunque, trovare le vie che rendono accessibile una semplice scienza della religione; né, d'altro lato, è sufficiente scoprire le tecniche che sviluppano le attitudini spirituali e religiose dell'uomo, senza aprirlo decisamente alla luce superiore della fede. Il riferimento, che dà valore a tutto il percorso catechistico, è sempre ad una realtà piena e concreta: la situazione viva del cristiano, la sua vocazione, la sua mentalità di fede, la sua comunione con Cristo nella Chiesa, la sua storia nel mondo, la sua destinazione all'eternità.

### **Chi fa crescere è Dio**

163. Il primo atto di sapienza del catechista, che cerca il suo metodo educativo, è il riconoscimento dell'azione di Dio. Dio non soltanto si rivela e si dona, ma apre e sostiene le vie della fede: "io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta è qualcosa, né chi irriga, ma chi fa crescere, Iddio".

Tanto più è valido il metodo del catechista, quanto più egli, consapevole della propria debolezza, sa mostrare l'autorità di Dio che si rivela. Anch'egli deve poter dire: "in realtà venni in mezzo a voi nella debolezza e con molto timore e tremore; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla efficacia dimostrativa dello Spirito e della potenza, affinché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio". E questo non solo un dovere di fedeltà a Dio, ma un necessario riguardo alle esigenze dei cristiani: essi possono crescere nella fede, se avvertono che, per mezzo del catechista, è Dio che esorta.

### **La consuetudine con i testi della divina Rivelazione**

164. Gli eventi e le parole raccolti dagli agiografi, trasmessi dalla Tradizione, vissuti dal popolo di Dio, autenticamente interpretati dal magistero, sono la base e quasi il tessuto del discorso catechistico. Non sempre è possibile partire dalla divina Rivelazione; anzi, soprattutto in questi nostri tempi, occorre spesso muovere dalle situazioni di vita dei fedeli, per disporli gradualmente all'ascolto religioso e all'obbedienza della fede. Ma la consuetudine con i testi della Rivelazione conferisce al metodo catechistico una efficacia, che inutilmente si cercherebbe in altre parole, poiché in essi è lo Spirito Santo che parla ed agisce.

### **Indicazioni pratiche**

165. Ben conoscendo i grandi criteri della pedagogia divina, il catechista si muove su questo terreno con sapiente attenzione all'età e alle situazioni spirituali dei fedeli. Inizialmente, preferisce l'episodio biblico, il racconto, la rievocazione dei grandi personaggi, le preghiere più semplici, soprattutto la vita e gli insegnamenti di Gesù. Guida poi a scoprire l'unità e il significato spirituale di tutta la Rivelazione, scegliendo specialmente le pagine che meglio presentano la centralità della pasqua di Cristo, che documentano l'unità e la continuità del piano della salvezza e che la liturgia ripropone ai fedeli. Orienta la riflessione dei fedeli, richiamando l'insegnamento del magistero, mostrando la fede comune del popolo di Dio, offrendo i dati certi delle scienze teologiche. Insegna a pregare con le parole, che Dio stesso ha ispirato. Per questa via, con grande gioia, i fedeli possono comprendere che "tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra edificazione, affinché in virtù della costanza e della consolazione che ci provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza".

### **Rendere presente la Chiesa**

166. Ancora: il discorso catechistico deve rendere evidente la presenza della Chiesa, la sua fede, la sua vita misteriosa. Si parla oggi a ragione di una impostazione ecclesiologicala non solo del contenuto, ma anche della metodologia della catechesi, e l'espressione evoca una ricca gamma di proposte educative. L'attenzione del catechista è rivolta a testimoniare un messaggio, che l'intero popolo di Dio vive con trepidazione e gioia.

Sempre attento alle capacità dei fedeli, egli si presenta come un membro responsabile della comunità locale, che mostra di conoscere e di amare, con animo aperto alla Chiesa universale. Parla con tono di familiarità della storia della Chiesa, si riferisce con spontaneità ai segni e alla celebrazione dei divini misteri, rievoca l'esempio e la sapienza dei santi, descrive la carità e le preoccupazioni del popolo di Dio, illustra i problemi e le vie del dialogo con il mondo contemporaneo. Con grande convinzione e competenza didattica, il catechista fa risuonare nel suo insegnamento la voce dei Pastori, poiché è Cristo che parla in loro per confermare tutti nella fede. Il suo discorso non nasconde le debolezze della Chiesa, ma guida a comprenderle con carità e a superarle generosamente.

### **Sapersi ritirare e saper attendere**

167. Fare posto a Dio, a Cristo, alla Chiesa, significa anche sapersi ritirare al momento opportuno, saper attendere, rispettare l'azione dello Spirito Santo. In molte occasioni, il catechista deve essere più abile a tacere che a parlare. Il metodo della catechesi non porta all'invasione e alla presunzione. Ci sono dei momenti, in cui il catechista avverte di avere detto abbastanza e di non potere insistere. Egli deve piuttosto promuovere nei fedeli il silenzio interiore, l'attesa, addirittura la capacità di soffrire. Soprattutto allora, il catechista sa arricchire il suo metodo con la proposta di qualche esperienza di carità, da esercitarsi senza ostentazione, "con gravità e convinzione"; sa condurre alla preghiera, "preparata e compiuta con molta cura"; sa indicare qualche esercizio di carità, "di audacia, di sacrificio, di bellezza morale". Così il percorso catechistico ha modo di uscire da vicoli ciechi e così si arricchisce: è un'arte che nasce da profonda docilità a Dio e da grande rispetto per la libertà personale dei fedeli.

### **A servizio degli uomini. Servizio fraterno**

168. Il catechista deve essere un acuto conoscitore della persona umana, dei suoi spirituali processi, della comunità in cui ciascun uomo vive e cresce. Assecondando le intenzioni di Dio e seguendo le vie dello Spirito Santo, egli sa raggiungere i fedeli nelle loro concrete situazioni e a loro si accompagna giorno per giorno, lungo un itinerario sempre singolare. Il suo metodo diventa servizio fraterno, in una ricchezza di insegnamenti, di proposte e di suggestioni, che sviluppano e adattano le facoltà spirituali del cristiano, per meglio abilitarlo

all'atto di fede.

### **La personalizzazione**

169. Una capacità di guidare l'assimilazione, l'interiorizzazione e l'espressione personale del mistero cristiano: tale è il metodo della catechesi. Su questo piano, il catechista considera attentamente i rischi del relativismo e del soggettivismo; ma li sa superare, trovando la regola della sua azione nella natura stessa del messaggio che annuncia. È un messaggio destinato agli uomini, un appello alla conversione personale, all'edificazione di una comunità nuova, animata dallo Spirito Santo: "per noi uomini e per la nostra salvezza" il Figlio di Dio si è incarnato, ha patito, è morto, è risorto, è salito al cielo. La dottrina che il catechista insegna acquista tanto maggior vigore e splendore, quanto più, in forza della sua autenticità ed integrità, viene destinata a servire l'uomo in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità.

### **L'individualizzazione**

170. Il metodo della catechesi è attento alle esigenze singolari dell'individuo. La natura umana è comune in tutti, ma ciascuno è inconfondibile, per le sue caratterizzazioni originarie e il ritmo di sviluppo; per i condizionamenti che lo avvolgono e le attitudini che sa sviluppare; per le sofferenze e le gioie che continuamente lo plasmano e per la originalità della chiamata che Dio gli rivolge. Con trepidazione e fiducia, il catechista deve entrare in questo mondo interiore. Il suo metodo parte dalla sintonia con i singoli fedeli, che sono conosciuti nelle loro personali capacità, negli ostacoli, nei ritardi e negli anticipi del loro cammino, nelle situazioni decisive per il loro progresso spirituale. Di qui deriva la tonalità di un insegnamento che non è incolore, non corre sulla linea di un discorso medio, ma cerca l'individuo anche quando è rivolto al gruppo, impiegando con sapienza le tecniche didattiche più opportune. Terminalmente, ciascuno potrà così sentirsi chiamato per nome da Dio e a Lui vorrà dare l'adesione, con gli accenti caldi della propria convinzione.

### **La socializzazione**

171. La vocazione della persona umana è intrinsecamente legata alla vita comunitaria, sia sul piano naturale, sia sul piano della grazia. Ciascuno è chiamato a dare, ciascuno riceve. Il catechista conosce il grado di socialità di ciascuno, osserva gli stimoli e le reazioni che costituiscono il dinamismo del gruppo e interviene con un metodo che sviluppa le risorse della comunità, servendosi abilmente delle tecniche più opportune. Il momento educativo diviene così inserimento nella vita, palestra di costume sociale ed ecclesiale: ciascuno cresce con gli altri, a comune vantaggio.

### **Le attività**

172. Il processo spirituale della persona coinvolge tutte le sue facoltà e tutta la sfera della sua esperienza. Sarebbe per questo fortemente lacunoso un metodo catechistico poco attento al valore pedagogico delle attività pratiche. Esse consentono una più decisa e libera partecipazione di ciascuno al proprio progresso spirituale. Sono spesso una verifica concreta e una conferma della riflessione dottrinale ed un esercizio armonico di tutte le risorse personali. Educano, almeno implicitamente, alla adesione a Dio e alla integrazione della fede nella vita. Il catechista le sa proporre con abilità didattica, in relazione all'età dei fedeli, ai loro interessi, ai loro impegni. Evita un attivismo scomposto e fine a se stesso e, al momento opportuno, si preoccupa di rilevare il valore delle diverse esperienze per la maturazione spirituale.

### **La sistemazione**

173. Il modo di procedere della persona è graduale e fondamentalmente induttivo. Ciascuno tende a muoversi dall'esperienza di ieri, verso l'esperienza di oggi e quella di domani. Il catechista ne tiene conto. Per quanto è possibile, non parte mai senza sapere se il valore da cui muove appartiene o meno all'esperienza dei fedeli, per non far mancare il fondamento al suo discorso educativo. Inoltre, quando passa dal concreto all'astratto, dal particolare all'universale, da ciò che è semplice a ciò che è più complesso, egli si preoccupa di verificare sempre se la sistemazione che si va componendo è adatta e sufficiente per i fedeli, se viene assimilata con maturità, se lascia trasparire, sempre più chiaramente, la realtà viva del mistero cristiano.

### **Il principio di concentrazione**

174. Con queste avvertenze metodologiche, il catechista punta senza riserve alla sistemazione delle conoscenze e delle esperienze di fede, concentrando progressivamente tutto attorno al naturale nucleo unificatore: il mistero di Cristo; dando significato e gerarchia di valore alle varie parti, integrando gli elementi nuovi con quelli acquisiti. Assai fecondo, su questo piano, appare il criterio di servirsi di grandi idee madri e di prospettive unitarie su tutto il mistero cristiano, come pure la distribuzione della materia in chiare unità didattiche. In riferimento alle tappe progressive della maturità cristiana, la sistemazione delle conoscenze e delle esperienze deve avvenire secondo programmi ciclici che, sulla base dei progressi spirituali acquisiti, allargano sempre meglio l'orizzonte della fede.

### **La pedagogia dei segni**

175. Per evitare il disagio di sistemazioni impersonali e lontane dalla vita di fede, grande risalto occorre dare alla pedagogia dei segni, la quale trova la sua ultima ragione nella natura stessa del mistero rivelato. Il catechista sa rendere familiare ai fedeli il passaggio dai segni visibili agli invisibili misteri che in essi Dio fa conoscere e comunica. Distingue perciò la diversa natura dei segni ed il diverso valore che ciascuno di essi ha in ordine al mistero. Annuncia la singolare e mirabile efficacia salvifica, che Dio stesso ha voluto annettere, in misura varia, alle parole degli agiografi, all'umanità di Cristo, al corpo della Chiesa, alla parola dei Pastori, ai segni della Eucaristia e degli altri sacramenti, alla fede comune del popolo di Dio. Come evita di presentare i segni senza riferimento al mistero, così evita di parlare del mistero senza il ricorso ai segni, in modo che l'incontro dei fedeli non sia con il Dio dei filosofi, ma con il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, con il Dio di Gesù Cristo e della sua Chiesa.

### **Teologia e catechesi**

176. Il buon metodo catechistico consente ai fedeli di portare le loro sistemazioni culturali anche a livelli di valore scientifico. Se la teologia non viene considerata come arida serie di nozioni astratte, ma viene messa a servizio della fede, essa può dare forma più organica alle cognizioni personali e diviene indice di maturità e fonte di grande consolazione spirituale. Il catechista misura attentamente le capacità dei fedeli e trova la strada per portare a loro anche questo dono, oggi soprattutto, mentre si proclama che l'accesso alla cultura e alla scienza è un diritto della persona umana.

### **Le formule dottrinali**

177. Le formule dottrinali sono, in misura varia, elemento fondamentale della metodologia catechistica. Sono da considerare in tutto il loro valore pedagogico: non solo come strumento didattico per la memoria, ma come momenti di annuncio autentico della fede, di proposta autorevole, illuminante e stimolante per l'intelligenza, di professione di fede di fronte a se stessi e alla comunità, di dialogo con Dio e con i fratelli, di guida alla preghiera. In riferimento all'età e alle esigenze dei fedeli, le formule dottrinali possono essere un punto di arrivo e un punto di partenza, quasi un momento di sintesi personale e di sosta spirituale, che conclude una tappa dell'itinerario della fede e sollecita a ulteriori conquiste.

### **Il dialogo**

180. Nella pratica pastorale, le diverse indicazioni metodologiche si compenetrano, per dare luogo ad una azione catechistica profondamente unitaria, che assume con spontaneità il tono del dialogo. Il dialogo è l'espressione che la carità assume sul terreno pedagogico. La sua origine trascendente si trova nelle intenzioni stesse dell'amore di Dio. Le sue forme sono molteplici: "esso obbedisce a esigenze sperimentali, sceglie i mezzi propizi, non si lega a vani apriorismi, non si fissa in espressioni immobili, quando queste avessero perduto virtù di parlare e di muovere gli uomini". Il suo clima è l'amicizia; anzi, il servizio. Non può essere debolezza, poiché la carità non è finzione, ma verità. Il dialogo si alimenta nella profonda fedeltà a Dio e nella fraterna solidarietà spirituale. I suoi caratteri fondamentali sono sempre la chiarezza, la mitezza, la fiducia, la prudenza.

### **Sensibilità pastorale del catechista**

181. In questi ultimi decenni, la scienza della metodologia catechistica si è ampiamente sviluppata ed ora offre leggi ed orientamenti che meritano attento studio. All'interno di questa scienza, come del resto della stessa esperienza pastorale, si trova un sapiente principio: quello della responsabilità e della competenza ultima dell'educatore, della sua intelligente capacità inventiva. L'educazione catechistica si svolge in contesti concreti, nei quali il catechista, alla fine, è l'ultimo responsabile. Tutto gli può essere utile, ma nulla può sostituire la sua competenza a dare un giudizio ultimo e a fare le scelte pratiche. Il catechista sa preparare nella riflessione e nella preghiera le sue ipotesi didattiche. E suo dovere anche misurare i risultati ottenuti, non per scoraggiarsi, ma per trarre nuovo slancio apostolico e per affidare ogni cosa a Dio. Egli, poi, non è solo: la sua azione è inserita nel quadro delle responsabilità pastorali di tutta la Chiesa, alle quali fa appello con sapienza, dando il suo contributo. L'azione educativa, tuttavia, rimane sua, inconfondibile, viva, quasi creatrice. Può essere modesta e umile; se sorretta dalla carità, essa è sempre feconda.

## ***1.9. CHIESA - DOCUMENTI - CATECHISMI - CATECHISTA***

**Catechesi non è prendere i catechismi e leggerli ai ragazzi. Catechesi è un delicato processo che prende i nuovi credenti, li prende nel mondo in cui sono, nella loro mentalità, nella loro sensibilità e li aiuta a comprendere e a vivere che solo nel Cristo Vivente e Risorto**

possono trovare un senso alla loro esistenza, la risposta ai loro problemi. In lui e per mezzo di lui, sotto l'azione del suo Spirito, possono incontrare il Padre della loro vita. Per questo prima è l'ambito vitale della Chiesa. Dentro questa Chiesa c'è un Magistero, ci sono documenti, insegnamenti scritti e orali che vengono a noi da una tradizione vivente, ci sono catechismi pensati e realizzati secondo le esigenze delle età e delle persone. Ma alla fine è il catechista che deve fare la sintesi di tutto. Perché l'azione catechistica è un avvenimento, come quello della Chiesa, che si compie oggi, qui, con queste persone concrete, in questa loro situazione concreta, dentro questa comunità concreta. E in quella situazione concreta il catechista deve decidere e rischiare quello che c'è da fare perché si compia il miracolo dell'incontro tra la povertà dell'uomo e l'azione misteriosa di Dio..

Consigli pratici:

- Non seguire mai pedissequamente i manuali e i sussidi, ma tentare sempre di fare una sintesi personale
- Confrontarsi spesso con gli altri catechisti e frequentare i corsi per la propria formazione
- Nei limiti del possibile prepararsi sempre agli incontri formativi, secondo il metodo scelto per ogni incontro

**Proposta spirituale e testo di studio per un rinnovato impegno comunitario**

200. Dalle prospettive catechistiche tracciate nel presente documento, dovranno nascere i nuovi catechismi e i testi didattici. Ma essi presuppongono che questa fase di preparazione sia compiuta; che tutti i membri della comunità ecclesiale siano messi in grado di rinnovare la propria mentalità e testimonianza alla luce di questi principi. La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità. Il presente documento ha per destinatari tutti coloro che attendono alla edificazione del Corpo Mistico di Cristo: gli organismi pastorali, gli uffici catechistici diocesani, i centri di studio, gli istituti di formazione; i sacerdoti, gli studenti di teologia, i religiosi, le religiose, i coniugi cristiani, i gruppi di apostolato, i catechisti e tutti i laici. Si offre ad essi come testo di studio, come guida operativa e come autentica proposta spirituale, per suggerire un nuovo atteggiamento interiore dinanzi alla parola di Dio, un nuovo senso di responsabilità cristiana, un rinnovato impegno missionario. Tutto questo faciliterà anche la comunione di linguaggio e di intenti pastorali, la convergenza nello studio dei problemi e nell'impostazione dei programmi, il coordinamento delle iniziative e la collaborazione nelle opere. Ma, a fondamento di tutto sta la piena adesione a Cristo nella "accresciuta venerazione della parola di Dio, che permane in eterno".

**1.10. DENTRO UNA TRADIZIONE VIVENTE**

Nessun uomo è un'isola, tanto meno un cristiano. I Padri parlavano di un "utero" della Chiesa, dentro il quale siamo stati generati e che ci fa vivere dello Spirito del Cristo. Fuori della Chiesa non c'è vita, non c'è salvezza, gridava san Cipriano. E Agostino ripeteva, a proposito dei grandi dottori della Chiesa suoi contemporanei o precedenti: "Quello che hanno trovato nella Chiesa, lo hanno

conservato; quello che hanno imparato in essa, lo hanno insegnato; quello che avevano ricevuto dai loro padri, lo hanno trasmesso ai loro figli” (Contra Jul. 2,10.34). La stessa azione fa il catechista: egli si forma al lavoro della formazione permanente, dove lentamente la ricchissima tradizione spirituale della Chiesa si “decanta” di generazione in generazione, e con la stessa ricchezza di dottrina che riceve, forma chi gli è affidato. E’ una corrente vitale, dentro la quale riceviamo sempre più di quanto riusciamo a dare, fatti anelli di una tradizione vivente che attraversa tutta la storia della salvezza e arriverà al regno glorioso, nella fine dei tempi.

#### Consigli pratici:

- Parlare spesso della nostra storia, dei nostri santi, dei grandi uomini che ci hanno preceduto dentro e fuori la Chiesa
- Far capire e ricordare coscientemente ai ragazzi di essere dentro l’alveo della grande Tradizione secolare della Chiesa
- Per i più grandi cominciare un certo lavoro missionario, ecumenico e di confronto con altre posizioni (come ad esempio i Testimoni di Geova)

#### **La Rivelazione trasmessa nella Chiesa della parola viva della Tradizione**

104. Gli Apostoli appresero dalla voce stessa di Cristo che tutto l’antico testamento convergeva verso di Lui e in Lui si era compiuto. Perciò, Egli ordinò ad essi di trasmettere al mondo il suo Vangelo, già promesso per mezzo dei profeti e ora da Lui adempiuto e promulgato. A tutti dovevano predicarlo, come fonte di ogni verità salvifica e di ogni regola di vita vissuta secondo Dio, comunicando i doni divini. Gli Apostoli trasmisero fedelmente tutto ciò che avevano ricevuto dalla parola del Maestro, dalla convivenza con Lui, dalle sue opere; e ciò che in seguito appresero dallo Spirito Santo, che li guidava alla comprensione piena di Cristo e della sua opera. Questa trasmissione fu compiuta dagli Apostoli per mezzo della predicazione orale, dei loro esempi personali, delle istituzioni che stabilirono nella Chiesa. Alcuni di essi e alcuni loro discepoli trasmisero l’annuncio della salvezza anche con gli scritti, che formano il nuovo testamento. Per disposizione di Cristo, gli Apostoli affidarono ai loro successori, i Vescovi, il proprio ufficio di Maestri e Pastori, perché il Vangelo venisse sempre trasmesso in modo integrale e vivo nella Chiesa. Così, per l’assistenza operosa dello Spirito Santo, tutti ricevono dagli Apostoli la genuina parola di Cristo e i beni che Egli ha destinato a nostra salvezza. Perciò, nella Chiesa, i legittimi Pastori trasmettono autenticamente la parola di Dio, coadiuvati dai sacerdoti, dai diaconi, da tutti i fedeli; tutti Cristo, per mezzo del suo Spirito, costituisce suoi testimoni, provvedendoli, in vario modo e grado, del senso della fede e della grazia della parola. Tutti i fedeli riconoscono, nell’unità della Rivelazione, le testimonianze vive che Dio dà del suo amore per gli uomini, nella Tradizione, nella Scrittura, nella liturgia, nella vita della Chiesa e in tutte le cose create.

#### **Perennità e contenuto della Tradizione apostolica**

109. La predicazione apostolica, espressa in modo speciale nei libri ispirati, perdura ininterrotta nella Chiesa. Gli Apostoli ammonirono, perciò, i fedeli di attenersi alle tradizioni che avevano da loro appreso a viva voce o per lettera, perché in esse è trasmesso tutto il mistero della salvezza. La Chiesa ha quindi ricevuto dagli Apostoli quanto le è necessario per l’incremento della fede e per la santità della vita. A sua volta, la Chiesa trasmette tutti questi doni di generazione in generazione, con la capacità che Cristo trasfonde nel suo Corpo Mistico, perché cresca nella verità e nella carità verso la pienezza di Lui, suo Capo. Con la sua dottrina, con la sua vita, con il suo culto, la Chiesa trasmette tutto ciò che essa è e crede. La Tradizione apostolica cresce in lei per l’assistenza dello Spirito Santo che la rende feconda, sviluppando in vari modi la comprensione della Rivelazione e di tutto ciò che è stato trasmesso in nome di Cristo. In questo contesto, momento vivo della Tradizione è ogni atto di catechesi, che dalla Tradizione e dalla Scrittura trae il suo messaggio e il suo metodo, per far crescere la comprensione e l’esperienza della fede. Per questo, la catechesi si ispira agli scritti dei Padri e al magistero, che attestano la vivificante presenza della Tradizione nella Chiesa.

#### **Tradizione, Scrittura e magistero**

110. La Tradizione apostolica e la sacra Scrittura offrono alla Chiesa un’unica visione di Dio e del

suo disegno. La Tradizione fa conoscere alla Chiesa la Scrittura autentica, la interpreta con la voce viva di ogni tempo e la rende sempre operante, così che il Padre continua a manifestarsi nel suo popolo, Cristo annuncia ancora il suo Vangelo, lo Spirito fa progredire i credenti nella verità. Tradizione e Scrittura sono fra loro strettamente congiunte e comunicanti, perché provengono dall'unica divina sorgente e costituiscono l'unico deposito della fede. Riferendosi a questa fonte, la Chiesa persevera nell'insegnamento degli Apostoli, nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Nella carità, Pastori e fedeli concordano nel conservare, praticare e professare la fede. Al vivo magistero dei Pastori è affidato da Cristo l'ufficio di interpretare autenticamente in suo nome la parola di Dio, contenuta nella Tradizione e nella Scrittura. Essi servono la parola e ad essa fedelmente si attengono con l'assistenza dello Spirito Santo.

### **Nell'alveo della Tradizione: la teologia**

111. Nell'alveo della Tradizione, si colloca l'impegno con cui le scienze teologiche cercano di meditare la parola di Dio. Con i suoi vari compiti e sviluppi, la teologia è un sussidio indispensabile della catechesi; anzi, può rappresentare una forma di catechesi specializzata. Essa spiega e approfondisce i singoli enunciati della fede, cercando di coglierne il senso vero e permanente e tutte le implicazioni di dottrina e di vita. Mira, inoltre, a scoprire le connessioni interiori tra queste verità e ad elaborare una sistemazione ordinata di tutto il messaggio rivelato. Si tratta di un impegno mai portato a termine. Particolarmente oggi, nel suo sforzo di rinnovamento, la teologia si mette a servizio della fede e presenta il mistero di Cristo come centro che unifica tutta la Rivelazione. Lo studio della teologia interessa, ormai, una cerchia molto vasta di fedeli. Di tale rinnovamento tutta la catechesi può e deve beneficiare, soprattutto facendo propri gli apporti della teologia biblica, della cristologia ed ecclesiologia, della teologia morale e spirituale, della teologia degli impegni terreni del cristiano.

### **La storia della Chiesa e dei popoli**

112. Anche la storia della Chiesa è vera Tradizione, a cui la catechesi deve riferirsi per attingervi, quasi in atto, la verità della nostra salvezza in Gesù Cristo. Tale riferimento è possibile ed efficace, se si sa cogliere e si illustra il mistero della Chiesa, come convocazione messianica e missionaria; come comunità sacerdotale e profetica, tratta in salvo e chiamata alla santità, pur essendo composta di uomini peccatori; come popolo di Dio, che lo Spirito Santo guida con la multiforme azione dei suoi doni. In questa luce, la catechesi può particolarmente arricchirsi, quando presenta, con sentimento religioso e con obiettività storica, le grandi pagine della carità e della santità cristiana lungo i secoli. Destinata a tutti gli uomini, la Chiesa entra nella storia e si impegna a purificare, elevare e perfezionare il patrimonio spirituale dei popoli. In questo senso, anche nei costumi e nelle religioni dei popoli si possono trovare valori che esprimono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini. Tali valori, al di fuori di ogni sincretismo, divengono preparazione e testimonianza al Vangelo.

## ***1.11. IL VERTICE DELLA LITURGIA***

**La liturgia (“lex orandi, lex credendi”, dicevano gli antichi, “regola della preghiera, regola della fede”, quello che diciamo nella preghiera ufficiale della Chiesa è formulazione privilegiata della fede) è un “luogo” in cui la fede viene vissuta, espressa, celebrata, gratuitamente si fa lode, ringraziamento, atto di fede. E' l'adorazione, lo stare-davanti-a-Dio sia come persone che come comunità. Per questo la liturgia, la preghiera ufficiale della Chiesa, va considerata vertice e punto di partenza, luogo da cui si parte per vivere nella vita quello che si è celebrato nella fede e a cui si ritorna riportando le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze della vita per farne offerta al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Ovviamente la liturgia ha il grosso problema che facilmente viene ridotta a rito, staccato dalla vita, a formalità da eseguire, a cui presenziare, senza cuore,**

senza fede, senza giocarvi la propria interiorità e la capacità di relazionarsi con gli altri. Per questo la catechesi deve assolutamente far recuperare il vero senso della liturgia, in quella “partecipazione cosciente e attiva” di cui parla la costituzione conciliare “Sacrosanctum Concilium” sul rinnovamento della liturgia, al n. 11. La ricerca catechistica, l’imparare a camminare dietro Gesù maestro, da soli e come gruppo, deve arrivare a farsi lode, ringraziamento, richiesta, adorazione nella preghiera comunitaria ufficiale della Chiesa, specialmente nel Giorno del Signore, specialmente nella liturgia eucaristica. Nutriti dal memoriale della Pasqua di Cristo e uniti al Signore vivente da lì occorre ripartire per “compitare” ancora una vita ricca di carità, di fede e di impegno.

#### Consigli pratici:

- Partecipare tutti insieme alle liturgie più importanti della comunità parrocchiale, curando un atteggiamento di partecipazione profonda e consapevole e prendendo delle liturgie da curare direttamente come gruppo catechistico
- A volte fermarsi su elementi delle celebrazioni liturgiche facendole rientrare negli argomenti trattati alla formazione
- Curare (e verificare) che ogni singolo catechizzato “scelga” di partecipare con gioia e animo di festa alle celebrazioni liturgiche.

#### **La predicazione liturgica**

27. La predicazione della parola e l’itinerario della fede raggiungono il loro vertice nella celebrazione liturgica. La liturgia è l’esercizio del sacerdozio di Cristo, culto pubblico integrale del suo Corpo Mistico, ossia del Capo e delle membra. Cristo associa a sé la Chiesa, rende gloria a Dio e santifica gli uomini nello Spirito Santo, soprattutto perpetuando sotto i segni eucaristici il sacrificio della croce: “sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l’anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura”. Di quest’unica celebrazione, la parola è in vario modo parte integrante. La predicazione diventa essa stessa atto liturgico; la proclamazione delle sacre Scritture, le parole che danno “forma ” al rito, l’omelia, i canti, le preghiere e le professioni di fede dell’assemblea svelano e rendono attuale il mistero della salvezza operata da Cristo, Maestro, Sacerdote e Pastore del popolo di Dio.

#### **La liturgia della parola**

28. La Chiesa celebra in modo speciale la parola di Dio nella prima parte della santa Messa, aprendo ai fedeli i tesori delle sacre Scritture, guidandoli con la parola del celebrante a maggior comprensione dei doni del Signore, accompagnandoli alla professione di fede e disponendoli a partecipare al sacrificio, che Cristo offre perennemente al Padre, per la salvezza del mondo, mediante il ministero dei sacerdoti. Accogliendo la parola di Dio nella santa Messa, come pure nella celebrazione degli altri sacramenti, i fedeli riconoscono “che le meraviglie annunciate trovano il loro coronamento nel mistero pasquale” e sono portati, “nel rendimento di grazie, ad una partecipazione fruttuosa dei misteri della salvezza. Così la Chiesa si nutre del pane della vita sia alla mensa della parola di Dio che a quella del Corpo di Cristo”.

#### **L’omelia**

29. Anche l’omelia è parte integrante dell’azione liturgica, di cui assume i movimenti e le caratteristiche. Con l’omelia, il ministro competente annuncia, spiega e loda il mistero cristiano che si celebra, perché i fedeli lo accolgano intimamente nella loro vita e a loro volta si dispongano a testimoniare nel mondo. L’omelia deriva i suoi temi e i suoi motivi soprattutto dalla sacra Scrittura e dai testi liturgici della Messa o del sacramento che si celebra. Nel corso dell’anno liturgico, l’omelia illustra i misteri della fede e le norme della vita cristiana, riferendoli sempre alla pasqua di Cristo; essa tiene in debito conto l’azione liturgica che si sta svolgendo e assume una accentuata tonalità cherigmatica, dottrinale, morale o apologetica, secondo le particolari esigenze

dei fedeli presenti. La fede e la speranza di chi si fa ministro della parola devono trasparire nel momento dell'omelia, di modo che chi ascolta possa cogliere la perenne attualità del mistero della salvezza, voglia assumerlo come norma di vita e perseverare in una convinzione operosa.

### **La liturgia, fonte di catechesi**

113. Espressione culminante di Tradizione e di vita, la liturgia è nella Chiesa una sorgente inesauribile di catechesi. Essa permette di cogliere in unità tutti gli aspetti del mistero di Cristo, parlando con linguaggio concreto alla mente come ai sensi. È azione e non solo lezione, è azione di vita. Anche quando si fa semplice riferimento alla liturgia, si considera un insieme di elementi religiosi ai quali prendiamo viva parte, di azioni che noi stessi compiamo. La liturgia infatti vuole una partecipazione il più possibile cosciente, attiva, comunitaria, piena, fruttuosa, perché Dio vuole gli uomini suoi collaboratori nell'opera che egli compie a loro salvezza.

### **La liturgia, catechesi in atto**

114. La liturgia celebra ed esprime il mistero di Cristo, quale mistero di salvezza che si realizza oggi nella Chiesa, in una azione sacramentale, significativa ed efficace. La viva partecipazione all'azione liturgica consente ai credenti di penetrare sempre più nel mistero di Cristo, di coglierne l'ampiezza e la mirabile unità. Le nuove preghiere eucaristiche mettono bene in risalto la convergenza della rivelazione creaturale e di quella biblica nel mistero pasquale di Cristo, e l'unità dell'iniziativa di salvezza che il Padre, per opera del Figlio, nello Spirito Santo, prosegue con misericordiosa determinazione, sino alla fine dei tempi. Tutto ciò è efficacemente istruttivo e formativo, in quanto viene espresso in una preghiera di lode. Inoltre, tutto il passato e tutto il futuro della storia della salvezza si concentrano nel presente delle celebrazioni liturgiche, dell'Eucaristia e di tutti i sacramenti, mentre la comunità e i singoli raccolgono i frutti della redenzione, pregando e impegnandosi perché essa si estenda sempre più all'umanità, per la vita eterna. Ciò viene espresso in forma universale specialmente nella preghiera eucaristica e, in forma commisurata alle necessità del momento o della comunità orante, nella comune preghiera dei fedeli. Con tutti i suoi caratteri, la liturgia è una preziosa catechesi in atto.

### **Catechesi liturgica**

115. Perché se ne possa cogliere con efficacia l'insegnamento, la celebrazione liturgica deve essere adeguatamente preparata. E innanzi tutto necessario far bene capire che la liturgia realizza ciò che significa. A questo scopo, il catechista deve studiare e spiegare attentamente il senso, talora recondito, ma inesauribile e vivo, dei segni e dei riti liturgici, osservando non tanto il loro simbolismo naturale, ma considerando piuttosto il valore espressivo proprio che essi hanno assunto nella storia della antica e della nuova alleanza. L'acqua, il pane, il radunarsi in assemblea, il camminare insieme, il canto, il silenzio, lasceranno trasparire più chiaramente le verità di salvezza, che evocano e che misticamente realizzano. Occorre poi che venga assiduamente proposto l'insegnamento sulla natura e i compiti del sacerdozio: è l'unico sacerdozio di Cristo che viene esercitato nella liturgia, sia nella forma ministeriale di chi presiede all'assemblea e compie il sacrificio eucaristico in nome di Cristo, sia nella forma comune propria di tutti i fedeli.

### **I tempi forti della catechesi liturgica**

116. La domenica deve essere presentata come festa primordiale e pasqua settimanale, fondamento e nucleo dell'anno liturgico. Il giorno del Signore risorto e asceso al cielo raduna in assemblea i credenti per renderli sempre più Chiesa: è giorno di gioia, di riposo dal lavoro, di fraternità. L'anno liturgico è celebrazione continuata e progressiva di tutto il piano della salvezza, in una forma che è ad un tempo evocazione delle mirabili opere di Dio, culto filiale al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, istruzione e santificazione della Chiesa: un intreccio che offre la più vasta tematica ad ogni forma di catechesi, soprattutto nei tempi forti dell'Avvento e del Natale, della Quaresima e della Pasqua, orientati alla celebrazione della manifestazione del Signore e del suo mistero pasquale. Attingendo a questa fonte, la catechesi ha modo di presentare, con ricchezza di insegnamenti, Maria santissima e i santi, nei quali Dio manifesta la sua presenza, Cristo riproduce la sua immagine di Figlio di Dio incarnato, la Chiesa ammira modelli di vita e venera intercessori presso il Padre.

### **Fonte inesauribile**

117. La liturgia è una fonte inesauribile per la catechesi. Difficilmente si potrebbe trovare una verità di fede cristiana, che non sia in qualche modo esposta nella liturgia: le celebrazioni liturgiche sono una professione di fede in atto. Gli stessi testi liturgici, riccamente intessuti di espressioni bibliche, sono formule preziose per la fede e per la preghiera. Le preghiere liturgiche e i canti ispirano gli atteggiamenti spirituali di pietà filiale, di adorazione, di azione di grazie, di offerta, di contrizione; esprimono in lode e preghiera i sentimenti di fede, di speranza, di carità dei credenti. La catechesi vi ricorre con saggia frequenza, anche per rendere più cosciente la partecipazione all'azione liturgica.

## *1.12. EDUCARE ALL'AMORE NELLA CARITA' DI CRISTO*

Saremo giudicati sull'amore, su come avremo amato e servito il Signore nei fratelli, soprattutto quelli in difficoltà e nel bisogno. Lo sappiamo tutti. Tutti conosciamo la parabola del giudizio finale in Mt 25. Dunque l'azione catechistica deve guidare i catechizzati a tutta la vita, una vita di amore e di fede, che si fa ogni giorno, in pratica, attuazione di quella "Chiesa in grembiule" di cui parlava don Tonino Bello, evocando il servizio di Gesù nell'ultima Cena. "L'amore di Cristo ci trascina" (2Co 5,21). Chi cresce, guidato nel cammino di catechesi, deve produrre frutti, opere di carità operosa, sincera e soprattutto gratuita e disinteressata, a favore di tutti, ma soprattutto dei più bisognosi e dei più indifesi, ammalati, anziani, poveri. Senza togliere un servizio alla propria famiglia, ai parenti, agli amici, alle persone della propria comunità, sul posto di lavoro, tra gli amici, nel quartiere, nella città.. Finora il catechismo è stata troppo solo una scuola di teoria di Cristianesimo, lontana dalla vita, senza far maturare atteggiamenti di vita. E' ora di educare all'amore, a "sporcarsi di terra", a "incarnare" quello che impariamo e celebriamo, pagando di persona, in prima persona, in termini di tempo, di forze, di soldi, di cose "nostre".. L'incarnazione è sempre la prima regola dell'evento-Cristo!

### Consigli pratici:

- Arrivare a che ogni persona nel gruppo abbia almeno un impegno concreto di servizio gratuito, all'interno della comunità parrocchiale
- Curare i momenti di servizio con opportuna frequenza, alternati ai momenti di formazione
- Fare da subito delle scelte coinvolgenti delle singole persone, come ad esempio la cassa comune
- Lavorare in modo trasversale con la Caritas parrocchiale

### **Il mistero eucaristico**

46. Al vertice di questa azione educativa, sta la preoccupazione di disporre i fedeli a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana. Tutto il bene spirituale della Chiesa è racchiuso nell'Eucaristia, dove Cristo, nostra Pasqua, è presente e dà vita agli uomini, invitandoli e inducendoli a offrire se stessi con Lui e in sua memoria, per la salvezza del mondo. In questi ultimi decenni, la catechesi, accompagnandosi al movimento biblico e liturgico, ha messo in maggiore evidenza la centralità della Messa e con ottimi frutti ha tentato vie nuove per l'educazione dei fedeli. Si pensi ad alcuni fatti e aspetti fondamentali che, come idee madri, sempre più efficacemente ispirano il contenuto della catechesi: la storia della salvezza, l'alleanza, il regno di Dio, la comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Si pensi anche alla crescente attenzione che la catechesi riserva al tema della sacra liturgia e alla preparazione dei fedeli alla celebrazione dell'Eucaristia. La catechesi deve proporre il mistero eucaristico in tutta la sua realtà. La fede viva nel mistero eucaristico rivela al massimo grado l'autentica mentalità del cristiano.

### **Vocazione alla carità**

47. La fede opera nella carità. Educare alla maturità cristiana significa, pertanto, insegnare che la fede, senza le opere, è morta. Tutta la vita dell'uomo deve apparire come vocazione a conoscere e ad amare Dio e il

prossimo nelle concrete situazioni dell'impegno cristiano e, alla fine, nella beatitudine della comunione eterna.

Dio stesso è il fondamento della carità: "se Dio ci ha amato così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo a vicenda, Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi. Mostrando in sommo grado l'amore del Padre, Cristo, "per mezzo della sua croce, ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini". Santificati dallo Spirito Santo, i cristiani formano il popolo di Dio, la sua famiglia, il sacramento del suo amore universale. Il mondo li può riconoscere, se amano Dio e osservano i suoi comandamenti, fino a dare la vita per i fratelli. La catechesi educa a conoscere "la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi", perché i fedeli crescano nella comunione e la loro comunione sia con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo. Mostra nella Chiesa la comunità di coloro che si amano in un solo Spirito e che sono "perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere". Supera ogni confine, svelando in tutti gli uomini e in ciascuno di loro l'immagine stessa di Cristo. Ricorda i comandamenti di Dio e proclama lo spirito delle beatitudini. Invita ad essere pazienti e benevoli, ad eliminare l'invidia, l'orgoglio, la maldicenza, il sopruso; sprona a tutto Credere, a tutto sperare, a tutto soffrire, perché l'amore mai tramonterà. Così il cristiano viene ad assumere in sé le aspirazioni di tutti gli uomini, per dedicarsi con spirito di povertà al loro servizio. Non pura filantropia, dunque, ma impulso a edificare sulla terra la famiglia di Dio, nella verità, nella giustizia, nella speranza.

### **Carità nella Chiesa**

48. Il primo servizio di carità, che il cristiano è tenuto a prestare, riguarda la Chiesa. La carità unisce tutti i membri del popolo di Dio nella comunione della fede; trasforma i cristiani in comunità di culto, facendo dei loro sacrifici una sola offerta in Cristo; fa della Chiesa una comunità di amore, dando significato a tutti i ministeri e carismi, in modo che concorrano a edificare l'unico Corpo di Cristo, per la salvezza del mondo. La catechesi porta a scoprire e a vivere la Chiesa, come realtà di comunione, come sacramento di amore e di salvezza per tutti gli uomini. Ha cura che i cristiani vivano la loro comunione con tutta la Chiesa, uniti alla gerarchia, per mezzo della quale lo Spirito Santo raduna e guida il popolo di Dio. Li conduce a scoprire sempre ciò che unisce e a superare ciò che divide. Fa crescere l'impegno della santità ed è continuo alimento dell'apostolato.

### **Una mentalità profondamente universale. Il movimento ecumenico**

49. In questa linea di educazione cristiana, oggi assumono particolare importanza tre problemi della vita della Chiesa, che la catechesi deve attentamente considerare: il movimento ecumenico, l'attività missionaria, i rapporti con coloro che non hanno alcuna fede. Il movimento ecumenico, cioè "le attività e le iniziative che, a seconda delle varie necessità della Chiesa e opportunità dei tempi, sono suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei cristiani", è un segno dei tempi da scrutare con viva sensibilità. La catechesi educa a evitare parole, giudizi e opere, che non rispecchiano la vera condizione dei fratelli separati; porta a conoscere la loro storia e il loro pensiero; richiede una testimonianza più chiara della propria fede; invita alla preghiera; guida a comprendere le iniziative del dialogo che si va sviluppando; sollecita ciascuno alla collaborazione, entro i limiti della competenza personale, secondo le direttive del magistero. Ricorda continuamente il testamento di Gesù: "che tutti siano una sola cosa, come tu, Padre, sei in me, ed io in te; siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato".

### **L'attività missionaria**

50. L'attività missionaria, in senso stretto, è l'opera di evangelizzazione e fondazione della Chiesa tra le genti che non conoscono Cristo. La Chiesa è sacramento di unità e segno di salvezza per tutta la famiglia umana. Ne deve avere coscienza il cristiano, per ripetere in sé la parola dell'Apostolo: "l'amore del Signore ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti". La catechesi sviluppa nel cristiano una mentalità profondamente cattolica. Educa a rilevare e a rispettare tutto ciò che c'è di buono nell'umanità, soprattutto in seno alle grandi religioni; esorta a edificare la pace, la comprensione e lo sviluppo, in uno spirito di famiglia; convince a partecipare responsabilmente all'attività missionaria della Chiesa, con la preghiera, con la testimonianza della vita, con l'aiuto generoso; stabilisce un clima di dialogo e di simpatia con le giovani chiese locali, invitando a riconoscere il contributo che esse portano alla crescita di tutto il popolo di Dio. Sempre la catechesi ricorda la volontà del Maestro: "ho ancora altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle io devo radunare; ed ascolteranno la mia voce, e si farà un solo gregge e un solo pastore".

### **I rapporti con coloro che non credono**

51. I rapporti con coloro che non hanno alcuna fede interessano oggi, in modo nuovo, la catechesi. Anche nel nostro paese, il fenomeno dell'ateismo assume forme e proporzioni prima sconosciute. Il cristiano deve saperlo giudicare nelle sue componenti storiche, sociologiche, dottrinali e morali, per assumere un atteggiamento responsabile. Secondo l'opportunità, la catechesi riserva un esame serio alle ragioni che si nascondono nella mente degli atei. Essa mostra che la dignità dell'uomo trova la sua radice e la sua perfezione nel

riconoscimento di Dio; richiama i fondamenti razionali della fede, facendo soprattutto riferimento ai più profondi problemi dell'uomo; insegna che la speranza dei beni futuri dà nuovi motivi anche per gli impegni terreni; educa a respingere l'incredulità e insieme a riconoscere che tutti gli uomini debbono contribuire fraternamente alla retta edificazione del mondo; rivendica l'autentica libertà religiosa in tutte le sue dimensioni; guida i credenti a rivelare la presenza di Dio attraverso la testimonianza della vita. Così il cristiano diviene capace di un dialogo sincero e avveduto, nel contesto concreto del proprio ambiente. Consapevole che la sua fede è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano, egli è certo che la sua gioiosa speranza è destinata a diffondersi.

### **Educare la virtù della fede**

52. La fede è virtù, atteggiamento abituale dell'anima, inclinazione permanente a giudicare e ad agire secondo il pensiero di Cristo, con spontaneità e con vigore, come conviene a uomini "giustificati". Con la grazia dello Spirito Santo, cresce la virtù della fede se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come "buona novella", nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo. La parola di Dio deve apparire ad ognuno "come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni". Diventerà agevolmente motivo e criterio per tutte le valutazioni e le scelte della vita.

### **Unità della coscienza**

53. La fede deve essere integrata nella vita, come si ama dire per indicare che la coscienza del cristiano non conosce fratture, ma è profondamente unitaria. La dissociazione tra fede e vita è gravemente rischiosa per il cristiano, soprattutto in certi momenti dell'età evolutiva, o di fronte a certi impegni concreti. Si pensi ai momenti forti della preadolescenza e dell'adolescenza; al momento in cui i giovani maturano il loro amore, o entrano nel mondo del lavoro; alle preoccupazioni della vita familiare; agli impegni degli operai e dei professionisti sul piano della giustizia sociale; alle tensioni spirituali, che caratterizzano oggi la pubblica opinione e il comportamento morale. Quante volte il cristiano è costretto ad andare contro corrente! Il messaggio della fede lo può sorreggere, se diviene per lui prospettiva organica e dinamica di tutta l'esistenza, luce di Dio nella sua vita.

### **Dottrina e vita**

54. Il catechista, dunque, non disperde il suo insegnamento in una serie interminabile di nozioni e di informazioni frammentarie; né agisce di volta in volta episodicamente, senza tenere presente il significato complessivo di tutta la sua azione. Egli si preoccupa di presentare la dottrina in un sistema sempre più organico ed adeguato. Conosce le tappe normali della crescita della fede e guida lo sviluppo armonico ed integrale del cristiano. In particolare, egli conosce le situazioni di vita più impegnative di coloro che gli sono affidati e non trascura di farle oggetto costante di riflessione e di conversazione. Ricorre a termini e a formulazioni dottrinali, non per allontanarsi dalla vita, ma per interpretarla con maggiore chiarezza ed autorità, nella luce della fede.

### **Il mistero del Verbo fatto carne**

55. Del resto, tale è il mistero di Cristo: il Figlio di Dio, assumendo l'umana natura nell'unità della Persona divina, prende dimora tra noi, come Salvatore e Maestro ed entra, in forza del suo amore, nella esistenza di coloro ai quali si rivela, rivolgendo ad essi urgente appello per un nuovo modo di essere e di vivere. "Parola fatta carne" è il suo nome. E la parola di Dio "è viva ed efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; poiché essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e giudica i sentimenti e i pensieri del cuore". Cristo può essere accolto, se è presentato come evento salvifico presente nelle vicende quotidiane degli uomini. Per questo il catechista opera la verità nella sua stessa vita. La sua azione, del resto, è sempre un atto ecclesiale: è la testimonianza della perenne presenza di Cristo nella Chiesa e nella storia del mondo.

## 2. APPUNTI DI METODO

### 2.1. Narrazione

La narrazione è un modo per fare "TRADIZIONE VIVENTE" all'interno dell'esperienza di annuncio e di catechesi in particolare. Praticamente il catechista si propone come si sono proposti gli Apostoli e tutti gli annunciatori del Vangelo, soprattutto dei primi tempi. L'atteggiamento di fondo è quello di Paolo in 1Co 11,1ss: Questo ho ricevuto, questo vi ho trasmesso. E la trasmissione avviene attraverso il corpo, attraverso l'anima, l'esperienza, la sensibilità, l'intelligenza del testimone.

Elementi di una narrazione:

1) **Un testo biblico o una tradizione ecclesiale.** La narrazione si esercita a partire da qualcosa di definito all'interno della tradizione vivente della Chiesa, un testo della Parola di Dio oppure elementi di vita della Chiesa, la storia di un personaggio di essa, un testo o racconto di autore spirituale.. L'importante è che si tratta di qualcosa che chi parla ha "ricevuto" e di cui si è nutrito.

2) **Qualcosa che chi parla ha cercato di fare "suo".** Non c'è narrazione vera senza "ruminazione" previa di chi parla. Limitiamoci alla Parola di Dio. Il catechista parla "di quello che sa", di quello che ha meditato da tempo, di quello che ha tentato più volte di mettere alla base della sua vita.

3) **Raccontare "come se nascesse da dentro".** L'elemento caratterizzante della narrazione è il raccontare come se si portasse "scritto dentro" quanto si racconta, come quando si racconta della propria vita o della storia della propria famiglia. Ecco, il catechista ha sulle ginocchia la Parola di Dio (sempre: non è detto che si sappia tutto a memoria per filo e per segno!), ma principalmente racconta del Signore Gesù, di quello che ha detto, di quello che ha fatto.. E ne parla con passione, e si sente che ne parla con passione. Egli parla delle certezze che alimentano la sua stessa vita. Non ripete una storiella che deve dire perché in questo momento fa il catechista! Racconta a parole sue qualcosa di cui ha sentito raccontare nelle parole di Paolo, di Luca o del suo vecchio catechista o anche di colui che è in questo momento responsabile della sua stessa formazione..

4) **Raccontare "attualizzando" nella vita di oggi.** Come fece Gesù al suo tempo, quando incarnò il suo messaggio nell'ambiente agricolo-pastorale-marinaro del suo tempo, così chi fa narrazione deve sforzarsi continuamente di "tradurre", senza tradire, la Parola nella vita quotidiana di chi lo sta ascoltando. Occorre aiutare i ragazzi a "leggere" la vita di ogni giorno, così come fece Gesù con i pescatori in riva al lago di Galilea: parole, modi di dire, immagini, avvenimenti conosciuti nell'ambiente.. La Parola di Dio va sempre di nuovo incarnata nell'oggi, perché essa effettivamente riguarda l'oggi..

5) **Suscitare la reazione degli ascoltatori.** La narrazione non è necessariamente un monologo di chi parla. Anzi, come faceva Gesù, l'ascoltatore deve trovarsi "dentro" la storia, deve essere coinvolto perché chiamato comunque alla conversione, dall'annuncio della Parola. Vediamo un esempio stupendo di narrazione di At 2: Pietro parla di Gesù agli Ebrei, ne parla dentro la loro storia di quel giorno, e dentro quel giorno chiede la loro conversione.. Il coinvolgimento degli ascoltatori può consistere anche nel far "ri-raccontare" a loro volta quanto ascoltato.

### ESEMPI

In questo corso abbiamo fatto la "narrazione" del libro di Ruth.

Evidentemente soprattutto le grandi e piccole storie della Bibbia si prestano a questo tipo di metodo di annuncio, ma non dobbiamo escludere anche testi esortativi o dimostrativi (per esempio "raccontare" Rm 12 o 1Co 13 con un esempio di vita per ogni espressione morale di Paolo).

Storie che andrebbero raccontate a tutti e conosciute da tutti sono ad esempio:

Tobia  
Giona  
Osea  
Giovanni Battista  
Paolo  
Pietro  
Mosè  
Sansone  
Samuele

Saul  
Davide  
Ester  
Giobbe  
ecc..

## 2.2. Dialogo Socratico

**L'ostetrica, ovvero la verità dentro di noi.** La convinzione da cui partiva Socrate, secondo Platone che ha messo per iscritto qualche suo dialogo, era che in ognuno di noi abita la verità. Ma spesso questa verità non è arrivata alla nostra consapevolezza chiara e cosciente, per cui istintivamente scegliamo o rifiutiamo le cose in base a questa verità, ma se dobbiamo parlarne chiaramente siamo in difficoltà. Sarebbe strano infatti che non sapessimo cosa vuol dire essere cristiano, dopo tanti anni che siamo cristiani ed essendo addirittura guide degli altri verso la fede cristiana! Allora colui che fa guida nel dialogo, per far arrivare tutti a comprendere la natura delle cose trattate, non è un maestro (e qui è pieno l'accordo con Gesù che disse: E non fatevi chiamare 'Maestri', perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo (Mt 23,10) e con Paolo che afferma: 'Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori' (Ef 3,17)). Egli fa solo il lavoro dell'ostetrica, quella che aiuta un bambino a nascere, un bambino che è già contenuto dentro la madre, ma che deve solo vedere la luce. Il fine del dialogo socratico infatti è di far arrivare le persone a dire: "Ah, sì, è vero!", cioè a ri-conoscere da soli la natura di qualcosa di cui si dibatte e sulla quale non c'erano, come si suol dire, le idee chiare.

**La ricerca della definizione: il bambino da far nascere.** Tecnicamente il dialogo socratico si svolge attorno alla "definizione" delle cose dibattute. La definizione è il bambino da far nascere. Essa consiste nell'individuare tutti e solo gli elementi che dicono quello che una cosa è. Le persone, guide e allievi, dibattono, propongono degli elenchi di caratteristiche (più si arriva ad una definizione stringata e meglio è) e si dibatte finché non si arriva ad un accordo definitivo sull'argomento: questa cosa è questo...

**Vari tipi di ricerca con questo metodo.** Senza voler essere esaurienti indichiamo alcune tipologie di applicazione di questo metodo di dialogo e di ricerca. Al di là del procedimento classico della ricerca di definizione del problema proposto (che è il tipo classico di dialogo socratico), ci sono tante altre tipologie di applicazione di questo modo di lavorare insieme, che a volte possono essere molto interessanti e soprattutto coinvolgenti.

*a- ricerca di una definizione.* E' il sistema classico di dialogo socratico. Ci si pone una domanda volta a chiarire la natura di una parola, di una immagine o di un argomento: "cos'è la verità.. l'amicizia.. l'amore.. la giustizia.. la pace.. la politica.. ecc..". "Quali sono gli elementi costitutivi dell'essere cristiano.. di una parrocchia.. della Chiesa.. il punto centrale della vita e dell'insegnamento di Cristo.. ecc.."

*b- chiarimento degli elementi essenziali di un brano letto insieme.* in questo modo di lavorare insieme dialogando, si prende un brano (biblico o anche di altro autore, brano che sia ovviamente piuttosto ricco e complesso) e dialogando si cerca di evidenziare le strutture essenziali che sottostanno al brano stesso. Questo modo di dialogare aiuta molto a porti in forma critica e selettiva dinanzi ai testi, che invece spesso sono letti senza la dovuta attenzione a tutti gli elementi.

*c- chiarire quello che un certo argomento "non è".* Un dialogo può anche avere come scopo non solo il positivo ma anche il negativo, non solo per arrivare a dire quello che qualcosa "è", ma anche quello che qualcosa "non è"

*d- porre una domanda su cui discutere.* A parte la domanda "che cosa è questo?.." che è all'origine del metodo della definizione, il dialogo potrebbe svolgersi anche su una domanda che richieda di essere chiarita nei suoi elementi e nella sfera di vita da essa riguardata. Domande ad esempio sulla quotidianità, o addirittura sulla cronaca possono suscitare, come succede ogni giorno nel talk shows televisivi, lunghi dibattiti (che non sempre approdano al chiarimento). Esempi: Dove ci porterà la crisi del petrolio? Valutate positivamente o negativamente questa scelta del nostro governo, o della nostra Chiesa?

*e- porre una domanda su cui imbastire un "processo"* con accusa e difesa (ragazzi divisi in due gruppi). La domanda, di cui si parla al punto precedente può essere trattata anche in una forma di "processo", dividendo le persone in due "partiti" e facendole dibattere, sotto la nostra guida. Un esempio classico di questo tipo di dialogo è dibattere sulla domanda: E' giusta e lecita la pena di morte? E in quali casi?

*f- far fare una ricerca su dei testi e poi imbastire il processo su di essi.* Il tipo di dialogo di cui al punto precedente può essere fatto su dei testi (o comunque su del materiale, come testi, giornali, film, diapositive, interviste, canzoni, manifesti, ecc..) sui quali si chiede prima di fare delle ricerche da parte dei ragazzi. Pensiamo per esempio a tutti i problemi della bioetica (aborto, fecondazione artificiale, clonazione, ingegneria genetica, ecc..).

**Ironia, uno strumento per "sgombrare il campo" da definizioni inesatte.** Lo strumento che Socrate usava principalmente era l'ironia. Essa consiste nel contestare e mettere in difficoltà la definizione data dall'allievo mettendo in luce delle conseguenze chiaramente errate rispetto all'argomento di cui si sta dibattendo. Questa ironia può esercitarsi in presenza di un errore o di una imprecisione manifesti o anche per aiutare una definizione ancora incerta a purificarsi e ad andare avanti. Facciamo un piccolo esempio: stiamo definendo l'amicizia. Uno dice: per me l'amicizia è un legame. E la

guida: Allora l'amicizia è una corda o una fune! Come si vede, l'aspetto di legame può anche entrare nella definizione di amicizia, ma va arricchito e precisato perché, eventualmente, si arrivi ad una tipologia di legame che sia tutta e solo amicizia. È importante notare che normalmente più siamo ignoranti più crediamo di sapere. Per questo Socrate diceva che nel suo punto più alto il sapiente arriva a dire: So di non sapere. L'ironia aiuta ad abbattere, o per lo meno a mettere in discussione, le false certezze e sicurezze che accompagnano la vita e la coscienza di ognuno di noi.

**Raccogliere con attenzione i frammenti di verità che vengono dalle persone.** La guida deve sempre tener presente il fatto che la verità abita in ognuna delle persone presenti. Occorre quindi grande tatto e rispetto. E una forma di questo rispetto è tener conto di tutti gli elementi che emergono dal dialogo, da chiunque siano detti, in modo che concorrano poi alla definizione finale. Per questo gli antichi autori usavano fare dei dialoghi reali, realmente accaduti, e far trascrivere da opportuni scrivani, quanto si diceva man mano.

**Non forzare le coscienze, aspettando (e cercando il modo) che ognuno sia convinto dentro di quello che si dice.** Un altro modo per rispettare le persone e la verità dentro di loro è quello di non forzare le coscienze dei singoli ad accettare una verità con la quale essi non si sentono in consonanza interiore. Fino a che uno non arriva a "convertirsi" alla verità proposta, cioè a "ri-conoscerla" con i suoi occhi interiori, deve camminare nella posizione che ha. Rileggiamo a questo proposito Fl 3,12-16: ognuno deve continuare a camminare - intanto, fino a che Dio non gli rivelerà diversamente - a partire dalla posizione in cui è. Solo dobbiamo raccomandare di camminare, di essere disposti a mettersi in discussione e a cercare, confrontandosi con le posizioni degli altri. Attento a non rimproverare un altro che "non ascolta" solo perché non si adegua supinamente a quello che diciamo noi! In certi ambienti, specialmente religiosi, questo modo di pensare e di agire è molto diffuso!

**Punto di arrivo: generare un bisogno in chi ascolta.** Un possibile punto di arrivo, di fatto punto di arrivo classico nei dialoghi socratici degli autori antichi, è arrivare a che gli allievi, sconcertati e smarriti dal dibattito, in cui tutte le loro certezze sono crollate e messe in discussione, dicano con forza e insistenza: Allora dicci tu (rivolti alla guida) la definizione di questa cosa! Allora sono pronti per accogliere la verità, o meglio per "riconoscere" in loro, senza falsi atteggiamenti la vera natura delle cose. Perché normalmente ignoranza e presunzione sono i veri nemici della sapienza e della filosofia.

**Superare lo stagnare del discorso fornendo piccoli indizi di ciò che si cerca.** Uno dei pericoli del dialogo socratico nel suo svolgimento è che ci si fermi, che non si abbia più nulla da dire. È allora importante che la guida fornisca nuovi punti di partenza, spunti diversi per il dibattito comune, e anche piccoli indizi che permettano di riavviare il cammino di ricerca e una parziale identificazione della definizione che si cerca.

**Raccogliere elementi dalla vita concreta di chi parla, possibilmente.** Il dialogo socratico, per quanto astratto può essere l'argomento proposto alla definizione e al chiarimento, deve partire il più possibile dalla vita delle persone e tornare ad essa, per illuminarla, per cambiarla in qualche cosa. Non deve essere assolutamente esercizio sterile di bravura intellettuale, ma chiarimento che poi "informa" la vita, le dà una "forma" diversa, più ricca e consapevole. Per questo anche gli argomenti prescelti dovrebbero poter toccare la vita quotidiana di chi partecipa al dialogo.

**La guida sia soprattutto uno che "ci ha già provato".** È fondamentale naturalmente che la guida sia un punto di riferimento per gli altri, che sia visto come una sicurezza, su cui appoggiarsi in caso di difficoltà o addirittura di naufragio. Questo non vuol dire che la guida deve sapere tutto di tutto. Vuol dire anzitutto che la guida è uno che ha già provato sulla sua pelle il cammino proposto, che ha già dibattuto con se stesso o con altri l'argomento, che ha letto qualcosa su di esso, che ne parla e ne ha parlato. Secondo la visione della Chiesa, il capo della comunità è "presbitero", cioè anziano, cioè persona che ha già fatto, per ragioni di età e di esperienza, quel cammino su cui guida gli altri, mentre lui vi è stato guidato prima, anni prima, al tempo della sua gioventù.

**Cosa preparare.** Ci sono alcuni gradini preparatori da percorrere per arrivare al dialogo con una qualche "arma" a disposizione. Ad esempio:

*a- testi della Parola di Dio in proposito.* Se l'argomento trattato rientra nell'ambito della Rivelazione contenuta nella Bibbia è bene preparare, tramite opportuna ricerca, un elenco di testi biblici che riguardino l'argomento, sia a livello di idee e di principi, che anche di immagini e di episodi. Ci sono infatti "parole in azione" (come sono definiti i fatti biblici) che possono illuminare un problema meglio delle parole.

*b- materiale di altri.* Oltre alla Bibbia è interessante raccogliere altro materiale preparatorio ed esplicativo: articoli di giornali e riviste, brani di libri, video, audio, canzoni, ecc.. Speciale attenzione poniamola a trovare eventuali documenti della Chiesa che nel corso del tempo hanno trattato l'argomento proposto, ricercando in modo particolare a partire dai Documenti del Concilio in poi (1963 in poi).

*c- "rimuginare" dentro di noi gli elementi della definizione proposta alla ricerca.* Preparazione fondamentale. Occorre "lasciar fluire" dentro di noi il problema, cercando spontaneamente e liberamente risposte, collegamenti, difficoltà, problematiche collegate.. Senza necessariamente preoccuparsi subito della risposta, cercare di "far crescere" in noi l'argomento che vogliamo proporre, e poi, dopo qualche giorno, "tirare le somme".

*d- letture e dialoghi preparatori.* Nulla vieta che chi dà prima prenda. Quello che consiglieremo ai nostri ragazzi facciamolo noi: provare a chiedere sull'argomento il parere di persone che stimiamo, leggere materiale, mentre lo prepariamo per gli altri.

**Alcuni esempi.** E' ovvio che un dialogo è un avvenimento che si volta in volta è diverso e non può essere programmato nei suoi particolari. E' un'arte che si apprende esercitandola molte volte, e che si affina con l'esperienza. Quello che conta è tenere fissi alcuni punti, primo fra tutti, la comunicazione di valori tra guida e partecipanti. Alla fine non ha importanza solo arrivare alla migliore definizione possibile, quanto piuttosto aiutare le menti a ragionare e arrivare ad una qualche chiarezza che aiuti le persone a "porsi" d'ora in avanti un po' meglio nei confronti dell'argomento trattato.

### **1° Esempio: AMICIZIA**

Tipologia di dialogo: Ricerca di definizione (a)

Cosa preparare: Eventuali testi sull'amicizia (Cicerone, Agostino, Saint-Exupéry..)

Risultato/i cui arrivare: Chiarire la definizione di amicizia

A cosa porre attenzione da correggere: Definizioni troppo generiche o che riguardano tante altre cose

Cosa incoraggiare: La ricerca della definizione

### **2° Esempio: CHI E' IL CRISTIANO**

Tipologia di dialogo: Ricerca di definizione (a)

Cosa preparare: Eventuale serie di testi biblici e dei documenti della Chiesa

Risultato/i cui arrivare: Una delle varie possibili definizioni di chi è il cristiano, quali sono gli elementi costitutivi del cristiano rispetto, ad esempio, ad altre religioni, o a una definizione generica di religione

A cosa porre attenzione da correggere: Appunto definizioni generiche che non dicono lo "specifico" del cristiano rispetto ad altre esperienze religiose.

Cosa incoraggiare: Qui va incoraggiata, oltre che la ricerca della definizione di cristiano, anche il coinvolgimento di ognuno: cosa arrivo a dire a me cristiano? Cosa dico di me cristiano? Cosa sento come cristiano?

### **3° Esempio: LIBERTA'**

Tipologia di dialogo: Ricerca di definizione (a)

Risultato/i cui arrivare: Definizione di libertà in assoluto e definizione della libertà vera-falsa.

### **4° Esempio: AMORE E CARITA'**

Tipologia di dialogo: Ricerca di definizione (a)

Cosa preparare: testi biblici che parlino di amore e carità, in particolare Rm 12 e 1Co 13.

Risultato/i cui arrivare: Arrivare a definire i punti in comune e la distinzione tra le due realtà che sono così vicine da essere usate spesso, nel nostro linguaggio comune, l'una per l'altra.

### **5° Esempio: L'ELEMENTO ESSENZIALE DELLA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO**

Tipologia di dialogo: chiarimento di un brano (b)

Cosa preparare: Il testo della parabola, ovviamente, ma, se fosse possibile, anche spronando gli allievi a leggere qualcosa sull'argomento come il libro di don Mazzolari, il Buon Samaritano.

Risultato/i cui arrivare: Arrivare a conoscere bene la parabola nei suoi elementi costitutivi, ma soprattutto arrivare a comprendere il "gli si fece vicino" come lo specifico della parabola e anche il punto qualificante dell'amore degli altri secondo la nuova, rivoluzionaria visione di Gesù Cristo.

A cosa porre attenzione da correggere: Attento a non accontentarsi di visione di filantropia generica e generalizzata, che va bene per tutte le situazioni ma che non impegna il cuore più di tanto. Occorre correggere atteggiamenti, prima che parole, di disponibilità generica, ma in realtà di non disponibilità.

Cosa incoraggiare: Scavare a fondo nella propria vita, alla ricerca di situazioni di sfruttare nella direzione della disponibilità del Samaritano.

### **6° Esempio: PREDESTINAZIONE**

Tipologia di dialogo: Ricerca di definizione (a)

Cosa preparare: E' importante, per questo dibattito, avere già pronto un elenco di testi biblici sull'argomento

Risultato/i cui arrivare: Questo dialogo è di livello medio/alto e dunque bisogna stare attenti a chi proporlo. Le persone non ancora abituate alla ricerca e alla speculazione si scoraggiano facilmente o perdono il filo o non capiscono cosa possa interessare loro. Arrivare a definire cos'è predestinazione può non essere facile o forse neanche possibile, ma certamente si può arrivare a chiarire i termini del problema, leggendo e confrontando fra loro tutti i testi biblici sull'argomento.

A cosa porre attenzione da correggere: Prima dell'argomento proposto - predestinazione - è fondamentale verificare ed eventualmente correggere posizioni e impostazioni errate circa il rapporto tra Dio e uomo, tra eternità e tempo, tra infinito e finito e anche verificare se esiste un minimo di concetto di ermeneutica biblica, di capacità di collocare e interpretare i testi biblici.

Cosa incoraggiare: In questo dibattito è importante incoraggiare la ricerca di chiarimento, soprattutto quando è sull'orlo di fermarsi per mancanza di spinta o di argomenti.

### **7° Esempio: PERCHE' LA CHIESA NON AMMETTE LA CLONAZIONE UMANA?**

Tipologia di dialogo: domanda su cui discutere (d)

Cosa preparare: Documenti della Chiesa e altri documenti e testi sull'argomento

Risultato/i cui arrivare: Arrivare a chiarire le ragioni intrinseche della Chiesa, la loro ragionevolezza e consequenzialità all'interno della visione del mondo e dell'uomo proprio della fede cristiana. In questo dibattito non si dovrebbe cercare e dibattere il problema della liceità o meno della clonazione umana in se stessa quanto studiare e chiarire insieme la posizione della Chiesa.

A cosa porre attenzione da correggere: Abbattere con decisione ogni preconcetto, spesso superficiale, verso la Chiesa. Non si tratta, in questo tipo di dialogo, di giudicare la posizione della Chiesa, ma in prima istanza si tratta di analizzare e capire. Eventualmente si farà un altro dialogo di altro tipo.

Cosa incoraggiare: Incoraggiare lo studio personale dei documenti della Chiesa e un atteggiamento di serena oggettività verso i fenomeni storici e sociali, quale può essere la Chiesa Cattolica.

### **8° Esempio: PENA DI MORTE: SI' O NO?**

Tipologia di dialogo: "processo" (e)

Cosa preparare: Tutto il materiale che si riesce a trovare sull'argomento

Risultato/i cui arrivare: Arrivare ad un accordo sul problema, o per lo meno a chiarire a tutti sufficientemente i termini del problema stesso, lasciando alla coscienza dei singoli poi la decisione finale.

A cosa porre attenzione da correggere: Guidare il dibattito in modo che si attenga al tema dato, senza discutere su tutto e di tutto. Dare tempo determinato per l'intervento dei singoli (3 minuti ad esempio) e non lasciare che il dialogo sia sbilanciato per il troppo o il troppo poco.

Cosa incoraggiare: Cercar di far in modo che gli allievi si coinvolgano non solo in una discussione accademica ma in un dibattito che li faccia crescere dentro, per arrivare a far maturare la loro coscienza e le loro scelte di vita.

### **9° Esempio: ALLEANZA CON DIO NON E'...**

Tipologia di dialogo: chiarire quello che una cosa non è (c)

Cosa preparare: Indicare ai ragazzi 3-4 testi forti sull'alleanza (es. Dt 4-11.30)

Risultato/i cui arrivare: Arrivare ad elencare alcuni punti e situazioni in cui è evidente la "scollatura" tra noi e Dio, e quindi il tradimento dell'alleanza. Se non è chiaro il concetto di alleanza, chiarire prima quello.

A cosa porre attenzione da correggere: Arrivare a far capire che tutto non è uguale a tutto. L'alleanza antica e nuova con Dio, con Mosè e nella Pasqua di Cristo, esige una decisione personale e comunitaria verso il Signore. Il nostro Dio è un Dio esigente, Fuoco divorante.

Cosa incoraggiare: Spingere alla ricerca concreta, all'interno della loro vita personale e comunitaria, di tutte le situazioni che sono oggettivamente in contrasto con la religione vista come alleanza, come patto di amore e di servizio tra Dio e noi.

### **10° Esempio: FRANCESCO DI ZEFFIRELLI E FRANCESCO DELLA CAVANI**

Tipologia di dialogo: ricerca di testi e dibattito su di essi (f)

Cosa preparare: Procurarsi i due films su san Francesco e visionarli insieme, lasciandoli poi ai ragazzi di studiarli personalmente al videoregistratore.

Risultato/i cui arrivare: Saper cogliere le differenze di interpretazione della figura di san Francesco da parte dei due registi, conoscere le fonti usate e l'aderenza del discorso filmico ad esse.

A cosa porre attenzione da correggere: Occorre aiutare gli allievi a non essere superficiali, sia nel conoscere le fonti che sono alla base dei films che nel vedere i films stessi.

Cosa incoraggiare: Va incoraggiata, sostenuta e promossa ogni iniziativa degli allievi, di ogni singolo allievo, che tenda a "personalizzare" il lavoro da fare (ricerca e lettura di testi, visione personale dei films..").

### **2.3. AudioForum**

L'AudioForum è una tecnica nuova, almeno nel nostro ambiente, semplice nel suo applicarsi, ma ancora non così frequente. Si tratta di "leggere" insieme dei CD di canzoni, specialmente di cantautori, ascoltando il canto e commentando i contenuti del canto stesso.

A questo fine ci sono degli autori (all'interno di quel fenomeno culturale e di costume che sono stati e sono i "cantautori", italiani e stranieri) che ci hanno fornito interpretazioni e visioni della vita, dei rapporti umani, dell'amore e del dolore, delle situazioni di ogni giorno, della religione, della politica, ecc.. che si prestano grandemente ad un lavoro di ascolto-formazione, che è appunto il fine dell'audioforum.

Alcune cose da raccomandare:

- 1) Di per sé l'audioforum non dovrebbe essere un momento di dibattito o di formazione stretta, quindi non conviene fare lunghi discorsi o interventi: interventi piuttosto brevi, sensazioni espresse, flashes di opinione, come sono le poesie che ascoltiamo
- 2) Collegare quanto si ascolta all'interno del tempo e dell'ambiente umano, culturale, sociale e politico in cui le canzoni sono nate, per "collocarle" meglio, conoscerne il senso e "rileggerle" per il nostro oggi
- 3) Fornire ovviamente il testo delle canzoni che si ascoltano e magari dei commenti trovati su Internet o su libri dedicati ai cantautori o alle canzoni
- 4) Spesso i cantautori non sono cristiani nelle loro espressioni o addirittura criticano il mondo dei cristiani e della Chiesa. Conoscerli, dibatterli e confrontarsi con loro, oltre a gustare la loro musica (ogni elemento di bellezza, verità e giustizia ovunque sia appartiene sempre allo Spirito Santo!) serve a dialogare con mondi diversi dal nostro, a ritornare all'essenziale, capaci di mettere in discussione nella nostra vita personale e comunitaria tante cose che non vanno. E' una sorta di "lasciarsi mettere in discussione" per ritrovare sempre di nuovo la Parola di Dio (che è quella che ci mette in discussione più di tutti), per ritrovare le strade del dialogo con tanta parte del mondo in cui viviamo. Si tratta di immergerci in un confronto che ci può aiutare a liberarci da false sicurezze, da trionfalismi, da interpretazioni di comodo, e insieme ci possono far trovare la via per un annuncio rinnovato, per una preevangelizzazione importante.

Qualche CD, giusto per dare un'idea:

- Fabrizio De André: La Buona Novella, Non al denaro né all'amore né al cielo, Fabrizio De André 1981,..
- Francesco Guccini: Amerigo, L'isola non trovata, Metropolis,..
- Francesco De Gregori: Rimmel, ...
- Vasco Rossi: Buoni e cattivi, ..
- Articolo 31
- Beatles
- Bob Dylan
- Raccolte di canzoni a tema: sulla guerra, sui sogni della vita, sull'amore,...
- Canzoni su personaggi, veri o inventati, che siano in qualche modo caratterizzati..

### **2.4. CineForum**

Questa è una tecnica ben conosciuta da molti anni, ma vorrei ritornarci sopra per qualche istante per sottolineare di essa alcuni aspetti che non credo siano ben sfruttati in questo momento (almeno nel nostro ambiente catechistico, quello che conosciamo direttamente).

E' ovvio che il cineforum è

- Preparare la visione di un film
- Vedere il film insieme
- Dibattere il film nei suoi contenuti tecnici (di arte filmica) e di valori (le affermazioni, tesi, del film)

Per il lavoro nella catechesi, sottolineiamo alcune altre cose:

- 1) Film che si inseriscano a coronamento o all'inizio di un lavoro che si sta facendo nel gruppo di catechismo.
- 2) In modo tutto particolare oggi ci sono a disposizione dei film sulle singole individualità bibliche (Abramo, Giacobbe, Mosè, Davide, Paolo, ecc..)
- 3) Fornire ai ragazzi tutto o in parte il testo del film, almeno nelle sue battute più significative
- 4) Chiamare qualche esperto di cinematografia a presentare aspetti tecnici del film
- 5) Rivedere il film fermandosi (tipo "moviola") su momenti particolarmente significativi e su particolari che magari sono sfuggiti nella visione complessiva
- 6) Far fare una ricerca su Internet o in biblioteca sul film stesso o sui personaggi del film

## *2.5 Appunti spiccioli*

Alcune sottolineature, sempre a proposito di metodo:

1) **Non diamo mai nulla per scontato.** Purtroppo la gente (né piccoli né grandi) quasi mai conosce il significato di parole tecniche o appena appena difficili. Quindi parliamo cercando sempre il riscontro in chi ci è davanti.

2) **Il metodo del "giro".** Quando si tratta di dare la parola al gruppo, spesso succede che nessuno parli o parlino "i soliti". Per questo il metodo cosiddetto "del giro" produce effetti veramente interessanti: si chiede di parlare a tutti, andando a giro, una persona dopo l'altra. Ovviamente se proprio uno non vuol parlare non lo si può costringere con la forza. Si insiste un attimo e poi eventualmente si passa alla prossima persona. Ma non stanchiamoci mai di sottolineare che ognuno è un dono per tutti gli altri!

3) **Tenerci alle verifiche.** Fare sempre delle verifiche di quanto fatto, verifiche di attività, verifiche di incontri, verifiche di reazioni. Proporre delle attività perde rapidamente forza se le persone non si sentono comunque in dovere di rendere conto delle scelte fatte. Con dolcezza rispetto, ma anche con fermezza.

4) **Proporre impegni a tempo.** Vista la "piaga" dell'assenteismo, che in qualche comunità è un vero "flagello", educiamo ed educiamoci alla fedeltà, passando attraverso il gradino intermedio della fedeltà limitata nel tempo: proviamoci per un anno, un trimestre, sei mesi, quanto riteniamo opportuno. Però in quel periodo "ci dobbiamo" essere, la comunità deve poter contare su di noi.

5) **Consiglio dei catechisti.** Almeno una volta ogni due mesi occorre vedersi tra tutti i catechisti per valutare quanto fatto finora, difficoltà e successi riscontrati, e programmare il prossimo futuro con una certa precisione. Occorre educare i catechisti a sentirsi un "corpo" all'interno della comunità: mandati dalla comunità, per la comunità, sostenuti dalla comunità.

6) **Cassa comune e gesti di carità gratuita.** E' assolutamente fondamentale che i ragazzi arrivino a percepire l'impegno catechistico non soltanto come un impegno "di parola", ma anche di celebrazione e di servizio. A questo fine è bene istituire in ogni gruppo una "cassa comune", in cui ognuno versa una piccolissima offerta (ma insistiamo che siano soldi "nostri", che ci costi qualcosa tirarli fuori). Il suo ricavato viene dato a qualche situazione di bisogno e tutto il gruppo sia coinvolto nella decisione.

## 3. PAROLA E MEMORIA

Proponiamo qui alcuni modi di lavorare sulla Parola di Dio, che, come sappiamo, deve essere sempre al centro della nostra formazione catechistica, nostra, di noi educatori, nostra, del nostro gruppo. Veramente la Parola deve essere "di casa" tra noi. E un aspetto metodologico molto importante, è quello di far imparare non solo cose vaghe, ma parole ben precise e circostanziate, con tanto di citazione di libro e versetti.

Senza citare sempre libro e versetto in ogni circostanza, come fanno i Testimoni di Geova, è però estremamente utile, per una certa indipendenza e crescita delle singole persone, cominciare a fare in modo che anche i cristiani "normali" parlino tranquillamente di libri, capitoli e versetti della Bibbia, con una certa proprietà, come sanno parlare, ad esempio, della formazione di una squadra di calcio. In fondo, anche qui, si tratta di apprendere un metodo, e di far diventare cosa tranquilla e comune quello che oggi sa un po' di extra-terrestre!

### *1. Parola di Dio a memoria*

Imparare a memoria la Parola di Dio e i numeri dei suoi luoghi e riferimenti è uno spazio di libertà, che permette di "vivere" la Parola e parlarne senza dover andare a cercare in ogni momento. "La tua memoria sia per te il tuo libro della Bibbia" ( S. Agostino)

Ci sono vari modi per imparare a memoria qualcosa, in questo caso la Parola di Dio:

- **A memoria precisa:** Imparare a memoria parola per parola esattamente come riporta il testo biblico
- **A memoria "discorsiva":** Imparare a memoria non proprio tutte le parole, ma piuttosto il senso del discorso, per poterlo "ri-dire" con libertà
- **A memoria un po' per uno:** Imparare a memoria un lungo brano suddiviso in versetti fra i vari componenti del gruppo. In più giorni, scambiandosi "le parti" è possibile arrivare a padroneggiare molto di testi anche lunghi

### *2. Elenchi a memoria*

Presentiamo qui alcuni elenchi che dovrebbero essere conosciuti a memoria da tutti i membri delle comunità catechistiche:

Le Beatitudini (Mt 5,1-12)  
I Comandamenti (Es 20)  
I vizi e le virtù di Ga 5,19-23  
Le virtù nell'ordine classico: 3 teologali, 4 cardinali  
I 7 vizi capitali  
La parabola del Giudizio Finale con l'elenco delle 6 cose ripetute 4 volte

### *3. Le formule della celebrazione Eucaristica*

Non diamo più per scontato nulla. In particolare, se i ragazzi sanno (e sanno il significato!!) di tutte le risposte che si danno durante la celebrazione eucaristica.

In modo tutto particolare le formule più lunghe:

- Confesso..
- Gloria..
- Credo..
- Santo..
- Agnello di Dio..

### *4. Racconti-Narrazioni di parabole*

Certe narrazioni - non dico tutte - particolarmente importanti fatte da Gesù, come le sue parabole (che devono essere conservate vive nel cuore di ogni credente) dovrebbero essere narrate continuamente da parte del catechista e fatte narrare dai ragazzi del gruppo, insieme o personalmente.

Facciamo un elenco delle più importanti:

Il seminatore (Mc 4)  
Grano e zizzania (Mc 4)  
Il granello di senape (Mc 4)  
La pecorella smarrita (Mt 18; Lc 15)  
Il servo spietato e il perdono (Mt 18)  
Parabola dei talenti (Mt 25)  
Il Samaritano (Lc 10)  
La parabola del convito (Lc 14)  
Il Figlio Prodigo (Il Padre misericordioso) (Lc 15)  
L'amministratore infedele (Lc 16)  
Il ricco epulone e Lazzaro povero (Lc 16)  
Il fariseo e il pubblicano (Lc 18)

### *5. Racconti-Narrazioni di avvenimenti biblici*

Un'altra tipologia di racconti e narrazioni è certamente quella riguardante fatti ed episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, soprattutto quelli che possono essere letti alla luce dell'evento Cristo. Ne elenchiamo alcuni dei più famosi, come esempio:

## **Antico Testamento**

Creazione e peccato originale (Gn 1-3)  
Il sacrificio di Isacco (Gn 22)  
la Storia di Giuseppe (Gn 37-48)  
Le dieci piaghe d'Egitto (Es 6-12)  
La presa di Gerico (Gs 6-7)  
Davide e Golia (1Sm 16-18)

## **Nuovo Testamento**

La tempesta sedata (Mt 8)  
La moltiplicazione dei pani (Mt 8.14; Gv 6)  
Gesù cammina sulle acque (Mt 14; Gv 6; Mc 6)  
Il tributo a Cesare (Mt 22)  
Guarigione del paralitico (Mc 2)  
L'indemoniato (Mc 5)  
La donna che soffriva di perdite di sangue (Mc 5)  
la figlia di Giairo (Mc 5)  
Il giovane ricco (Mc 10)  
Il figlio della vedova di Naim (Lc 7)  
Zaccheo (Lc 19)  
L'obolo della vedova (Lc 21)  
Le nozze di Cana (Gv 2)  
Gesù e la Samaritana (Gv 4)  
Gesù e l'adultera (Gv 8)  
Il cieco nato (Gv 9)  
La risurrezione di Lazzaro (Gv 11)  
La prostituta (Gv 12)  
Lavanda dei piedi e ultima cena (Gv 13)

## *6. Tecniche di memorizzazione*

Per memorizzare occorre scegliere ognuno la tecnica che sente più vicina ed efficace per la propria testa. Elenchiamo solo alcune tecniche possibili:

1. Collegare sempre le cose da memorizzare ad una sequenza numerica (i versetti della Bibbia, 1,2,3,4,...., contare con le dita delle mani, legare a persone diverse ogni singola cosa...)
2. Di ogni frase da memorizzare scegliere prima una parola chiave
3. Far imparare prima una frase per uno nel gruppo (a giro) e poi scambiarsi le frasi
4. Se possibile, collegare una musica alle parole (magari una musica conosciuta)
5. Registrare in un registratore portatile o su un CD le cose da memorizzare e sentirle spesso
6. Tenere a portata di mano una stampa della cosa da imparare e dargli un'occhiata ogni tanto nella giornata.
7. Fare all'inizio una griglia dei concetti del brano e poi imparare le parole effettive piano piano.

## 4. ESISTENZE SIGNIFICATIVE

**Un recupero da operare.** Certamente uno dei "recuperi" più importanti che l'azione catechistica deve fare in questi tempi riguarda la vita dei Santi e dei personaggi particolarmente significativi che sono lungo la storia dei riflessi meravigliosi del mistero di Dio in Cristo. Essi sono anche, quando si tratta di persone particolarmente vicine al Signore, di fratelli e sorelle che ci hanno preceduto sulla vita dell'imitazione di Cristo Maestro e che possono intercedere per noi presso il Padre, perché laddove essi sono noi speriamo di essere.

Possiamo dire con orgoglio che la nostra Chiesa non è formata solo da peccatori (e ce ne sono stati e ce ne sono tanti), ma anche da persone fantastiche. La nostra fede è la fede di Pietro, di Paolo, di Ignazio di antiochia, di Basilio il Grande, di Agostino, di Francesco, di Caterina da Siena, Di Teresa d'Avila, di don Bosco, di Massimiliano Maria Kolbe..

**Un semplice metodo per far vivere ai ragazzi queste immense figure.** Nel cammino catechistico non occorre e non è opportuno fare lunghe trattazioni sulle figure dei Santi o di personaggi di grande rilevanza spirituale. Un metodo semplice ed efficace è quello che si proponga ai ragazzi una, due o tre cose particolarmente caratterizzanti della persona di cui parliamo, in modo che almeno quelle poche cose siano fissate nella mente e nel cuore di tutti noi.

**Un primo elenco, e in futuro un elenco completo.** In attesa di poter finire di preparare un libro che tratta tutte le figure di Santi e di persone spiritualmente rilevanti distribuite nell'arco dell'anno (in particolar modo quello di cui la Chiesa fa memoria nella sua preghiera liturgica), per quest'anno presentiamo, come esempio, alcune figure di cui possiamo parlare:

### BASILIO DI CESAREA E GREGORIO DI NAZIANZO (2 Gennaio)

1. Basilio e Gregorio sono due amici di Cesarea di Cappadocia, al centro dell'attuale Turchia. Sono vissuti tra il 330 e il 390 dopo Cristo. Studiano insieme ad Atene e diventano professori importanti di materie letterarie.
2. Ma si innamorano di Gesù Cristo e insieme decidono di farsi cristiani.
3. Basilio diventa vescovo di Cesarea, scrive lettere, scrive opere importanti sulla Trinità e lo Spirito Santo. Ma soprattutto costruisce alle porte della sua città una città dedicata ai poveri: ospedale, casa di accoglienza per i pellegrini, casa di accoglienza per i poveri, mensa quotidiana per tutti..
4. Gregorio invece diventa importante vescovo della città che è capitale dell'impero in quel periodo, Costantinopoli. Egli vuole che anche la gente di corte sia cristiana e rimprovera il loro lusso e le loro feste così vuote. Alla fine preferisce tornare alla sua cittadina di Nazianzo, dove scrive opere profonde su Gesù Figlio di Dio.
5. Insieme i due amici danno vita alla prima esperienza monastica orientale, dando vita a delle comunità per le quali scrivono delle regole di vita. I monaci d'Oriente ancor oggi si chiamano "basiliani".

### RITA DA CASCIA (22 Maggio)

1. Rita nasce a Roccaporena di Cascia (PG) nel 1381. Vorrebbe farsi suora, ma i genitori non glielo permettono, ed ella deve andare sposa a Ferdinando, un uomo piuttosto violento. Nacquero due figli. Rita pregava la notte guardando il cielo da un foro nel tettuccio della sua casa e la tradizione racconta che salisse su in alto, sullo scoglio che domina il suo villaggio, per pregare tutta sola.
2. Il marito le viene ucciso in una vendetta politica e poco dopo i figli muoiono (la tradizione racconta che lei aveva pregato che il Signore se li riprendesse piuttosto che si fossero macchiati della vendetta della morte del padre). Pacificata con la famiglia degli uccisori di suo marito, è finalmente accolta nel monastero delle agostiniane di Cascia.
3. Vive nella preghiera e nella carità dei poveri. Ma poi chiede al Signore una speciale partecipazione alle sue sofferenze e riceve una spina sulla fronte, dolore, puzza, pus, che la costringono all'isolamento per 25 anni. E là ella si dona tutta al suo Dio crocifisso, nell'offerta quotidiana di sé.
4. Muore nel 1447 ed è tuttora venerata nel suo santuario di Cascia. Per i tanti miracoli che sono attribuiti alla sua intercessione viene chiamata "Santa degli impossibili". Ogni donna può riconoscersi in lei, in quanto ella ha

passato tutti gli "stati" di vita di una donna: giovane, sposa, madre, vedova, suora..

## **PAOLINO DI NOLA E TERESA (22 Giugno)**

1. Paolino e Teresa sono marito e moglie, a Nola, in Campania, sul finire del IV secolo.
2. Sentono parlare di Gesù, ne sono affascinati, si convertono al Cristianesimo e si dedicano alla preghiera e alla ricerca della verità.
3. Ad un certo punto della vita, fanno promessa di castità, vivranno da fratello e sorella.
4. La gente acclama Paolino vescovo di Nola, ed egli diventa il responsabile di tutta la comunità. Conosce Agostino di Ippona e ne diventa grande amico.
5. Paolino e Teresa decidono di aprire la loro casa agli altri e la ristrutturano su due piani: di sopra, in due ali separate, ci sono le due comunità di consacrati, una di monaci, con Paolino, e una di monache, con Teresa. Di sotto invece ci sono locali adibiti all'accoglienza dei pellegrini e soprattutto degli ammalati. Quindi l'ascolto e lo studio della Parola di Dio e dei Padri si unisce all'accoglienza e al servizio, contemplazione e azione insieme..

## **GIOVANNI BATTISTA (24 Giugno - 29 Agosto)**

1. Giovanni, cugino di Gesù, sente la chiamata di seguire lo Spirito di Dio nel deserto, in una vita che lo avvicina in molte cose al profeta Elia.
2. Leggiamo in Lc 3 le sue parole infuocate. Non risparmia nessuno. E' convinto che il Messia sia alle porte e quindi chiede a tutti di convertirsi e di prepararsi in una vita santa. Per questo dà inizio alla pratica di un battesimo di penitenza.
3. Egli è colui che riconosce in Gesù il Messia e lo addita a tutti dicendo di lui "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo".
4. I suoi rimproveri non risparmiano nemmeno il re, Erode Antipa, che convive con sua cognata, la moglie di suo fratello Filippo. Giovanni punta il dito contro di lui "Non ti è lecito!".
5. Erodiade, questa donna, lo odia e chiede al re di imprigionarlo. E un giorno che il re ha bevuto, ad una grande festa di compleanno, quando la figlia Salomè balla per il re e i commensali, Erodiade non si lascia sfuggire l'occasione e fa chiedere al re la testa di Giovanni Battista.
6. Giovanni viene decapitato in carcere, profeta e martire per la verità e la giustizia..
7. Di questo Santo si celebrano due feste: il 29 agosto, festa del suo martirio, il 24 giugno, festa della sua nascita. Di lui la Chiesa dice che, siccome ha riconosciuto Gesù già quando era nel grembo della madre (sussultando di gioia quando Maria saluta Elisabetta), è nato senza peccato originale, come Gesù e come Maria (per questo solo di questi tre si celebra la festa della nascita!).

## **PIETRO DI BETSAIDA (29 Giugno)**

1. Pietro è il pescatore, anzi il capo-pescatore, che ha con lui anche vari garzoni. Ha famiglia, ha anche una suocera.
2. Lc 5: Gesù sceglie la sua barca per predicare alla gente e per realizzare la pesca miracolosa. Pietro lo segue con tutto il cuore.
3. Mt 16 (e Gv 6): Pietro è colui che riconosce in Gesù il Messia, Figlio di Dio. La nostra fede è la fede di Pietro.
4. Purtroppo Pietro rinnega per paura il suo Signore, e quello che è più grave, lo fa davanti a gente di nessuna autorità e importanza.
5. Ma egli è un uomo di cuore, rinnova la sua dichiarazione di amore a Gesù, dopo la risurrezione e guida la Chiesa dalla Pentecoste in poi, dove, completamente rinnovato, ha il coraggio di parlare in pubblico di Gesù.
6. Muore a Roma, crocifisso a testa in giù (così a chiesto lui, perché si sentiva indegno di morire come il suo Signore). La sua tomba è diventato il luogo della "confessione di fede", sede del Papa suo successore, colui attorno al quale si realizza l'unità della Chiesa di Cristo.

## **PAOLO DI TARSO (29 Giugno)**

1. Saulo, della tribù di Beniamino, figlio di farisei, cittadino romano, discepolo di Gamaliele a Gerusalemme, custodì i mantelli di coloro che uccisero santo Stefano a sassate. Poi perseguitò i cristiani, perché egli era appassionato della Legge del Signore d'Israele.
2. Quando incontrò Gesù in una apparizione sulla via di Damasco, si chiamò Paolo, si appassionò solo a Cristo, diventò il suo testimone e diede la vita per lui, sempre con grande entusiasmo. Si sentiva "afferrato" da Gesù e

diceva "Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me".

3. Ha fatto tre viaggi missionari: il primo negli anni 46-48 nell'attuale Turchia; Il secondo (50-52) in Grecia (Atene e Corinto); il terzo (53-56) ad Efeso e dintorni. Sempre fondando comunità e discutendo con i Giudei su Gesù, il vero Messia promesso dal Dio d'Israele.

4. Scrisse 13 lettere (quelle rimaste) alle varie comunità: esse sono state riconosciute "ispirate" dalla Chiesa, cioè lo Spirito Santo lo ha assistito in modo particolare mentre scriveva queste lettere.

5. L'ultimo viaggio (58-60) lo fece verso Roma. Fece naufragio in fondo al mare, ma sopravvisse, annunciò il Vangelo al centro del mondo pagano.

6. Condannato da Nerone al taglio della testa, morì per Gesù Cristo nel 67 d.C.

## **GIOVANNI MARIA VIANNEY (1 Agosto)**

1. Giovanni era un piccolo contadinello francese della fine del 1700. Andava dietro le pecore, non era capace di studiare, anche se lo voleva con tutto il cuore, e soprattutto avrebbe voluto fare il prete, ma fu rifiutato perché non adatto.

2. Dopo molte insistenze, visto che durante la Rivoluzione Francese c'era bisogno di preti, lo fecero prete ugualmente.

3. Fu mandato in una parrocchia piccola e senza prete, Ars, al centro della Francia. Nella chiesa, ormai sconosciuta, c'avevano fatto un pollaio. egli la ripulì e tutti i giorni stava a pregare in ginocchio, da solo, facendo anche terribili penitenze.

4. Poi un giorno qualcuno cominciò ad andare a osservare quel prete che pregava sempre e qualcuno ricominciò a frequentare la chiesa e a confessarsi. Nel giro di pochi anni tutto il paese ritornò al Signore e al suo straordinario prete.

5. Era così limitato che dimenticava sempre le prediche che scriveva e imparava a memoria per dirle poi in chiesa. E così parlava con semplicità. ma la gente lo amava lo stesso, perché era uomo di fede e di carità.

6. Vicino alla chiesa costruì una casa per accogliere ragazze in difficoltà, tirandole via dalla strada e affidandole a delle suore collaboratrici.

7. Per tutta la prima metà del 1800 la sua parrocchia fu meta di pellegrinaggi. Capiva a volo i problemi della gente e divenne il confessore più importante del suo tempo.

## **MONICA, MADRE DI AGOSTINO (27 Agosto)**

1. Monica è vissuta nel IV secolo dopo Cristo, nell'Africa settentrionale romana (l'attuale Algeria). Moglie di un uomo di nome Patrizio, ebbe almeno tre figli: Agostino, Navigio e una figlia di cui non sappiamo il nome.

2. Il marito era uomo nervoso e ancora pagano. Monica "lo servì come un padrone", con dolcezza e disponibilità, e mai fu picchiata da lui.

3. Monica seguì per anni specialmente il figlio Agostino, non ancora battezzato, che si allontanava da lei nella setta dei Manichei e alla ricerca di soldi, di donne e di fama, finché non divenne un importante personaggio alla corte di Valentiniano III.

4. Monica pregava e piangeva e non lasciava Agostino in pace. E alla fine le sue lacrime furono premiate: Agostino si convertì a Cristo e non soltanto ad una vita cristiana normale, ma addirittura alla consacrazione totale, alla vita religiosa nell'amore di Cristo.

5. Ottenuto questo, dopo aver avuto la gioia di vedere suo marito battezzato poco prima di morire, morì lei stessa, a 56 anni, ad Ostia, vicino Roma, mentre aspettavano di imbarcarsi per tornare dall'Italia a casa.

## **AGOSTINO DI IPPONA (28 Agosto)**

1. Agostino, figlio di Monica, era un ragazzo normale dell'impero romano del suo tempo (IV secolo). Studiò retorica (l'arte del dire, una cosa che oggi non si studia più!) e divenne un personaggio importante del suo tempo.

2. A 19 anni, leggendo l'opera di Cicerone "Ortensio", ebbe il cuore infiammato nella ricerca della sapienza e della verità e promise a se stesso che le avrebbe dedicato la vita, quando l'avesse trovata.

3. A 33 anni, nel 387, dopo lunghe e tormentate ricerche capì che Gesù Cristo era la risposta ai suoi problemi ed era la Verità che cercava. Fu battezzato da Ambrogio, vescovo di Milano e si consacrò totalmente al Signore Gesù, nella Chiesa.

4. Tornato in Africa, con degli amici, cominciò una esperienza di vita da monaco, per la quale scrisse anche la prima "Regola di vita" dell'Occidente (prima di san Benedetto!).

5. Fatto prete per acclamazione della gente, e poi vescovo della città di Ippona (oggi Bona, in Algeria) si dedicò

totalmente alla sua gente, allo studio della Parola di Dio, e a difendere la verità da tante interpretazioni sbagliate (Manichei, Donatisti, Pelagiani, Ariani, ecc..)

6. Egli è chiamato, tra l'altro, Dottore della Grazia, perché ha parlato con forza della grazia di Dio: il primato assoluto di Dio in Cristo nella nostra vita, come dice san Paolo. Per questo tutto, assolutamente tutto, ci viene da Dio ed è un dono per noi. Dio non ci obbliga, ma fa nascere in noi il desiderio, per cui chi riceve il dono gratuito dello Spirito, non solo non si sente costretto, ma vuole vivere secondo il Signore.

## **TERESA DI GESU' BAMBINO (1 Ottobre)**

1. Una meravigliosa ragazza che muore a 24 anni, consunta dalla tisi polmonare, monaca di clausura nel Carmelo di Lisieux, in Francia. Era nata nel 1873.

2. Teresa aveva come Madre Superiora nel suo monastero la sorella Paolina. Ed ella le aveva comandato di mettere per iscritto le sue esperienze interiori e il racconto della sua vita. Per questo abbiamo la sua opera principale "Storia di un'anima".

3. Di Teresa possiamo ammirare l'eroismo dell'amore nella sua vita quotidiana, con Dio, con se stessa, con le sue consorelle. In pochi anni ella è giunta ai vertici della spiritualità cristiana, avendo compreso ben presto l'essenziale.

4. In modo tutto particolare Teresa è stata "vittima di amore", perché ha vissuto e offerto il suo terribile dolore sempre in unione con il suo Sposo Gesù e offrendo tutto a lui per il bene del mondo e in particolare per sostenere i "fratelli" missionari nel loro lavoro. Per questo, lei che non è mai uscita dal suo monastero, è stata proclamata da Pio XI "Compatrona" delle Missioni.

## **FRANCESCO DI ASSISI (4 Ottobre)**

1. Tutti conosciamo Francesco (1182-1226): 44 anni di passione fantastica per Gesù.

2. Figlio di Bernardone e Monna Pica, di Assisi, dedito ai giochi e alle avventure e ai divertimenti dei giovani, spensierato, gentile, simpatico: l'anima dei giovani di Assisi.

3. Una terribile avventura di guerra, contro Perugia, prigionia, malattia, un anno di stenti lontano da casa. Quando ritorna è malato, pensieroso, un'altra persona.

4. Vagando per i campi "sente" la chiamata a "restaurare la Chiesa" e pensa di dover ricostruire la chiesetta di san Damiano. Contrasti terribili con il padre e con tutta la mentalità di Assisi. Rinuncia a tutto e si affida al Padre del cielo. Vive di elemosina, dopo aver sposato "Madonna Povertà".

5. Vive in capanne, vestito di un sacco, e presto tanti giovani di Assisi lo seguono. Si forma un gruppo che si allarga velocemente. Papa Onorio III approva una prima regola nel 1223.

6. Francesco si sposta continuamente nell'Italia centrale, per annunciare il Vangelo ovunque. Ricordiamo il lupo di Gubbio, gli uccelli di Bevagna, la solitudine della Verna. Seguiamo le sue "avventure" dal libro dei suoi Fioretti e dalla vite di san Bonaventura e Tommaso da Celano.

7. 1224: Riceve nel suo corpo i segni della passione del Signore, le stigmate. A Natale "inventa" il presepe, a Greccio.

8. Muore la sera del 3 ottobre 1226, disteso sulla nuda terra.

## **IGNAZIO DI ANTIOCHIA (17 Ottobre)**

1. Nel 107 d.C. ad Antiochia di Siria ci sono tumulti tra Giudei e Cristiani. I Romani, come facevano spesso, arrestano i capi delle fazioni. Tra questi il vecchio vescovo Ignazio, che viene condannato ad andare a Roma per essere divorato dalle belve nell'anfiteatro (Colosseo?).

2. Ignazio, scortato da soldati (che sono a loro volta delle belve) passa attraverso alcune città costiere dell'Asia (quella che adesso è la Turchia), perché anticamente la navigazione avveniva sempre in vista della costa, di porto in porto. Ignazio lungo questo viaggio scrive delle lettere, alle chiese in cui è stato e ad altre in cui non è stato, esortando tutti all'unità della comunità attorno al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi.

3. Da Efeso Ignazio scrive alla Chiesa di Roma. Sa che i cristiani della capitale sono potenti a corte e potrebbero anche intercedere per lui, perché non finisca in pasto alle belve. Ma qui emerge la grandezza (sconcertante per tanti) di Ignazio. Egli non vuole sconti, non chiede intercessioni: vuole morire veramente per Gesù Cristo. Egli vuole dimostrare al mondo che Gesù Cristo è una cosa seria, che quello che conta non è la Legge (come per i Giudei) né il sapere (come per i cristiani gnostici, cristiani che si vantavano della loro sapienza), ma è l'essere afferrati da Cristo e dare la vita per lui. Per questo il vecchio vescovo insegna la fede con la sua stessa vita.

4. Ignazio parla di sé come di un "pane puro che macinato dai denti delle belve viene offerto sull'altare della

passione di Cristo". E la tradizione ecclesiale racconta che egli effettivamente morì come aveva desiderato.

## **MARTINO DI TOURS (11 Novembre)**

1. Martino è il soldato romano che in un giorno freddo d'inverno, incontrando un povero che tremava sulla strada, tagliò in due (verticalmente, non orizzontalmente!) il suo mantello per darlo al povero. E la leggenda racconta che il cielo si aprì e venne un dolce tepore, la famosa "estate di san Martino".
2. Dopo qualche tempo egli divenne cristiano e quasi subito fu fatto prete e poi vescovo.
3. Si distinse per il suo impegno a diffondere la fede (siamo nel IV secolo) e a difenderla da ogni interpretazione errata degli eretici. Per questo, durante molti anni, girò in lungo e in largo la Francia (che i Romani chiamavano "Gallia"), convocando Sinodi nelle varie chiese, ordinando vescovi e presbiteri, predicando al popolo, esortando alla fede e alla consacrazione a Dio.
4. Egli è detto "di Tours" solo perché gli capitò di morire in viaggio mentre passava per la città di Tours, che conserva da allora gelosamente la sua tomba, molto venerata.
5. Martino, "combattente di Dio", è esempio luminoso di quello che ognuno di noi può fare per il Regno di Dio, se è animato da passione per Gesù Cristo e se dà tempo e forze a questo scopo!

## **TOMMASO BECKET (29 Dicembre)**

1. Vescovo inglese vissuto nel XII secolo, difese i diritti della libertà della Chiesa contro il re Enrico.
2. Egli era amico personale del re e fu messo da lui come responsabile della chiesa più importante, la cattedrale di Canterbury.
3. Ma il re credeva di avere in mano un pupazzo, e invece si dovette ricredere. Una volta fatto vescovo, Tommaso reclamò i diritti della Chiesa e soprattutto il fatto che vescovi e preti non dovevano essere nominati dal re, ma dall'autorità della Chiesa.
4. Dopo avvertimenti, minacce e percosse, alla fine il re mandò alcuni sicari che uccisero Tommaso dentro la stessa cattedrale di Canterbury.

## 5. PAROLE DA PREGARE

Facendo seguito all'invito fatto in altri corsi di questa scuola per catechisti, rinnoviamo anche questa volta la proposta di imparare a memoria (possibilmente) e praticare la preghiera biblica nel gruppo di catechismo, nelle famiglie e nella vita di ogni singola persona.

A questo fine riproponiamo alcune Parole della Parola di Dio che si prestano particolarmente alla preghiera in gruppo e in modo particolare per essere pregate nella forma del ROSARIO BIBLICO, cioè come se fossero delle Ave Maria - Santa Maria, cioè con due parti da poter recitare più volte a cori alterni. Come nel Rosario dedicato a Maria, questo Rosario è una preghiera ripetuta che permette di vivere e "assaporare" quanto viene detto. E quello che si dice è tratto dalla Parola di Dio, dunque preghiamo Dio con le sue stesse parole!

Mt 11,25-30: Venite a me..

Rm 8,28-39: Tutto coopera al bene..

Gv 11,20-27: Io sono la risurrezione e la vita..

Mt 28,16-20: Io sarò con voi..

Mc 8,34-38: Chi vuol venire dietro di me

Gv 15,9-13: Amatevi come io vi ho amati

I tre cantici biblici che la Liturgia delle Ore proclama ogni giorno:

Lc 1,67-79: Cantico di Zaccaria (il Benedetto)

Lc 1,46-57 Cantico di Maria (il Magnificat)

Lc 2,239-32 Cantico di Simeone

Tra i Salmi, in particolare:

Sl 22(23): Canto del pastore

Sl 94(95): Salmo di invito alla lode

Sl 62(63): Preghiera del mattino

Sl 4: Preghiera della sera

Sl 8: Lode di Dio dalla creazione

Sl 15(16): Salmo della certezza della vita e della risurrezione

Sl 90(91): su ali d'aquila

Sl 109(110): Salmo del Messia

Sl 116(117): Breve salmo di lode

Sl 117(118): Lode messianica e pasquale: Mia forza e mio canto è il Signore

Sl 121(122): Salmo di Gerusalemme: Mi rallegrai quando mi dissero, Andremo..

SI 127(128): Ringraziamento e lode per la famiglia

SI 129(130): Dalla disperazione alla speranza: Dal profondo..

SI 130(131): Fiducia totale, come bimbo allattato e addormentato

SI 132-133(133-134): Salmi della comunità del Tempio

SI 138(139): Signore, tu mi scruti e mi conosci

SI 150: Salmo della lode finale che tutto abbraccia.

## 6. DIARIO DELL'ANNO PASTORALE

Anche se l'ideale è e rimane quello che non trova soluzione di continuità nell'azione catechistica e nella vita di comunità cristiana, di fatto l'estate ha una sua conformazione particolare, e non soltanto per l'assenza di scuola. Diciamo che l'estate va valorizzata in maniera diversa, tenendo conto del maggior tempo libero dei ragazzi, ma anche della mobilità di ragazzi e famiglie.

Qui di seguito proponiamo un "quadro" di diario preventivo dell'anno. Ognuno (persona, gruppo e comunità) dovrebbe ogni anno fare il suo diario preventivo e poi confrontarlo con quanto si è effettivamente realizzato alla fine dell'anno pastorale (inizio di luglio). Questo per poter dare il modo di stendere un diario sempre più vicino al reale svolgimento della vita pastorale e comunitaria.

Alcune sottolineature:

- 1) Dare ai ragazzi per tempo, mese per mese, il calendario del mese, scritto
- 2) All'inizio dare un elenco con nomi, indirizzi, telefoni (uno strumento di collegamento)
- 3) Fare incontri di REVISIONE DI VITA ogni mese - mese e mezzo, in modo che si vada a verificare se le cose si fanno o meno

### *Settembre 2004*

- 1 Me Vespri con la comunità parrocchiale
- 2 Gi
- 3 Ve
- 4 Sa
- 5 Do 14a Domenica del Tempo Ordinario
- 6 Lu
- 7 Ma Incontro formativo (1)
- 8 Me Vespri con la comunità parrocchiale
- 9 Gi
- 10 Ve
- 11 Sa
- 12 Do 15a Domenica del Tempo Ordinario
- 13 Lu
- 14 Ma Incontro formativo (2) - Visita del parroco o di un presbitero della comunità
- 15 Me Vespri con la comunità parrocchiale
- 16 Gi
- 17 Ve
- 18 Sa
- 19 Do 16a Domenica del Tempo Ordinario - Giorno di ritiro per programmare l'anno
- 20 Lu
- 21 Ma 1° Incontro con i genitori
- 22 Me Vespri con la comunità parrocchiale
- 23 Gi
- 24 Ve
- 25 Sa
- 26 Do 17a Domenica del Tempo Ordinario
- 27 Lu
- 28 Ma Momento di preghiera e di adorazione del gruppo
- 29 Me Vespri con la comunità parrocchiale
- 30 Gi

### *Ottobre 2004*

- 1 Ve
- 2 Sa

3 Do 18a Domenica del Tempo Ordinario - Visita agli anziani della casa di riposo  
 4 Lu  
 5 Ma Incontro con un personaggio  
 6 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
 7 Gi  
 8 Ve  
 9 Sa  
 10 Do 19a Domenica del Tempo Ordinario  
 11 Lu  
 12 Ma Incontro formativo (4) - Revisione di vita  
 13 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
 14 Gi  
 15 Ve  
 16 Sa  
 17 Do 20a Domenica del Tempo Ordinario  
 18 Lu  
 19 Ma Incontro formativo (5)  
 20 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
 21 Gi  
 22 Ve  
 23 Sa  
 24 Do 21a Domenica del Tempo Ordinario - Giornata Missionaria Mondiale - Iniziativa del nostro gruppo per questa giornata  
 25 Lu  
 26 Ma Film e discussione  
 27 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
 28 Gi  
 29 Ve  
 30 Sa  
 31 Do 22a Domenica del Tempo Ordinario - Festa di Cristo Re

### *Novembre 2004*

1 Lu Festa di tutti i Santi  
 2 Ma Commemorazione di tutti i fedeli defunti - Andiamo insieme al cimitero  
 3 Me In parrocchia c'è l'ottavario dei Defunti fino al 9 novembre - Vespri con la comunità parrocchiale  
 4 Gi  
 5 Ve  
 6 Sa  
 7 Do 23a Domenica del Tempo Ordinario  
 8 Lu  
 9 Ma Incontro formativo (6) - Visita del parroco o di un presbitero della comunità  
 10 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
 11 Gi  
 12 Ve  
 13 Sa  
 14 Do 24a Domenica del Tempo Ordinario - Visita ai disabili  
 15 Lu  
 16 Ma Pizza insieme  
 17 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
 18 Gi  
 19 Ve  
 20 Sa  
 21 Do 25a Domenica del Tempo Ordinario  
 22 Lu  
 23 Ma Incontro formativo (7) - Incontro con un personaggio  
 24 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
 25 Gi  
 26 Ve

- 27 Sa Giornata di Raccolta del Banco Alimentare
- 28 Do 1a Domenica di Avvento - Visita agli anziani della casa di riposo
- 29 Lu
- 30 Ma 2° Incontro con i genitori (attività insieme)

### *Dicembre 2004*

- 1 Me Vespri con la comunità parrocchiale
- 2 Gi
- 3 Ve
- 4 Sa
- 5 Do 2a Domenica di Avvento
- 6 Lu
- 7 Ma Incontro formativo (8) - Revisione di vita e proposta per il Natale
- 8 Me Immacolata Concezione di Maria
- 9 Gi
- 10 Ve
- 11 Sa
- 12 Do 3a Domenica di Avvento - Ritiro di Avvento, genitori e figli
- 13 Lu
- 14 Ma Visita del parroco o di un presbitero della comunità
- 15 Me Vespri con la comunità parrocchiale
- 16 Gi
- 17 Ve (incoraggiamo a fare i presepi in casa)
- 18 Sa
- 19 Do 4a Domenica di Avvento - Natale nella casa di riposo per anziani
- 20 Lu
- 21 Ma (Liturgia Penitenziale in parrocchia)
- 22 Me Vespri con la comunità parrocchiale
- 23 Gi
- 24 Ve
- 25 Sa Natale
- 26 Do Festa della santa Famiglia
- 27 Lu
- 28 Ma Giochi insieme
- 29 Me Vespri con la comunità parrocchiale
- 30 Gi
- 31 Ve - Chi di noi può, partecipa al momento di ringraziamento di fine anno

### *Gennaio 2005*

- 1 Sa - Giornata della Pace. Festa di Maria madre di Dio
- 2 Do 2a Domenica di Natale
- 3 Lu
- 4 Ma Incontro formativo (9)
- 5 Me
- 6 Gi Epifania del Signore - Festa dei Re Magi in parrocchia
- 7 Ve
- 8 Sa
- 9 Do Battesimo del Signore (1a Domenica dei Tempo ordinario)
- 10 Lu
- 11 Ma Audioforum
- 12 Me Vespri con la comunità parrocchiale
- 13 Gi
- 14 Ve
- 15 Sa
- 16 Do 2a Domenica dei Tempo ordinario - Visita agli anziani della casa di riposo
- 17 Lu

18 Ma Settimana di Preghiere per l'unità dei Cristiani - Partecipiamo come gruppo  
19 Me Settimana di Preghiere per l'unità dei Cristiani - Vespri con la comunità parrocchiale  
20 Gi Settimana di Preghiere per l'unità dei Cristiani  
21 Ve Settimana di Preghiere per l'unità dei Cristiani  
22 Sa Settimana di Preghiere per l'unità dei Cristiani  
23 Do 3a Domenica dei Tempo ordinario - Settimana di Preghiere per l'unità dei Cristiani  
24 Lu Settimana di Preghiere per l'unità dei Cristiani  
25 Ma Settimana di Preghiere per l'unità dei Cristiani - Festa della Conversione di san Paolo - Incontro  
formativo (10)  
26 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
27 Gi  
28 Ve  
29 Sa  
30 Do 4a Domenica dei Tempo ordinario - Giornata di lotta alla Lebbra - Morte di Gandhi  
31 Lu

### *Febbraio 2005*

1 Ma Incontro formativo (11) - Incontro con un personaggio  
2 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
3 Gi Festa di carnevale (Giovedì Grasso)  
4 Ve  
5 Sa  
6 Do 5a Domenica dei Tempo ordinario - Insieme al carnevale cittadino - Giornata per la vita  
7 Lu  
8 Ma Martedì di Carnevale  
9 Me Mercoledì delle Ceneri - Partecipiamo alla celebrazione della comunità  
10 Gi  
11 Ve  
12 Sa  
13 Do 1a Domenica di Quaresima - Visita agli anziani della casa di riposo  
14 Lu  
15 Ma Incontro formativo (12) - Visita del parroco o di un presbitero della comunità  
16 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
17 Gi  
18 Ve  
19 Sa  
20 Do 2a Domenica di Quaresima  
21 Lu  
22 Ma Incontro formativo (13) - Revisione di vita e proposte per Quaresima e Pasqua  
23 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
24 Gi  
25 Ve  
26 Sa  
27 Do 3a Domenica di Quaresima - Ritiro di quaresima per il gruppo  
28 Lu

### *Marzo 2005*

1 Ma Momento di preghiera del gruppo  
2 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
3 Gi  
4 Ve  
5 Sa  
6 Do 4a Domenica di Quaresima - Visita ai disabili  
7 Lu  
8 Ma Preparazione della liturgia domenicale (che sarà affidata al gruppo)  
9 Me Vespri con la comunità parrocchiale

10 Gi  
11 Ve  
12 Sa  
13 Do 5a Domenica di Quaresima  
14 Lu  
15 Ma Incontro formativo (14)  
16 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
17 Gi  
18 Ve (Via Crucis in parrocchia)  
19 Sa  
20 Do Domenica delle Palme - Giornata della Gioventù  
21 Lu (Celebrazione comunitaria della Riconciliazione in Parrocchia)  
22 Ma  
23 Me  
24 Gi Giovedì Santo - Celebrazione dell'Ultima Cena  
25 Ve Venerdì Santo - Commemorazione della Passione del Signore  
26 Sa Sabato Santo - Veglia pasquale  
27 Do PASQUA  
28 Lu Lunedì dell'Angelo  
29 Ma Uscita insieme da qualche parte  
30 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
31 Gi

### *Aprile 2005*

1 Ve  
2 Sa  
3 Do Domenica in Albis  
4 Lu  
5 Ma Incontro formativo (15)  
6 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
7 Gi  
8 Ve  
9 Sa  
10 Do 3a di Pasqua - Visita agli anziani della casa di riposo  
11 Lu  
12 Ma Incontro formativo (16)  
13 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
14 Gi  
15 Ve  
16 Sa Veglia per le Vocazioni - Partecipazione con la diocesi  
17 Do 4a di Pasqua  
18 Lu  
19 Ma Cineforum  
20 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
21 Gi  
22 Ve  
23 Sa  
24 Do 5a di Pasqua  
25 Lu  
26 Ma Celebrazione dell'Eucaristia appositamente per il gruppo  
27 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
28 Gi  
29 Ve  
30 Sa

### *Maggio 2005*

1 Do 6a di Pasqua - Festa del Primo Maggio  
 2 Lu  
 3 Ma Incontro formativo (17) - Revisione di vita  
 4 Me Vespri con la comunità parrocchiale (oppure: Rosario con la comunità parrocchiale)  
 5 Gi  
 6 Ve  
 7 Sa  
 8 Do Ascensione  
 9 Lu  
 10 Ma Incontro formativo (18)  
 11 Me Vespri con la comunità parrocchiale (oppure: Rosario con la comunità parrocchiale)  
 12 Gi  
 13 Ve  
 14 Sa Veglia di Pentecoste - Insieme con la diocesi  
 15 Do PENTECOSTE - Visita ai disabili  
 16 Lu 7a Settimana  
 17 Ma Incontro formativo (19) - Visita del parroco o di un presbitero della comunità  
 18 Me Vespri con la comunità parrocchiale (oppure: Rosario con la comunità parrocchiale)  
 19 Gi  
 20 Ve  
 21 Sa  
 22 Do SS.ma Trinità (8a Settimana)  
 23 Lu  
 24 Ma Pizza insieme  
 25 Me Vespri con la comunità parrocchiale (oppure: Rosario con la comunità parrocchiale)  
 26 Gi  
 27 Ve  
 28 Sa  
 29 Do Corpo e Sangue del Signore (9a Settimana)  
 30 Lu  
 31 Ma Incontro formativo (20)

## *Giugno 2005*

1 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
 2 Gi  
 3 Ve Sacro Cuore di Gesù  
 4 Sa  
 5 Do 10a Settimana del Tempo Ordinario - Visita agli anziani della casa di riposo  
 6 Lu  
 7 Ma Audioforum  
 8 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
 9 Gi  
 10 Ve  
 11 Sa  
 12 Do 11a Settimana del Tempo Ordinario  
 13 Lu  
 14 Ma Momento di preghiera  
 15 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
 16 Gi  
 17 Ve  
 18 Sa  
 19 Do 12a Settimana del Tempo Ordinario  
 20 Lu  
 21 Ma Incontro formativo (21) - Revisione di vita in vista dell'estate  
 22 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
 23 Gi  
 24 Ve  
 25 Sa

26 Do 13a Settimana del Tempo Ordinario - Ritiro in vista dell'estate  
27 Lu  
28 Ma Incontro formativo (22)  
29 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
30 Gi

### *Luglio 2005*

1 Ve  
2 Sa  
3 Do 14a Settimana del Tempo Ordinario - Visita agli anziani della casa di riposo  
4 Lu  
5 Ma uscita serale insieme  
6 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
7 Gi  
8 Ve  
9 Sa Al mare insieme (per tutto il mese, quando si può)  
10 Do 15a Settimana del Tempo Ordinario  
11 Lu  
12 Ma Incontro formativo (23) in preparazione al campo - Visita del parroco o di un presbitero della comunità  
13 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
14 Gi  
15 Ve  
16 Sa  
17 Do 16a Settimana del Tempo Ordinario  
18 Lu  
19 Ma Incontro formativo (24) in preparazione al campo  
20 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
21 Gi  
22 Ve  
23 Sa  
24 Do 17a Settimana del Tempo Ordinario  
25 Lu CAMPO ESTIVO DELLA COMUNITA' DI CATECHISMO (da preparare e prenotare fin da gennaio)  
26 Ma Campo  
27 Me Campo  
28 Gi Campo  
29 Ve Campo  
30 Sa Campo  
31 Do 18a Settimana del Tempo Ordinario

### *Agosto 2005*

1 Lu  
2 Ma  
3 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
4 Gi  
5 Ve  
6 Sa  
7 Do 19a Settimana del Tempo Ordinario  
8 Lu  
9 Ma  
10 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
11 Gi  
12 Ve  
13 Sa  
14 Do 20a Settimana del Tempo Ordinario  
15 Lu Assunzione di Maria

16 Ma  
17 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
18 Gi  
19 Ve  
20 Sa  
21 Do 21a Settimana del Tempo Ordinario  
22 Lu  
23 Ma  
24 Me Vespri con la comunità parrocchiale  
25 Gi  
26 Ve  
27 Sa  
28 Do 22a Settimana del Tempo Ordinario  
29 Lu  
30 Ma  
31 Me Vespri con la comunità parrocchiale

# 7. UN DOCUMENTO BASE PER LA COMUNITA' CRISTIANA

Inseriamo qui, in questo libro di anno, un documento che dovrebbe essere conosciuto da tutti nel suo contenuto breve, ma essenziale. I credenti infatti, anche (purtroppo) i catechisti, conoscono ovviamente tante cose della propria fede. Ma quando si tratta di "dire" o "ri-dire" i contenuti essenziali che dovrebbero formare un supporto chiaro e vissuto della propria vita di fede, in genere affogano in un bicchier d'acqua. Per questo abbiamo preparato questo documento: il suo contenuto dovrebbe essere conosciuto a memoria da tutti coloro che sono stati cresimati e che quindi dovrebbero essere adulti nella fede. Insistiamo per conoscere sia l'elenco dei contenuti essenziali che qualche citazione biblica che riguarda ogni contenuto.

## *1. IL METODO DEL CRISTIANESIMO:*

### *SI, DISPONIBILITÀ, CONVERSIONE E FEDE*

**PAROLE:** Mc 1,15: Convertitevi e credete al Vangelo  
2Co 1,19-20: in Cristo ci fu solo il sì  
Lc 1,26-38: Si faccia di me secondo la tua parola  
Mc 14,36: non la mia ma la tua volontà

**Conversione.** - La prima parola che esce dalla bocca del Signore Gesù, secondo il Vangelo di Marco, è "il tempo è compiuto, il Regno di Dio è qui, convertitevi e credete al Vangelo". Essere cristiani è dunque essere disponibili alla Parola e al progetto del Signore, che si fa storia concreta nella vita personale e comunitaria. E' accettare l'ipotesi che Dio ci ama in Gesù Cristo ed è essere disponibili ad accogliere e ricambiare questo amore. Senza la disponibilità della fede non c'è vera adesione a Dio in Gesù Cristo. Conversione vuol dire cambiare modo e metro di valutazione delle cose: non con l'occhio umano, ma con l'occhio di Dio, che noi conosciamo tramite la sua Parola, la storia della salvezza, la nostra storia, la vita personale e comunitaria e la nostra coscienza.

**Metodo di lavoro, modo di affrontare le cose.** - Si tratta di un metodo di lavoro, di un modo di porsi dinanzi alla vita, ai suoi problemi e alle sue gioie. Non è qualcosa di "naturale", non è sempre facile, ma è questa la strada che Gesù ha scelto per sé e che propone a noi:  
- disponibilità assoluta. Il Sì e basta (il sì di Gesù e il sì di Maria..)  
- mettersi in cammino e in discussione  
- dare spazio a Dio e agli altri

**Fede come affidarsi.** - La fede, prima di essere qualcosa da credere vero con la nostra testa, è anzitutto affidarsi, affidare la propria vita alle mani di un altro, nelle mani del Padre in Gesù Cristo. La fede è il bambino che a braccia aperte si rivolge al Padre, in ogni situazione, e gli grida "in braccio a te!".

**Evangelio sine glossa.** - Così amava dire Francesco d'Assisi: Vangelo senza commento. Non ci riusciamo, non importa. Mettiamo la Parola di Dio al centro della nostra vita, con i suoi richiami duri e le sue esigenze impossibili. Quella è la meta verso cui correre: essere perfetti come il Padre, amare i nemici, usare delle cose materiali lo stesso necessario.. Diciamo sì e basta. Non voliamo troppo basso. Se pretenderemo da noi stessi 100, arriveremo forse a 10, ma se pretendiamo 10, arriveremo a 1?

**Atteggiamenti da evitare.** - Atteggiamenti da evitare sono il non essere disponibili, la chiusura del cuore, la presunzione di essere nel giusto e basta, il non mettersi in discussione, il tirarsi indietro ad ogni proposta e cose del genere..

**1.1 Mc 1,15: IL TEMPO È COMPIUTO  
IL REGNO DI DIO È VICINO  
CONVERTITEVI**

## E CREDETE AL VANGELO

**Il tempo è compiuto. Di quale tempo si tratta?** - È il tempo di Dio, che non è il tempo degli uomini. È il tempo del piano di Dio sulla storia, della realizzazione del Regno, della sua comunione con noi. Per questo, va distinto tra tempo (in greco chrònos) e tempo della salvezza (in greco kairòs).

**Cosa vuol dire che il tempo è compiuto? Perché occorre disponibilità?** - 2Co 6,1ss: il tempo è ora alla sua pienezza, è al suo culmine, è il momento il cui il Regno viene realizzato pienamente tramite l'invio del Figlio di Dio: Ga 4,4. È l'oggi di Dio che chiede disponibilità ad accogliere l'azione del Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito.

**Il Regno di Dio è qui. Che cosa intende Gesù per Regno di Dio?** - Il Regno di Dio è la presenza del Padre che invade il mondo e lo chiama alla comunione: Gv 3,16. Gesù annuncia al mondo che il Padre permea della sua presenza e del suo amore la vita di tutti noi, la vita di ogni giorno. Egli è qui per noi, regna su di noi nel senso che ci "regge", ci fa vivere della sua stessa vita, il suo regno.

**Convertitevi. Qual è il senso originario di "conversione"?** - Conversione è l'atto di chi rivolto da una parte, gira su se stesso per guardare alla parte opposta. Gli uomini che camminano per la loro strada, secondo il loro disegno e guidati dai loro istinti e dai loro ragionamenti, sono chiamati a "girarsi" verso il Dio che è annunciato da Gesù, a pensare come lui, a guardare il mondo con i suoi occhi. Conversione è disponibilità a "sentire" come Dio e non come gli uomini.

**Credete. Qual è il senso profondo del "credere"?** - In ebraico, credere viene dalla radice "roccia". Credere è affidarsi ad una roccia che non muta e che ci sostiene. Credere è farsi prendere per mano, è il bambino che allarga le sue braccia e dice al babbo: "Prendimi in braccio".

**Credete al Vangelo. Cosa significa Vangelo, qual è la sua origine e il suo contenuto?** - Vangelo è parola greca che significa "Lieta Annunzio". È l'annuncio di buone notizie portate dal banditore dell'impero di città in città. Deriva la sua origine da Is 52,7ss: arrivano gli annunciatori della liberazione di Israele da Babilonia. Qui il lieto annunzio è quello dato da Gesù: Dio è Padre e vi ama e vuole vivere con voi. Affidatevi a questa parola e sarete salvi.

### 1.2 Lc 1,26-45: IL SÌ DI MARIA

NULLA È IMPOSSIBILE A DIO

SIA FATTO DI ME SECONDO LA TUA PAROLA

E BEATA COLEI CHE HA CREDUTO NELL'ADEMPIMENTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE

**Non conosco uomo. Quale può essere il senso profondo di questa frase? Quale rapporto c'è tra vocazione di Dio e aspirazioni del cuore?** - Pur essendo promessa sposa a Giuseppe, Maria fa conoscere la profonda determinazione del suo cuore di consacrarsi a Dio anima e corpo, rinunciando all'appartenenza sessuale ad un uomo ("conoscere" in senso biblico indica appunto il rapporto sessuale). Maria non ritiene possibile divenire madre, perché non ha avuto e non avrà rapporti sessuali. E qui si vede come la vocazione di Dio va incontro all'aspirazione profonda del suo cuore. Dio innesta la sua chiamata non all'esterno, ma all'interno della nostra vita e della nostra personalità.

**Nulla è impossibile a Dio. Qual è l'origine e il senso di questa frase?** - Gn 18,14: Il Signore annuncia ad Abramo che è capace di suscitare un figlio anche dai loro corpi ormai incapaci di generare. La stessa frase ripeterà Gesù davanti allo sgomento dei discepoli circa l'impossibilità dei ricchi di entrare nel Regno: Mc 10,23-27. Le possibilità di Dio sono infinite perché egli è infinito, ed egli è il Creatore, capace di tirarci fuori dal nulla.

**Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto. Qual è la caratteristica fondamentale di questo sì di Maria?** - È un sì senza ripensamenti, senza tentennamenti, senza riserve. Maria si dona totalmente, prende tutto quello che ha e lo mette nelle mani del Signore onnipotente. Sa già che farà grandi cose di lei, ma sente anche che dovrà soffrire molto per questo. In questo momento non le importa nulla: vuole essere come Abramo: "sì e basta"!

**Quali sono le conseguenze fondamentali del sì di Maria?** - Il suo sì è un sì talmente concreto che la Parola si fa carne in lei, dentro di lei, è con lei per sempre. È il sì dell'incarnazione. Un sì al Dio Creatore è sempre creativo. L'altra conseguenza fondamentale è che Maria si apre subito alla comunione e al servizio. Appena sa che sua cugina Elisabetta attende un bimbo nella sua vecchiaia non esita a fare a piedi più di 100

km per andarla ad assistere (ed anche lei è incinta!!). Incarnazione e comunione, Comunione incarnata.

**A che cosa ha creduto Maria?** - Maria ha dato fiducia ad una parola che le è stata annunciata: Beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore. Ha creduto possibile che una semplice parola, che sembra parente del vento, abbia il potere di cambiare la storia sua e quella del mondo: è bastato dirlo e tutto è avvenuto, come quel giorno nella prima creazione.. Dio dice ed Abramo parte; Dio dice ed Israele si mette in cammino. E' questa la natura del sì della fede: ascoltare una parola che ti fa mettere in marcia verso il futuro di Dio, un futuro che tu stesso non sai spesso intravedere e che sarà anche per te una sorpresa..

### 1.3 Mc 8,27-33: SEI TU IL CRISTO?

CHI VUOL VENIRE DIETRO DI ME

RINNEGHI SE STESSO, PRENDA LA SUA CROCE

E MI SEGUA

**Chi dice la gente che io sia? Voi chi dite che io sia? Chi coinvolge sempre Gesù?** - Gesù va dritto alla persona che ha davanti, al suo cuore, perché vuole una risposta e un coinvolgimento personali e irripetibili. Egli ci chiama e ci conosce per nome, ognuno e tutti insieme. Stile del cristiano è quello di essere disponibile in prima persona, senza guardare quello che dicono gli altri. Gesù ci chiede di dire noi per primi il suo Nome, chi è lui per noi, per me personalmente. Dalla risposta a questa domanda dipende il resto della vita.

**Perché occorre convertirsi per rispondere: "Tu sei il Cristo"?** - Perché la risposta alla domanda di Gesù (Chi dite che io sia?) può essere solo un dono del Padre (Mt 16,16ss). Dunque, solo un cuore aperto all'azione di Dio può passare da una conoscenza superficiale ad una conoscenza vera e ad un rapporto personale profondo con Gesù Signore. Occorre rinunciare alla propria mentalità umana e aprirsi all'azione dello Spirito per riconoscere Gesù come Signore attraverso la croce (Leggiamo Rm 12,3).

**In che rapporto sta il comando "Rinneghi se stesso" con il comando dato da Dio ad Abramo "Esci dalla tua terra"?** - Con quel comando Dio diede inizio alla storia della salvezza. Per poter seguire il suo Dio, Abramo doveva abbandonare fisicamente tutto, uscire dalla sua vita di ogni giorno e andare, fidandosi solo della Parola del suo Dio. Con questo comando Gesù porta a compimento la storia della salvezza, la storia dell'incontro tra uomo e Dio. Non ci comanda più di uscire fisicamente dalla nostra terra, ma ci comanda di uscire dalla terra che ci appartiene di più: il nostro stesso cuore. "Rinnegare se stessi" è un altro modo per dire la stessa cosa che "convertirsi": uscire dal proprio punto di vista per accogliere il punto di vista di Dio, uscire dalla mentalità corrente, dalla patria del "branco" (dove ognuno fa quello che fanno tutti e pensa quello che pensano tutti), per essere disponibile all'azione dello Spirito del Signore.

**In questo comando del Signore qual è la cosa più importante?** - L'aspetto più importante non è quello del rinnegare, del togliere, della "penitenza" in senso di privazione, ma è la voglia di mettersi alla sequela del Signore. Chi si mette in cammino, chi mette i suoi piedi sulle orme lasciate dal Maestro che precede ("mi segua") ha bisogno di essere libero fisicamente e mentalmente. L'aspetto di "togliere" è conseguenza di quello di "accogliere". Lo abbiamo già visto in Mc 1: convertirsi, ma perché c'è un Padre verso cui convertirsi, un Padre che ci sta aspettando con impazienza. Non togliere, se non abbiamo nulla da mettere!

**La croce. Che cosa è croce?** - Croce per Gesù è quel calice che il Padre gli chiede di bere e che gli uomini gli buttano addosso, qualcosa che lui vorrebbe che "passasse" da lui (Lc 14,36). Dunque la croce è ciò che la vita ci butta addosso, che non abbiamo scelto, ma che facciamo diventare strumento di amore e di offerta di noi stessi. Anzi, più la croce è qualcosa che non abbiamo scelto e più l'offerta sarà pura! E la croce sono le braccia inchiodate aperte perché rimangano sempre aperte! La croce è la vita che, accolta con tutti i suoi momenti belli e brutti, accolta con uno spirito diverso, con amore, nello Spirito, diventa strumento di vita e di comunione per noi e per gli altri.

**Perché seguire Gesù? In che rapporto sono conoscere Gesù e seguire Gesù?** - Non è possibile conoscere veramente Gesù se non ci si mette alla sua sequela, se non ci si coinvolge dietro di lui, con amore e obbedienza. Per questo Pietro può essere la Pietra di fondamento o la pietra di inciampo (Satana): se si valuta Gesù secondo la visione umana non si conosce veramente Gesù, ma ci si va una nostra immagine di lui. E la croce è scandalo per questo modo di vederlo. Occorre invece accogliere il progetto del Padre, accogliere le parole, la presenza e l'azione di Gesù nello Spirito Santo dovunque tutto questo porti, anche alla croce (sua e nostra). Seguire Gesù per conoscere veramente chi è Gesù.

## ***2. ABBA: IL 'BABBO' DI GESU' E 'BABBO' NOSTRO. IL CUORE DELLA FEDE DI CRISTO***

PAROLE: Mt 6,9-13: Dite: Padre nostro.. (Lc 11,2ss)

Mc 14,36: Abbà, tutto è possibile a te..

Rm 8,15: Abbiamo ricevuto uno Spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà..

Lc 15,11-32: il padre.. gli corse incontro..

Gv 3,16: Dio ha tanto amato il mondo da consegnare il suo Figlio

Mt 6,25-34: C'è una Provvidenza.. il Padre vostro sa..

**Abbà.** - Centro assoluto della vita e della Parola del Signore Gesù è la parola aramaica "ABBA". Nessuno prima di lui e nessuno dopo di lui, tra i fondatori di religioni e i profeti, ha osato chiamare il Dio dell'universo: 'Abbà, Papà, Babbo, Babbino..' come in realtà suona questa parola aramaica propria del linguaggio familiare dei bambini. Egli, Gesù, pretende di avere con lui una relazione unica, assoluta, scandalosa, nella sua confidenza e nella sua pretesa. Per questo il sistema religioso del suo tempo lo ha condannato come bestemmiatore. E invece questa è la realtà che ci fa vivere, figli nel Figlio. In lui, con lui e per mezzo di lui anche noi possiamo chiamare Dio "Babbo".

**L'universo ha un'origine, un fondamento e un fine positivi.** - Accettare che al fondo del tutto ci sia un Padre buono, vuol dire accettare e vivere un universo positivo. Egli ci ama, qualunque cosa possa succedere (Rm 8,31ss): quindi tutto coopera al bene di coloro che sono amati da Dio e che amano Dio (Rm 8,28s). L'origine, il fondamento e il fine dell'universo è un volto tenerissimo di Padre: la sua tenerezza si espande su ogni creatura (Sl 144,9). Tutto egli ha creato a sua immagine, in particolare la persona umana, e tutto chiama e ordina alla comunione eterna con lui.

**Il problema del male: Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare (Es 14,31).** - Se Gesù ci annuncia che c'è un Padre per noi, il Padre suo, il male non può che essere datato, può arrivare solo fino ad un certo punto, fin dove il Padre, secondo il suo disegno di amore, permette che arrivi. Il male fisico e morale, legato strettamente alla libertà dell'uomo e al suo peccato, è una degradazione: chi ha scelto le tenebre sarà nelle tenebre. Dio rispetta le scelte della nostra libertà. Ma insieme ha dato il suo Figlio per noi, perché in lui queste tenebre possano essere di nuovo illuminate e dissolte. E alla fine la morte, ultimo nemico, sarà vinta e trasformata dall'amore del Padre, che con il suo mantello accoglie tutto e tutti (1Co 15,20ss), anche se rimarrà la sanzione eterna per i non definitivi a lui (Mt 25,31-46).

### **2.1 Mt 6,25-34: IL PADRE VOSTRO CELESTE SA..**

(25) Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? (26) Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? (27) E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? (28) E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. (29) Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. (30) Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? (31) Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? (32) Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. (33) Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. (34) Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena

### **2.2 Mc 14,36: ABBA', PADRE..**

Abbà, Padre, tutto è possibile a te, allontana da me questo calice!

Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu!

**'Abbà', una parola di quale lingua?** - 'Abbà' è una parola del linguaggio aramaico, una specie di dialetto comune nell'area palestinese, al tempo di Gesù.

**Perché nella Parola di Dio troviamo questa parola con la sua traduzione?** - Esempi: Rm 8,14; Mc 14,36. Perché non usare direttamente la traduzione. Per questa parola, come per altre molto importanti (ad esempio, Amen, Talità kum, Eli Eli lema sebahtani,..) la comunità si è sentita in dovere di conservare nel suo annuncio e nella sua tradizione il suono originale della parola detta da Gesù, visto il significato assolutamente

nuovo e particolare dicui Gesù aveva caricato queste parole.

**'Abbà', cosa vuol dire questa parola aramaica?** - Essa è l'equivalente del nostro 'babbo' e di ogni espressione affettuosa e diminutiva che possiamo usare per interpellare il padre (papà, babbo, babbino, babbo mio..). E' la prima parola che l'uomo impara, insieme ad 'immà' (mamma).

**Che significato ha questa parola sulla bocca di Gesù?** - Solo Gesù ha il 'coraggio' di usare per primo questa parola come rivolta al Dio d'Israele. In un contesto in cui si è convinti di non dover nemmeno pronunciare il nome di Dio per non cadere in peccato contro il secondo comandamento, Gesù è assolutamente rivoluzionario (e per molti un bestemmiatore): non solo pronuncia il nome di Dio, ma osa rivolgersi a lui in modo assolutamente confidenziale e propone a noi tutti di fare altrettanto.

**L'uso di questa parola (di questo modo di rivolgersi a Dio) che luce getta sulla persona stessa di Gesù?** - Noi sappiamo che il Vangelo di Gesù diventa poi nella tradizione ecclesiale 'Vangelo su Gesù', riflessione sul mistero della sua persona. Chiamare Dio 'Abbà' vuol dire avere una confidenza unica, assoluta (leggiamo Mt 11,25ss), fino all'annuncio supremo: 'Io e il Padre siamo una cosa sola' (Gv 10,30). Gesù non soltanto si rivolge a Dio in modo confidenziale, ma egli vive nella sfera del Padre, appartiene al Padre, è espressione del Padre, è Dio con lui, presso di lui, dall'eternità (Gv 1,1-18). Lo chiama 'Babbo' perché è con lui da sempre.

**Che cosa siamo invitati a vivere, quando siamo invitati a rivolgerci in questo modo a Dio?** - Gesù vuole che anche noi, nella forza del suo Spirito, ci rivolgiamo al Padre nello stesso modo, con la sua stessa confidenza. Questo vuol dire abbandono assoluto, fede profonda, la certezza della sua presenza e della sua vicinanza in ogni momento, tornare all'esperienza del bambino, che alza le braccia verso il babbo, nella certezza di essere accolto.

**Quale significato ha l'Abbà per la vita dell'universo?** - L'universo ha un inizio, un percorso e un fine positivi. Tutto ciò che ci capita non ci può allontanare dall'amore dell'Abbà in Gesù Cristo (Rm 8,31ss). All'origine del tutto c'è un amore creatore, provvidente e benefico. Tutto ciò che è considerato male può agire nella misura e nei limiti che sono concessi da lui e per i suoi fini positivi. Solo il nostro no ci può allontanare da lui. E questo ci fa scoprire la nostra natura di creature, completamente dipendenti da lui.

## 2.3 ABBA': IL PADRE NOSTRO

**Mt 6,7-14:** PADRE NOSTRO..

(7) Pregando poi, non moltiplicate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. (8) Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate: (9) Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; (10) venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. (11) Dacci oggi il nostro pane quotidiano, (12) e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, (13) e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. (14) Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; (15) ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

**Lc 11,1-4:** QUANDO PREGATE, DITE: PADRE..

(1) Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". (2) Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; (3) dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, (4) e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione".

**Quante redazioni ci sono del Padre Nostro nel Vangelo?** Nel Vangelo la preghiera del Padre Nostro ci viene tramandata in due redazioni, in Luca 11 e Matteo 6. La forma di Luca è più concisa, quella di Matteo un po' più estesa. In Luca, la preghiera viene consegnata in un'atmosfera di preghiera, mentre in Matteo essa è stata inserita nel Discorso della Montagna, parlando delle tre dimensioni della pietà farisaica (Preghiera, digiuno, elemosina), in contrapposizione ai fiumi di parole usate dai pagani nelle loro preghiere.

**Che cosa c'è dietro la parola 'Padre'?** - Specialmente nella redazione di Luca, Gesù insegna a usare la Parola 'Padre' da sola, in forma assoluta ("Padre, sia santificato il tuo nome"). Questo dimostra che essa è la traduzione diretta in lingua greca della parola cara a Gesù, 'Abbà'. La preghiera va rivolta in maniera diretta e assolutamente confidenziale al Padre del cielo, al Padre di Gesù, cui Gesù stesso si rivolgeva in forma

scandalosamente diretta e filiale.

**Il Padre Nostro è una formula preghiera o un atteggiamento da vivere e da pregare?** - Specialmente in Matteo è evidente l'intenzione di Gesù di non insegnare una preghiera in particolare, ma piuttosto un atteggiamento da vivere e un atteggiamento con cui rivolgersi al Padre di tutti. Alcune ragioni sono queste:

- la diversità di redazione tra Matteo e Luca dimostra che la comunità teneva alla sostanza piuttosto che alla lettera della preghiera
- Gesù dice che è giunta l'ora di non fare tante preghiere come pagani (e farisei), ma di parlare col Padre nel segreto del cuore e della propria camera. Ciò che conta è la tensione del cuore verso il Padre e la disponibilità verso di Lui e verso gli altri
- Senza soluzione di continuità il Padre nostro è legato in Matteo alla disponibilità verso gli altri e in Luca all'atteggiamento di insistenza filiale confidente, nonostante tutte le difficoltà..

**Quali sono i contenuti verso i quali Gesù ci indirizza con la preghiera del Padre Nostro?** - Le parti della preghiera sono tre:

- IL PADRE, in se stesso (sia santificato il tuo Nome) e verso di noi (venga il tuo regno)
- I FRATELLI, come vita in noi stessi (dacci il pane di ogni giorno) e verso gli altri (rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori)
- LA POSSIBILITA' DEL FUTURO (non ci indurre -non farci entrare- in tentazione): perché sia possibile amare il Padre e i fratelli occorre non fermarsi, non cadere nella rete tesa dal Maligno, non consentire al non-amore.

**'Sia santificato.. venga..': Che significa il 'passivo teologico'?** - Secondo l'uso dell'ambiente culturale palestinese, l'uso del passivo indica l'azione stessa di Dio. Siccome la prima parte del Padre nostro deriva formalmente dalla preghiera sinagogale del Qaddish, Gesù ha conservato questa forma passiva per farci chiedere al Padre che sia lui a santificare in noi il suo nome, a renderlo santo (cioè separato dall'uso profano, per una pienezza senza limite), e a far venire il suo Regno tra di noi, realizzando la sua volontà di amore e di salvezza (in Matteo: sia fatta la tua volontà). Solo dipendentemente dal dono di Dio, siamo anche noi a santificare il nome di Dio e a proclamare il suo Regno.

**Quale atteggiamento di vita interiore richiede l'invocazione di Dio come Abbà?** - L'invocazione e la meditazione continua di Dio come Padre della nostra vita tende a costruire in noi un atteggiamento di fede, di affidamento, di fiducia totale, come Abramo e tutti gli altri che nella storia si sono fidati di Dio. Accettiamo che l'universo abbia al suo fondo un Volto positivo e amante, il volto dell'Abbà di Gesù e di tutti noi. Per cui, come dice Paolo in Rm 8,28-39, non può esistere qualcosa che non porti alla positività della vita. Nulla ci può separare dall'amore dell'Abbà in Gesù Cristo. Avere un Padre è avere un senso; se siamo pellegrini nell'universo, lo siamo per un tempo determinato e verso una meta precisa: il seno eterno del Padre. Il suo Regno è la sua vita eterna che vuole invadere tutti noi. Gesù è venuto a farci vedere come lui stesso ha vissuto da sempre la sua relazione con il Padre e a insegnarci come viverla noi stessi.

**Il Dio di Gesù Cristo è un Dio immobile e lontano?** - Il Dio di Gesù Cristo non è il Dio dei filosofi, il Dio immobile di Aristotele o il Dio concettuale di Platone. Il nostro Dio è un Dio che soffre per la nostra lontananza e gioisce per la nostra vicinanza. Egli è tutto, egli è onnipotente, eppure mendica il nostro amore. Un Dio vivo, un Dio Amore, un Dio Energia Positiva e vitale con la forza del suo Spirito. Un Dio fuoco vivo (Dt 4,24), un Dio che dà amore e chiede amore. Coinvolgersi nella storia con noi è andare incontro ad un cammino pieno di sorprese e mai scontato.

### ***3 CRISTO, DIO, FIGLIO DI DIO, MESSIA, SALVATORE, PROFETA, SACERDOTE, RE, SIGNORE VIVENTE***

PAROLE: **Gv 1,1-18:** IL VERBO AL PRINCIPIO.. E IL VERBO SI E' FATTO CARNE..

**Fl 2,1-11:** PUR ESSENDO NELLA FORMA DI DIO:: SPOGLIO' SE STESSO FINO ALLA CROCE

**Ef 1,3-11:** TUTTO HA LUI COME CAPO NELL'INSIEME DEI SECOLI..

**Ci 1,12-20:** EGLI E' IMMAGINE DEL DIO INVISIBILE..

**I "TITOLI" di Cristo.** - La Chiesa ha chiarito a se stessa lungo i secoli, attraverso la preghiera, la riflessione, il dibattito teologico e le dichiarazioni dei suoi Concili ufficiali, chi è veramente il suo Maestro. E lo ha fatto soprattutto attraverso una ricca serie di "titoli" attribuiti a Lui:

DIO, FIGLIO DI DIO: egli è e il Padre sono una cosa sola

SIGNORE VIVENTE: Dominatore risorto e glorificato

che siede alla destra del Padre e guida l'universo con la potenza del suo Spirito

GESU' (SALVATORE): che ci fa uscire dal non senso del peccato, verso l'amore di Dio

CRISTO (MESSIA): egli è il compimento della storia degli Unti, degli Eletti di Dio

egli è il compimento della Promessa dell'Antico Testamento

MEDIATORE (DIO E UOMO insieme, MEDIATORE TRA DIO E GLI UOMINI: 1Tm 2,5)

PROFETA: Portatore della Parola di Dio, lui stesso Parola di Dio

SACERDOTE: l'unico che offrendo se stesso ci unisce al Padre

RE: egli è Re perché regge, con il suo servizio di amore

FIGLIO DELL'UOMO: Dn 7,14: Perfezione dell'uomo, Uomo cui è stato dato ogni potere

e che porta l'universo al suo compimento (1Co 15,28)

MAESTRO: Insieme Maestro che insegna e Verità insegnata

CAPO DEL SUO CORPO: Sposo della Chiesa, Capo di noi suo Corpo

**Le parole di rivelazione di Gesù nel Vangelo di Giovanni ("Io Sono").** - In diversi momenti del Vangelo di Giovanni ci sono delle parole speciali di Gesù, chiamate "parole di autorivelazione", quello che iniziano con la formula "Io sono":

Sono io che parlo con te (il profeta, l'Acqua della vita) (Gv 4,26)

Io sono il pane della vita (Gv 6,35.48)

Io sono la luce del mondo (Gv 8,12)

Io sono (in forma assoluta) (Gv 8,24.28.58; 13,19; 18,5) (il corrispondente di Jahvè di Es 3,14: Io sono..)

Io sono la porta delle pecore (Gv 10,7)

Io sono il Buon Pastore (Gv10,11.14)

Io sono la risurrezione e la vita (Gv 11,25)

Io sono la via, la verità e la vita (Gv 14,6)

Io sono la vera vite; Io sono la vite e voi i tralci (Gv 15,1.5)

Io sono re (Gv 18,37)

**Gesù, Maestro, ma non solo.** - Per noi credenti Gesù Cristo, Gesù di Nazareth morto e risorto, non è solo il Maestro, l'Amico, un grande uomo della storia. Egli è il Kyrios, il Signore vivente, Risorto e vivente per sempre, Dio Figlio di Dio, Volto visibile del Padre (Gv 14,5ss). La sua prima dimensione non è quella di insegnarci la strada, ma quella di essere la nostra vita: dice Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Ga 2,20). Conseguentemente a questo, egli è anche tutto il resto: Maestro, Guida, Salvatore, ecc..

**Dio e Uomo.** - Nella sua persona unica Dio e uomo si uniscono profondamente e per sempre: egli è completamente Dio e completamente uomo. In lui è possibile la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo. In lui cielo e terra si uniscono: egli è la nostra Pace (Ef 2,14). La sua persona è il matrimonio dell'alleanza definitiva tra Dio e umanità. Non c'è più distinzione tra spazio sacro e spazio profano: la persona umana di Gesù è il luogo di Dio e Dio si è fatto uno di noi. Per farci come lui.

**3.1 Ci 1,12-20:** EGLI E' IMMAGINE DEL DIO INVISIBILE..

PRINCIPIO: TUTTO SUSSISTE IN LUI..

(12) Ringraziamo con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce; (13) E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, (14) per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. (15) Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; (16) poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create in mezzo di lui e in vista di lui. (17) Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. (18) Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa, il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. (19) Perché piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza (20) e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.

**Che cosa vuol dire che la Chiesa `è passata dai discorsi di Gesù ai discorsi su Gesù`?** - Gesù è venuto, è passato tra noi annunciando il regno del Padre, è morto, risorto e asceso al cielo. Egli è il nostro Maestro. Ma alla luce dello Spirito, meditando sulle sue parole e sui gesti e avvenimenti della sua vita, la comunità ha subito compreso, fin dai primi giorni dopo la Pasqua, che Gesù non è soltanto uno di noi, non è soltanto un grande uomo, un grande Maestro. La sua vicinanza al Padre non è come quella di qualsiasi altro eletto: egli va considerato completamente dalla parte dell'uomo, ma anche completamente dalla parte di Dio. Il Vangelo, dunque, da annuncio di ciò che Gesù ha detto sul Padre e su di noi, diventa anche annuncio di quello che Gesù è, nei confronti del Padre e nei confronti nostri: figlio di Dio Padre e Signore e Salvatore nostro, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. Da questa certezza nascono gli `inni cristologici` di cui è ricco il Nuovo Testamento, come l'inno nella lettera ai Colossesi.

**Qual è il ruolo di Gesù, in mezzo tra il Padre e noi?** - Gesù è l'`icona vivente` del Padre, immagine (non nel senso esteriore, ma di identità profonda) del Dio invisibile, egli è il `Volto visibile` di Dio. Dio nessuno l'ha mai visto (Gv 1,18), Gesù ce lo mostra e lo porta a noi e porta noi a lui. Il Padre è la sorgente e l'origine di ogni cosa, ma nulla esiste e sussiste se non per mezzo del Figlio del Padre. Egli è il Principio che era al principio, che è in mezzo e che sarà alla fine

**Qual è il ruolo di Gesù verso di noi?** - Egli è il "Riscattatore" (Redentore) da una vita senza Dio egli ci fa passare, mediante la sua croce, mediante il suo dono sofferto e amante, dal non-senso al senso di essere figli del Padre. E per fare questo egli ci fa Figli nel Figlio, ci fa sue membra, in un corpo che ha i confini del tempo e dell'eternità.. Egli è il Primo perché seguano gli altri. Ma tutto questo non dal di fuori, non solo come esempio, ma dal di dentro, come vita: egli è vita della nostra stessa vita.

**Qual è il ruolo di Gesù al centro della creazione?** - `Tutto sussiste in lui`: egli è la mano tesa, sulla quale poggia tutto l'universo. Nulla esiste senza di lui. Anche ciò che non ne ha coscienza: tutto e tutti, nella creazione e nella storia, hanno bisogno di lui e vivono di lui, anche se arrivano a dirgli no.

### **3.2 Ap 1,4-8.17-18: COLUI CHE CI AMA..**

(4) Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, (5) e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, (6) che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. (7) Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! (8) Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!..

(17) Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io Sono il Primo e l'Ultimo, (18) il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi.

**Cosa vuol dire il numero 7?** - Il numero 7 per gli antichi è il numero della pienezza, come l'1 (pienezza come unità), il 3 (pienezza di unità+moltitudine: 1+2), il 9 (pienezza della pienezza del 3: 3x3), il 12 (4x3).. Il 7 è la pienezza di Dio e insieme degli uomini: il 3 di Dio e il 4 della terra (i 4 punti cardinali), è il 7 che succede al 6 (segno della creazione e del tempo che scorre). I 7 spiriti è dunque una espressione che indica la Pienezza dello Spirito davanti al Padre, lo Spirito Santo.

**Cosa vuol dire `GESU`?** - Gesù è una parola semitica, Ieo-shua: Jahvè salva. E' un nome comune nell'Antico Testamento (Giosuè, ad esempio, è lo stesso nome): esprime la certezza che Jahvè salva il suo popolo. Questo è il nome che l'angelo ha indicato per il bambino di Maria: perché in lui questa salvezza di Dio si fa pienezza: Gesù è colui che ci tira fuori definitivamente dal non-senso (peccato), per aprirsi alla partecipazione della vita del Padre.

**Qual è il significato di "CRISTO"?** - Cristo vuol dire "Unto", dal greco (Chrisma, Christòs). L'unzione con l'olio profumato è da sempre nell'Antico Testamento il segno visibile dell'elezione di Dio, della consacrazione di qualcuno a Dio e al suo Regno. Tre le figure che simbolicamente si considerano unte: il Re, il Sacerdote, il Profeta. E Cristo Gesù riassume in sé queste tre figure le realizza nel suo nuovo popolo, popolo di Profeti, Sacerdoti e Re. Gesù riassume in sé le figure consacrate dell'Antico Testamento, egli è il prescelto da Dio, Mediatore unico tra Dio e noi (1Tm 2,4-5).

**In che senso Gesù è "TESTIMONE FEDELE"?** - Letteralmente "fedele" va tradotto con "credibile". Gesù Cristo è colui che è credibile quando ci parla dell'Abbà. Credibile perché egli è il volto visibile di Dio (e quindi è "esperto" di Dio), credibile perché egli per primo vive profondamente il rapporto con il suo Dio e Padre.

**In che senso Gesù è "PRIMOGENITO DEI MORTI"?** - Gesù si è fatto uno di noi, ha preso su di sé i nostri problemi, le conseguenze dei nostri peccati, è stato solidale con noi in tutto e per tutto: rileggiamo Fl 2,1-11. Egli, carico della nostra umanità è sceso nella morte e ne uscito con la vittoria della risurrezione. Per questo, come dice Eb 5,7-10, reso perfetto dalla sua disponibilità sofferta, è causa di salvezza per tutti. Dunque risorge dai morti per portarsi dietro tutti i morti, tutti noi. E noi possiamo diventare figli nel Figlio.

**Che vuol dire "PRINCIPE DEI RE DELLA TERRA"?** - Gesù è Signore universale di tutto e di tutti. Anche tutti i centri di potere terreni, anche le realtà sociali, economiche, politiche e culturali vivono se sorrette da lui, lo sappiano o no. Gesù è la speranza e il senso di ogni uomo (come dice la prima enciclica di Giovanni Paolo II, Redemptor Hominis). Tutto è relativo, nulla si può porre come assoluto, perché l'unico assoluto è lui, con il Padre e lo Spirito Santo.

**"COLUI CHE CI HA AMATI": qual è la forza profonda del legame di Gesù con noi?** - In Gesù noi siamo stati creati e redenti. Ma soprattutto tutto questo è avvenuto perché lui e il Padre ci hanno amato da sempre nella forza del loro Spirito di Amore. Il rapporto con Gesù è dunque interiore e profondo, e nasce anzitutto dal suo dono, dal suo amore. Noi possiamo amare lui e amare gli altri, perché egli per primo ci ha amati.

**"CI HA LIBERATI CON IL SUO SANGUE": cosa evoca questa frase?** - Il sangue è al centro del rito dell'alleanza. Rileggiamo Es 24, e ricordiamo le parole di Gesù sul calice durante l'ultima Cena. Il sangue è il simbolo dell'affetto, dell'amore, dei sentimenti della persona. Mediante il sangue si stipula un Patto eterno fra persone e popoli. Noi siamo legati a Dio Padre mediante il sangue vivente e amante di Gesù Cristo. Egli è nostro Liberatore, perché il suo sangue è stato versato per noi. Il peccato può essere vinto e superato!

**In che senso Gesù fa di noi "UN REGNO DI SACERDOTI" per il suo DIO e PADRE?** - Unico sacerdote del Nuovo Testamento è Gesù Cristo. Egli è l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini (1Tm 2,5). Ma in lui, legati a lui, divenuti con lui un solo corpo (come dice Paolo), possiamo e dobbiamo anche noi essere sacerdoti del nostro Dio, popolo sacerdotale, tutti insieme (riprendendo la frase del momento dell'alleanza in Es 19,6). Un popolo sacerdotale, come dice anche la prima lettera di Pietro (1Pt 2,4-10), è un popolo che trasforma in lode del Padre tutto ciò che vive, che fa di tutto Eucaristia e offerta, che vive tutto come strumento di riconciliazione e comunione con lui e che continuamente porta agli altri il tesoro che ha e che vive. Conquistare gli altri, perché conquistati da Dio in Gesù Cristo. Non c'è cosa più grande su questa terra per il credente, che sentirsi amato e amare!

**A cosa allude la citazione di Dn 7,13-14 "VIENE SULLE NUBI DEL CIELO", il FIGLIO DELL'UOMO?** - Unendo insieme due citazioni (Dn 7 e Zc 12) Giovanni ci annuncia Gesù Cristo come la Parola definitiva di Dio sulla storia del mondo. Egli è il Signore definitivo (escatologico) della storia e degli uomini. Tutto ha senso in lui; e tutto ciò che vuol fare a meno di lui, finisce nel non-senso, nel peccato definitivo. Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre..

**Quale deve essere il nostro rapporto con Cristo. "NON TEMERE.. IO SONO IL VIVENTE"?** - Al di là di tutto, Gesù Cristo vive per la fede nei nostri cuori (Ef 3,17). Dunque il nostro rapporto con lui deve essere profondo, diretto, interiore e andare da qui all'eternità.. Egli è vita della nostra vita. Per questo può ripetere la parola così spesso detta da Jahvè ai suoi consacrati: "Non temere.. io sarò con te" (Giosuè: Gs 1,5; Geremia: Gr 1,8; Maria: Lc 1,26-38). Rileggiamo ancora una volta Rm 8,28-39: se lui è con noi chi potrà essere contro di noi? Se dunque Gesù è Dio, Figlio di Dio, volto visibile del Padre, tutto ci è dato insieme con lui e noi viviamo di lui e con lui. Occorre pensare la sua presenza e la sua azione sempre meno in termini esteriori e sempre più in termini di vitalità e di interiorità. Egli è all'inizio di ogni nostro cammino e alla fine di esso, egli è Vita della nostra Vita (Ga 2,20).

## ***4. SPIRITO SANTO, LA VITA DI DIO DONATA A NOI***

PAROLE: Gn 1,3: ..e il Soffio di Dio soffiava sulla faccia del Tehòm (l'Abisso primordiale, il Caos)  
Sl 103,29-30: toglì il respiro, muoiono.. Mandi il tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra  
Lc 1,35: Lo Spirito Santo scenderà su di te  
Lc 10,21: In quel momento Gesù esultò nello Spirito Santo  
Rm 8,14-26: Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio..  
Non uno spirito da schiavi, ma da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo "Abbà.."  
Lo Spirito geme in noi con gemiti inesprimibili

**Soffio vitale dell'universo, di Gesù Cristo, dei credenti.** - Il Signore Gesù ci parla dello Spirito Santo: Spirito, cioè Soffio, Soffio vitale, Energia, Dinamismo, Fuoco, Armonia, Amore, Vita. Dio in se stesso vive e questa vita è il suo Spirito. Questo Spirito egli lo ha effuso sulla creazione, che così vive in lui, per mezzo dello Spirito. In particolare, questo Spirito muove Gesù Cristo a vivere in comunione totale con l'Abbà, dall'Annunciazione all'Ascensione al cielo.. E questo Spirito il Figlio lo comunica a noi, perché anche noi viviamo della stessa vita di Dio. Tutto ciò che vive, che vale, che è bene, che è bello, che dà gioia, è espressione di questo Spirito, avviene nel Soffio Vitale di Dio. Per questo l'universo ha un fine positivo.

**Vita stessa di Dio, comunicata a noi.** - In realtà noi partecipiamo della vita stessa di Dio, del suo dinamismo interiore, della sua vitalità. Dio è Spirito (Gv 4,24) e comunica a noi il suo Spirito nella Pasqua di Gesù Cristo. Dio vuol farci vivere della sua stessa vita.

**4.1 Gv 14,16-20.25-26:** VI DARO' UN ALTRO CONSOLATORE, PERCHÉ RIMANGA CON VOI PER SEMPRE..  
(16) Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre, (17) lo Spirito di Verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. (18) Non vi lascerò orfani: verrò da voi. (19) Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. (20) In quel giorno saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. .. (25) Vi ho detto queste cose mentre sono ancora con voi. (26) Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto.

**Cosa vuol dire la parola "Spirito Santo"?** - Lo "Spirito" è "il Soffio", "il Respiro", "l'anima", la vitalità di un essere. Gli antichi ragionavano in modo molto semplice: la differenza tra un vivo e un morto, la prima differenza che balza evidente che è che il primo respira, l'altro no. Dunque il soffio che entra ed esce dalla bocca è segno della vita, della vitalità, dell'energia di una persona. Il "Soffio Santo" è il soffio di Dio, la sua vita, il suo Amore, il suo dinamismo infinito. Il nostro Dio non è qualcosa di eternamente fermo, ma una Energia infinita ed eterna, un Amore: egli è nella relazione per sempre.

**Che differenza e correlazione c'è tra lo Spirito di Dio e il nostro spirito?** - In quanto creati da Dio che ha infuso in noi uno spirito, un soffio di vita (Gn 2,7), noi partecipiamo della vita di Dio, siamo vivi perché il suo Soffio ci fa essere vivi (leggiamo il Sl 103,29-30). Ma in qualche modo il nostro spirito è nostro, non è lo spirito di Dio. Quindi noi possiamo e dobbiamo avere una nostra vita. Noi possiamo dire sì e no allo Spirito di Dio, al suo amore. Siamo liberi e persone anche noi. Lo Spirito di Dio è la vita interna di Dio (1Co 2,9ss), come il nostro spirito è la nostra vita interiore.

**Cosa significa che lo Spirito di Dio è una "Persona"?** - Seguendo soprattutto le indicazioni del vangelo di Giovanni, la Chiesa ha compreso che lo Spirito del Padre e del Figlio a sua volta non è una forza impersonale, una "cosa", ma è una "persona", è a sua volta un centro capace di conoscere, amare, agire, parlare, rifiutare.. Lo Spirito Santo, l'amore che c'è tra Padre e Figlio e che si diffonde creando l'universo, è a sua volta "Signore" e "parla" attraverso i profeti. Cosa "significa" profondamente questa affermazione, lo possiamo percepire appena solo accettando con fede l'affermazione fatta da Gesù e dalla Chiesa. Per noi significa che questo Consolatore che ci è dato è insieme dentro Dio e dentro di noi, è la vita di Dio fatta persona, ed è la vita che grida dentro di noi (così in Rm 8,23ss). Egli è un centro personale, che può essere invocato a sua volta, accanto al Padre e al Figlio, ed è lui che guida la storia verso un fine positivo, nonostante le cattiverie degli uomini.

**Di chi è lo Spirito? Del Padre o del Figlio?** - Lo Spirito è sia del Padre che del Figlio, anzi è la vita che pulsa in loro due ed è l'amore che è tra loro: Dall'eternità il Padre è tale perché genera il Figlio nello Spirito

Santo. E il Figlio è tale perché si offre al Padre nello Spirito Santo (leggiamo Lc 10,21s). Dunque nel Vangelo che stiamo considerando Gesù può dire con la stessa verità che lo Spirito ci è inviato dal Padre e insieme che il Padre ci invia il suo Spirito. Più precisamente, come ogni altra cosa, lo Spirito ci viene dato dal Padre (fonte di ogni cosa) attraverso il Figlio (Mediatore di ogni cosa).

**Spiritualmente cosa può significare per noi l'esistenza e l'azione dello Spirito Santo?** - Che l'universo è al fondo positivo, che l'universo ha al suo fondo, come principio, motore e fine una Energia buona, positiva, per la vita, che ha senso, che ha amore. Anche se io soffro, so che lo Spirito soffre con me, e usa la mia sofferenza per il bene mio e degli altri. Io sono che la mia vita, se accolgo lo Spirito, viene ricondotta al Padre e legata a Gesù Cristo. Se c'è lo Spirito di Cristo, io non sono lontano né dal Padre, né da Cristo. Come dice Gesù, nello Spirito, Gesù è nel Padre e noi siamo in Gesù. C'è la circolazione di una sola vita tra il Padre, il Figlio e noi, anche se noi non siamo Dio per natura, ma per partecipazione al suo dono infinito. Lo Spirito come Persona significa per noi una presenza che dà senso alla nostra esistenza, un interlocutore della nostra preghiera e del nostro grido. Egli è il "collirio" per i nostri occhi che ci rende capaci di "vedere" il Padre nel Figlio.

**Cosa significa il "peccato contro lo Spirito Santo"?** - Mt 12,31: Il peccato contro lo Spirito è la chiusura del cuore a qualsiasi azione dello Spirito Santo. Non può essere perdonato perché il nostro spirito, come dicevamo sopra, misteriosamente si può opporre all'azione dello Spirito e Dio misteriosamente rispetta questa nostra decisione per l'eternità. Il peccato contro lo Spirito è la non disponibilità al sì, alla conversione, all'accoglienza dello Spirito che ci fa uomini nuovi.

#### **4.2 SPIRITO SANTO, SPIRITO DI FIGLI ADOTTIVI, GRIDA DENTRO DI NOI**

**Rm 8:** TUTTI QUELLI CHE SONO GUIDATI DALLO SPIRITO DI DIO, COSTORO SONO FIGLI DI DIO

(Leggere tutto il brano. Qui di seguito riportiamo solo alcuni versetti)

(2) Poiché la legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.. (5) Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito... (9) Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. (10) E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione.. (14) Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. (15) E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà", cioè "Padre".. (24) Nella speranza noi siamo stati salvati.. (26) Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili.. (28) Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.. (31) Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? .. (39) né alcuna creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

**Lo Spirito del Padre, lo Spirito di Cristo, lo Spirito dentro di noi, lo Spirito dentro la creazione: sempre lo stesso Principio Vivente.** – Lo Spirito Santo è chiamato in vari modi e nello stesso tempo sembra sfuggire ad ogni classificazione. In realtà egli è il Principio vivente della vita di Dio che è operante nella santa umanità di Gesù ed è comunicato a noi per rinnovarci dal di dentro, mentre nello stesso tempo porta avanti tutta la creazione. Dunque un unico, grande Principio che ispira, vivifica e sorregge tutti e tutto, prima di ogni scelta personale e ci attira ad appartenere al Padre e al Figlio. Egli è la Perfezione e insieme il cammino, la totalità e insieme il piccolo particolare. Egli è all'origine di ogni elemento di bellezza, di verità, di giustizia, di armonia e di pace, ovunque esso si trovi. Ha origine del Padre, che è Principio di ogni cosa, unisce il Padre e il Figlio, è mandato sul Figlio Uomo ed è mandato dal Figlio sulla sua comunità. Per lui noi siamo, viviamo, amiamo e camminiamo verso il Regno pieno del Padre nel Figlio.

**Rapporto tra Spirito e carne.** – Originariamente si chiama Spirito quello che non è visibile e tangibile, la vita che anima la carne, cioè la parte visibile dell'uomo e in genere degli esseri animati. C'è dunque un rapporto di interiore-estriore, statico-dinamico, attivo-passivo, tra spirito e materia. Nel pensiero biblico questi concetti si radicalizzano: la parola "carne" indica tutto ciò che tende a fare a meno di Dio, la realtà materiale che ha desideri contrari a Dio e alla vita secondo Dio. La carne è il mondo senza Dio. Ma insieme è il materiale grezzo offerto alle mani plasmatrici dello Spirito creatore. Da questa materia informe da sempre lo Spirito tira fuori la bellezza del creato, tira fuori i figli di Dio. Carne e Spirito diventano dunque due progetti, due filosofie di vita: la vita secondo l'uomo e la vita secondo Dio, la vita guidata dai desideri materiali e la vita guidata dall'azione imprevedibile dello Spirito vivente, la vita che tende allo sfacelo, alla divisione, alla morte, a

passare con il tempo che passa e la vita che ci immerge direttamente nella vita stessa di Dio, che ci fa partecipare in qualche modo della vita interiore di Dio al punto che possiamo considerarci suoi figli adottivi. La carne, debole materia che deve invocare l'azione dello Spirito, di fatto storicamente è diventata peccato, tensione contro Dio, l'uomo che segue solo il suo progetto, che vuole fare a meno di Dio. Ma il suo destino è la morte. Rileggiamo Ga 5.

**Lo Spirito di Dio attesta al nostro spirito che siamo figli adottivi di Dio.** – Lo Spirito di Dio, dolcemente e silenziosamente, al centro del santuario della nostra coscienza, per chi sa e vuole ascoltarlo, parla dell'Eterno e attesta che in Gesù Cristo noi siamo chiamati ad essere figli, a dire con Gesù "Abbà", a confidare nel Padre in ogni momento. Lo Spirito ci spinge all'eternità. Da quando Gesù ci ha parlato del Padre, lo Spirito rende misteriosamente credibile in noi l'amore del Padre e del Figlio. Lo Spirito è quella forza che dentro di noi ci spinge a credere e rende dolce il credere, per cui sono beati coloro che senza vedere credono (Gv 20). Quella forza che sentiamo dentro di noi per cui osiamo dire "Abbà", per cui possiamo offrire gioie e dolori, per cui la vita ha altre dimensioni che non siano quelle del mangiare, del bere, del lavorare, del divertirsi, ecc.. Ogni volta che noi "sentiamo" la verità, la giustizia, l'amore, noi facciamo esperienza dell'azione dello Spirito Santo.

**Lo Spirito e l'"ansimare" della creazione e della storia.** – Rm 8,23ss. Lo Spirito è quel respiro profondo, misterioso, potente e insieme sofferente che è dentro la creazione e la storia. Per cui creazione e storia sono realtà a se stanti e insieme sono permeate di Dio, per cui peccato e redenzione si toccano continuamente. La vanità della carne che vuol fare a meno di Dio costringe gli uomini e la creazione stessa a camminare su vie di infelicità. Ma questo "polmone" segreto della storia continua tessere la sua trama di redenzione per cui tutto sarà ricondotto all'unità della vita e dell'amore di Dio. E Dio permette anche il male perché sa trarne il bene. Nel profondo di ogni cosa lo Spirito porta e sopporta tutto e ci guida lentamente, ma sicuramente, alla pace. Ogni sforzo di miglioramento, ogni dolore è partecipazione all'azione redentrice dello Spirito che estende al cosmo e alla storia la potenza salvatrice della croce di Cristo.

#### **4.3 UN SOLO SPIRITO, MOLTI DONI (CARISMI)**

**1Co 12,4-11:** (4) C'è varietà di doni, ma un solo Spirito; (5) c'è varietà di ministeri, ma un solo Signore; (6) c'è varietà di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti, (7) E a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utilità comune.

**La parola "carisma": dono per la comunità.** – La parola "carisma" è parola greca che vuol dire semplicemente "dono gratuito". Ha origine dal "charis" che vuol dire "grazia gratuita", dono che non è meritato, ma ricevuto e di cui si è riconoscenti. Dunque lo Spirito fa di ognuno di noi un dono gratuito per la comunità, per gli altri, e insieme gli altri sono fatti per essere un dono per me. Ma siccome la comunità è un insieme, un corpo vivente, il dono consiste, in concreto, nel fatto che ognuno di noi ha doni irripetibili per gli altri. Nessuno di noi è uguale agli altri. Il carisma di ognuno è una pietra nuova e insostituibile e irripetibile per la costruzione dell'unica casa comune, dell'unico Tempio di Cristo, il suo Corpo, la sua Chiesa. Il carisma si esplica in una funzione di servizio della comunità, da parte di ognuno di noi, spinto dallo Spirito.

**La parola "vocazione": chiamata all'esistenza come chiamata al dono, una chiamata di cui saremo ritenuti responsabili dal giudizio di Dio.** – Il carisma è conseguenza di una chiamata, che ognuno di noi ha ricevuto da Dio, è il talento offerto al servo che il padrone ha mandato a far fruttificare i suoi doni. Noi non siamo al mondo per caso, non siamo al mondo senza un perché, non dobbiamo pensare di essere qui e di non saper cosa dobbiamo fare. L'esistenza è una questione dialogica: siamo qui perché lo Spirito ci ha chiamati fuori dal nulla per mandarci ad amare. Perché se amiamo partecipiamo di lui e dunque realizziamo la nostra fondamentale vocazione di essere ad immagine di Dio, che è un Dio comunione e un Dio Amore. Noi siamo responsabili della vocazione affidata ad ognuno di noi. E' nostro compito scoprire e far fruttare il carisma che ci è stato affidato, perché diventi strumento di amore, di dialogo con Dio dentro di noi e con i fratelli e il mondo attorno a noi. Chiamati su strade diverse, ma chiamati all'unica comunione, chiamati a servire, ma per arrivare alla gioia del nostro Signore. L'ambito cui siamo chiamati può essere diverso, il motivo e lo stile devono essere gli stessi. E guai a noi se sotterreremo il nostro talento! La vita nello Spirito è movimento perenne, è fuoco, se il vento si ferma muore. Chiamati a vivere, non a sopravvivere, chiamati ad essere protagonisti, non vittime rassegnate di un destino che ci sovrasta.

**Il Rapporto "Uno-Molti": comunione e diversità, unità e ricchezza.** – Il valore supremo rimane l'unità e la comunione, come Dio è uno solo, come lo Spirito è uno solo. Dio, il nostro Dio, è uno solo e insieme è una comunione di Persone viventi, Padre, Figlio e Spirito. Così il corpo dei credenti deve essere sempre uno solo. La comunione e l'amore devono essere totali: rileggiamo 1Co 13. Senza l'amore, senza la

comunione, senza la totale apertura vicendevole, noi siamo niente. Meravigliosamente dunque il dono di ognuno ha valore se tende alla edificazione del tutto, alla realizzazione della comunione. Il carisma di ognuno, diverso da quello dell'altro, ha la stessa natura e finalità di quello del fratello: nasce dall'amore e deve tendere all'amore. At 4,32: i credenti erano un cuore solo e un'anima sola, anche se ognuno aveva il suo proprio dono. E' questa la chiamata profonda dell'universo e insieme di ogni realtà particolare: la ricchezza non deve pregiudicare l'armonia del tutto e insieme la comunione non deve impedire la molteplicità delle presenze e delle espressioni. Comunione senza impoverimento, ricchezza senza tensione di divisione. I molti sono irriducibili all'unità e in lotta fra loro se c'è di mezzo il peccato, altrimenti la ricchezza favorisce una unità sempre più ricca. Perché c'è bisogno di molti? Perché noi siamo limitati, mentre la ricchezza di Dio è infinita. Dunque ognuno di noi è chiamato a rispecchiare uno degli infiniti aspetti dell'amore di Dio. Dunque, siamo "condannati" alla comunione, perché solo in comunione con gli altri prendiamo senso, il senso di Dio, perché tutti insieme siamo corpo dell'unico Figlio di Dio, ognuno per la nostra parte: amati personalmente da sempre, amati tutti insieme.

**"Edificare" la comunità con i carismi.** – Un'altra immagine per dire la stessa cosa: la comunità è vista come un tempio (1Pt 2,5ss). Ognuno di noi, con il dono ricevuto, è una pietra viva, santa e insostituibile. Con l'apporto di tutti si costruisce nel tempo quel tempio dello Spirito che sarà dedicato nella vita eterna. La comunione è la regola che rende possibile la costruzione. Se ognuno di noi non si adatta agli altri e non rimane al suo posto, svolgendo la sua funzione, il tempio viene su squadrato e minaccia di rovinare. E si va fuori posto quando si segue l'impulso del peccato a contrapporci a Dio e agli altri, quando il carisma diventa occasione di potere, di violenza, di sopraffazione, quando si usano le proprie capacità per dividere, per assoggettare e sfruttare gli altri, piuttosto che per donare gratuitamente e costruire la comunione. Paolo ci dà un bell'esempio in Rm 14: egli si sente libero da tutto, con i suoi doni, ma sta attento a quello che unisce in comunità, evitando quello che divide.

**I doni presenti in comunità.** – In vari luoghi Paolo enumera i doni presenti in comunità (in particolare Rm 12 e 1Co 12). Sono doni di **guida**: l'autorità va sfruttata per costruire e servire la comunione; doni di **profezia**: fratelli che sono in grado di "leggere" i segni dei tempi e l'azione dello Spirito nella vita del mondo e delle persone; doni di **carità**: fratelli ricchi di disponibilità che sanno venire incontro ad ogni situazione di bisogno della comunità e anche fuori della comunità; doni di **insegnamento**: fratelli capaci di approfondire sistematicamente la Parola di Dio e le problematiche connesse alla vita del mondo e della comunità e capaci di far crescere gli altri; doni di **correzione ed esortazione**: fratelli capaci di aiutare i deboli, di correggere chi sbaglia, di reintegrare i lontani e i dispersi. Ad ognuno il suo dono, per tutti il dono di ognuno.

## ***5. DIO PADRE, FIGLIO E SPIRITO SANTO, DIO TRINITA', DIO COMUNIONE. IL NOME DEL NOSTRO DIO, DEL DIO DI GESU' CRISTO***

PAROLE: **Gn 1,26-28:** Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza.. maschio e femmina li creò

**Mt 28,16-20:** Fate discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

**2Co 13,13:** La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con voi

**Gv 1,1ss:** In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la Vita..

**Gv 15,23:** Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui

**Gv 15,14:** Quando verrà il Consolatore, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre..

**Un Dio unico, ma non un Dio solo.** - Per comprendere il senso della Trinità, partiamo dalla celebrazione annuale che la Chiesa ci fa fare, la festa della Santissima Trinità. La posizione della festa liturgica della Trinità ha un profondo significato storico e teologico: essa è alla fine della celebrazione del ciclo dei misteri della vita del Signore. Questa posizione nell'anno liturgico riflette la situazione in cui si è trovata la prima Chiesa dopo l'Ascensione del Signore e la Pentecoste. La Chiesa si volge indietro e intravede tracciato, attraverso tutta la storia di cui ha fatto memoria, dalla creazione, ad Abramo, all'Esodo, a Gesù, fino alla Pentecoste, il volto del suo Dio. Ed ecco lo stupore: il suo volto è quello di un Dio unico, ma non di un Dio solo: Dio si è manifestato in

questa storia come Padre, come Figlio e come Spirito Santo. Dunque Dio è una Comunione di Persone distinte, unite nell'unica natura di Dio. Ognuno di loro è il nostro Dio e tutti insieme sono il nostro unico Dio, Santo, Onnipotente, Misericordioso. Dio, il nostro Dio è una Comunione eterna e totale di Persone che hanno una vita turbinante tra di loro, una vita che è lo stesso Spirito di Amore: non è un Dio statico, ma un Dio che ama, che in qualche modo soffre, spera, attende, un Fuoco divorante (Dt 4,24).. Ma attenzione a non assolutizzare nessuna nostra espressione applicata a Dio: perché noi applichiamo all'infinito e all'eterno le nostre povere parole, fatte di temporalità e di caducità..

**Dalla storia di Gesù Cristo emerge il volto di un Dio Trinità.** – La Chiesa nella sua liturgia colloca la festa della Trinità alla fine del ciclo di celebrazione dei misteri della vita del Signore, perché il nostro Dio non è un'affermazione di principio, ma un volto che emerge lentamente da una storia, che iniziata con la creazione, ha il suo culmine in Gesù Cristo. Noi crediamo in Dio Trinità perché da questa storia umano-divina emergono tre volti: il Padre, origine del tutto, il Figlio che si è dato per amore nostro, lo Spirito del Padre che ha guidato il Figlio e che il Figlio riversa su di noi. Dunque Dio, il nostro Dio, il Dio di Gesù Cristo, non è un Dio solitario e lontano, ma è una comunione vivente e dinamica, una realtà di amore, che sussiste nel dinamismo: il Padre che è Padre in quanto dona se stesso al Figlio nello Spirito; il Figlio che esiste come immagine del Padre, obbediente a lui, in dialogo eterno con lui; lo Spirito, che è l'amore tra loro fatto Persona, che agisce e decide e porta il Padre al Figlio, il Figlio al Padre e la creazione verso di loro. Dalle parole e dagli eventi della storia è questo il Dio che conosciamo.

**Egli ci ha creati a sua immagine.** – Il cosmo è creatura di Dio e porta l'impronta della sua bontà e della sua grandezza. Ma di noi è detto che ci ha creati a sua immagine. Dunque noi siamo, perché il Dio Amore ci ha voluti, ha voluto esprimere se stesso, esternando qualcosa di se stesso. Su di noi il sigillo di Dio. In particolare, sulla comunità base dell'umanità, la famiglia, in quella correlazione essenziale che c'è tra maschio e femmina, che si apre al dono della vita, come l'amore del Padre e del Figlio si apre alla creazione. E l'immagine (così da sempre interpretano i teologi della Chiesa) non è tanto o soltanto nell'immagine esteriore, quanto piuttosto nel dinamismo interiore della volontà, dell'amore, della progettualità, del divenire.. Dio è Fuoco ardente, è relazione, è vita e dinamismo, e noi riconosciamo in noi stessi queste caratteristiche che ci fanno persone viventi, esseri creati per appartenere a Dio e fra di noi..

**Trinità, mistero che siamo chiamati a conoscere.** – Ef 3: Dio è un mistero, ma non nel senso che non potremo mai sapere nulla di lui. Pensiamo ad una spugna in un oceano. La spugna non può contenere l'oceano, ma ne contiene quanto ne è capace. L'oceano la sorpassa da ogni parte, come da ogni parte ci sorpassa la vita e l'amore di Dio. Ma qualcosa di lui è scritto in noi, e noi siamo chiamati a vivere di lui e con lui per sempre. Dunque il mistero è un compito, non una barriera, il mistero nascosto da secoli e ora rivelato ai suoi santi, perché lo possano conoscere e ne possano vivere. Siamo chiamati ad immergerci in lui, come la spugna nell'oceano.

**Non un giochino matematico.** - Uno e tre, tre ed uno: sembra che per molti credenti la Trinità si risolva in questo incomprensibile rompicapo. E come tale òa mettono volentieri in un angolo. Non è così: la Trinità è la realtà più profonda del nostro essere: origine, fondamento e fine di tutto è un Dio Comunione Vivente di Persone Viventi.

**Unità e diversità.** - Dio come Trinità è insieme fondamento di comunione e fondamento di diversità: unità della natura ma distinzione e dialogo di amore fra le persone: così persona e comunità, singolo e società (o famiglia) devono dinamicamente convivere nella comunione. La Trinità non è lo sforzo intellettuale di un matematico ingegnoso, non è un indovinello. E' semplicemente il nostro unico Dio che come tale è tutto in tutti e per sempre e quindi non può ammettere duplicati, ma in tre persone, centri personali, uguali e distinte, quelle che si sono manifestate e hanno agito nella storia della salvezza e agiscono tuttora: l'Abbà, il Figlio e il Soffio vitale. Fatte le debite proporzioni, diceva San Gregorio di Nissa, come Paolo, Pietro e Giovanni sono tre uomini, ma in loro l'umanità è una sola, così nelle tre persone divine una solo è la divinità, il loro essere Dio.

**Al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo: la direzione di ogni cosa.** – Se dunque tutto viene dal Dio che è una Comunione vivente di tre centri personali, la tensione oggettiva di ogni realtà è da lui e verso di lui. Oggettivamente siamo suoi, anche se possiamo dirgli di no. E la Trinità deve essere il paradigma, cioè l'esempio base, di ogni realtà: tutto va ricondotto al Padre, dal quale tutto proviene, per mezzo del Figlio, Mediatore di ogni realtà (Cl 1,12-20; 1Tm 2,4-5), eterno ed incarnato, Verità, Santità e Giustizia, nello Spirito Santo, ambiente vitale, utero vitale di ogni realtà, Fuoco che alimenta il sangue in ogni vena, Fuoco di Dio a disposizione degli uomini. Il cristiano cerca di vivere in una atmosfera spirituale (lasciandosi portare dallo Spirito, seguendo le opere dello Spirito – 1Ts 5), aggrappandosi a Gesù Cristo, il suo Signore, la Vite da cui prendere linfa vitale, accogliendo la croce giornaliera per partecipare al suo mistero pasquale, e rivolge il suo pensiero, la sua preghiera, la sua lode al Padre del cielo, che egli, seguendo il Signore, può chiamare con

fiducia "Babbo" (Abbà).

## **6. CHIESA, COMUNIONE, MISTERO E SACRAMENTO**

PAROLE: Ef 1,3-10: Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale, nei cieli, in Cristo.. il disegno della sua volontà, per ricapitolare in Cristo tutte le cose..

Gv 17,11-26: Io in te e tu in me, che siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me..

At 1,14: Tutti costoro erano assidui e concordi insieme con Maria, Madre di Gesù e i fratelli di lui

At 2,42-47; 4,32-35: Avevano un cuore solo e un'anima sola

Ci 3,1-4.6: Rivestitevi di sentimenti di misericordia..

Fl 2,1-11: Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù..

Mt 18,19-20: dove sono anche soltanto due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro

Rm 12; 1Co 12: un solo corpo

La Chiesa ("ekklesia" in greco, "sinagoga" per il mondo ebraico) è chiamata, convocazione, adunata: chiamata visibile in un luogo e in un tempo di persone concrete. La Chiesa è chiamata alla comunione con Dio, a vivere la vita stessa di Dio tramite il dono dello Spirito, e insieme chiamata a vivere la comunione con gli altri, nei quali vive sempre lo stesso Spirito e lo stesso Signore. La Chiesa è chiamata a sentirci "pezzi" gli uni degli altri. La Chiesa è "popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" ( san Cipriano martire). La Chiesa è "sacramento della comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" ( Costituzione "Lumen Gentium" del Concilio Ecumenico Vaticano II).

### **6.1 CHIESA COME APPARTENERSI E APPARTENERE**

**La parola "Chiesa" (dal greco: Ekklesia), Assemblea convocata e radunata.** – La parola "Chiesa" è di origine greca, ed è il corrispondente greco dell'ebraico "Qahàl": è l'assemblea del popolo di Dio, convocata per l'ascolto della Parola, per la celebrazione della lode di Dio e per essere inviata nel mondo ad operare nella carità. Laddove ci sono più di due persone riunite nel nome del Signore risorto, lì avviene il miracolo della Chiesa (Mt 18,20). La Chiesa esiste dinamicamente, è assemblea visibilizzata e convocata. E' una appartenenza vitale, chiamata a farsi visibile nella convocazione, in cui si esprime un'anima sola e un cuore solo.

**La Chiesa è anzitutto mistero di comunione, fondata sul mistero del Dio Trinità Comunione.** – La Chiesa non nasce principalmente dalla voglia degli uomini di mettersi insieme, di far memoria di qualcuno che è passato, ma dal dono e dalla chiamata di Dio. Dio è comunione in se stesso e ci ha creati per un disegno di comunione con lui e tra di noi. La Chiesa è stata pensata da secoli: Ef 3,10: il disegno eterno di Dio è di crearci per farci avere un capo vivente, Cristo. "E sarà un solo Cristo che ama se stesso" (S. Agostino), Testa e Corpo, Signore eterno, Figlio di Dio, e tutti noi suo corpo. La Chiesa è voluta da lui ed è una vocazione. E la vocazione alla convocazione visibile della Chiesa sta nella sua scelta e nella sua decisione, che provoca la nostra libera risposta e il nostro libero amore. La Chiesa dunque ci è data come Madre, come ambiente vitale, nel quale possiamo incontrare l'amore eterno di Dio Trinità.

**Chiesa Sacramento, Segno e Strumento dell'amore di Dio e dell'unità del genere umano.** Così si esprime il prologo della Costituzione sulla Chiesa del Concilio Ecumenico Vaticano II, "Lumen Gentium". Il sacramento è un segno che insieme significa qualcosa e tende a realizzare quello che significa. Una stretta di mano fra due persone significa la nascita di un legame ed è strumento per portare avanti un'amicizia. La Chiesa è evento di comunione che insieme esprime Dio Amore ed è il luogo che rende possibile l'incontro e l'amore di Dio e degli altri nel nome di Cristo, per la potenza dello Spirito. Purtroppo, come ogni segno (che non è identificabile semplicemente con la realtà significata) insieme svela e vela quello che significa, così anche la Chiesa di Cristo, nelle sue debolezze tende a velare quello che dovrebbe esprimere con chiarezza. Per questo è santa e peccatrice, e finché cammina su questa terra deve convertirsi continuamente ad essere se stessa, a vivere veramente i valori per cui il suo Signore l'ha fondata, mistero di incontro con Dio e di incontro degli uomini fra loro.

### **6.2 CHIESA, COMUNIONE NELLA STORIA, COMUNIONE VISIBILE**

Mt 16: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa..

Gv 20: Erano riuniti nello stesso luogo.. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a

voi

Rm 12: Gioite con chi gioisce, piangete con chi piange..

At 20: Vi ho posti come sorveglianti in mezzo al gregge

Ga 2: Resistete a Cefa a viso aperto, pubblicamente, perché evidentemente aveva torto..

Lc 22: Voi sapete che i grandi delle nazioni le dominano ed esercitano su di loro il potere. Non sia così tra voi, ma chi vuole essere il primo tra voi sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti..

**Chiesa visibile ed invisibile. L'Appartenenza alla Chiesa e al Regno di Dio.** – I confini del Regno di Dio sono i confini della storia e del mondo: tutti e sempre sono ordinati ad appartenere al Padre, in Gesù Cristo, per la potenza dello Spirito. Per questo sono stati creati, e noi non possiamo giudicare la coscienza di nessuno, perché ognuno ha il suo rapporto con se stesso e con Dio. Noi non possiamo giudicare chi è buono e chi è cattivo, chi si salverà e chi si dannerà, chi sicuramente appartiene a Dio e chi sicuramente non gli appartiene. Il Buon Ladrone insegna.. Ma la Chiesa è oggi il Regno fatto visibile e convocato in un luogo, fatta di persone precise, con una legge, la legge di Cristo, con una struttura storica, fatta di avvenimenti concreti e precisi. Non tutti su questa terra sono chiamati alla Chiesa visibile, mentre tutti sono chiamati al Regno. L'appartenenza alla Chiesa visibile è la misteriosa chiamata ad essere seme e lievito, popolo di profeti ed annunciatori di Gesù Cristo, testimoni dell'amore di Dio e della risurrezione del Signore. E questa è una comunità visibile, storica, e storicamente determinata.

**Tra autorità e libertà, tra legge e coscienza, tra singolo e comunità.** – La vita nella Chiesa è un equilibrio sempre alla ricerca di se stesso tra componenti diverse: il Signore ha voluto la Chiesa strutturata su un servizio di autorità, ma nello stesso tempo chiede che questa autorità sia servizio e non potere. La vita nello Spirito deve essere una vita libera nell'amore, nella scelta e nella responsabilità, e insieme il Signore ci detta delle regole concrete di vita, proposte per realizzare quell'ideale. Viene richiesta l'obbedienza alla comunità e a coloro che in essa svolgono il servizio dell'autorità, e nello stesso tempo la coscienza è il sacrario dove ognuno deve "sentire" i valori per cui vivere ed è in dialogo personale con Dio. La comunità storica è insieme santa e peccatrice, fatta di grano e di zizzania che camminano insieme (Mt 13). Le regole fondamentali sono la disponibilità continua alla conversione, al rimettersi in discussione, al confronto e insieme l'ascolto serio, continuato e fedele della Parola, sia personalmente che comunitariamente. Nella Chiesa nessuno è padrone, ognuno ha la sua vocazione e il suo dono per gli altri, ma la dignità è comune: "per voi sono vescovo, con voi sono cristiano" (S.Agostino). La comunione non deve essere rotta, ma nello stesso tempo nessuno è padrone.

**La successione apostolica e il principio di autorità.** – Un particolare servizio il Signore ha affidato a Pietro e alla prima comunità, perché fosse punto di riferimento per ogni generazione. E questo servizio gli Apostoli stessi lo hanno trasmesso ai loro successori, mediante l'imposizione delle mani. Dunque appartenere alla Chiesa è professare la fede di Pietro e degli apostoli, e di tutti quelli che di persona in persona sono in comunione con loro in tutti i luoghi e tutti i tempi. Così la catena della successione apostolica, mediante la comunione nella verità e nella carità diventa una regola concreta per appartenere a Cristo e alla sua Chiesa. Noi siamo quelli che abbiamo accettato la testimonianza di Pietro e degli apostoli e siamo in comunione con coloro che sono stati stabiliti come garanti (uniti tutti insieme) di quella fede, il Papa e i vescovi.

**Una Chiesa storica e datata.** – Che la Chiesa sia realtà visibile, storica e concreta, vuol dire che essere cristiani significa appartenere ad una comunità storica, precisa, visibile, che si riunisce abitualmente in un luogo, che insieme ascolta la Parola, celebra l'Eucaristia e vive di carità. Una Chiesa vissuta concretamente nei secoli, in cui ognuno porta il fardello del suo peccato e in cui ognuno comunica agli altri i doni ricevuti dal Signore. La mia, la tua, la nostra Chiesa è la Chiesa di Paolo, di Tommaso, di Agostino, di Caterina da Siena, di Francesco d'Assisi, di mio padre, di mia madre, delle Crociate, dell'Inquisizione, di chi ha ucciso credendo di far onore al Signore e di chi è stato ucciso per la carità di Cristo. Nulla va rinnegato di questa Chiesa, anche se ognuno ha i suoi meriti e i suoi demeriti davanti a Dio. La Chiesa continua nel tempo l'incarnazione del Figlio di Dio. E può aver torto chi si professa cristiano. ma non cerca di vivere secondo la legge di Cristo, ma sicuramente ha torto chi si chiama fuori della Chiesa, avesse anche tutte le ragioni del mondo per farlo!

**Cosa occorre: una autorità forte, una comunità forte.** - Una Chiesa senza servizio di discernimento e di autorità va alla deriva e non è Chiesa; una Chiesa con un servizio di autorità esclusivo e dispotico non è ugualmente Chiesa. Il corpo vive se ogni sua parte vive e svolge il suo compito. Occorre una forte presenza di autorità nel riconoscere e dirigere i carismi di tutti per il bene comune, perché la presenza della Chiesa sia vera ed efficace, visibile sul territorio che le è affidato. Occorre una comunità forte, non solo occasionale, non solo rituale, ma una comunità giornaliera, che attorno al servizio di autorità si costruisca come corpo compatto e organicamente costituito. In essa comunione e correzione, dialogo e guida si devono fondere armonicamente nella carità che è al di sopra di tutto. Non è al meglio della comunione la comunità dove manca il discernimento e dove tutto è uguale a tutto; come non lo è la comunità dove, per fare meglio, chi svolge il servizio di autorità

si sostituisce agli altri (per cui la Chiesa, di fatto, in molti luoghi e periodi, ha finito per identificarsi solo con le persone costituite in autorità e chi aveva fatto scelte radicali, come i religiosi).

## ***7. IL METODO FONDAMENTALE DELLA CHIESA: FEDELTA' A DIO, FEDELTA' ALL'UOMO***

PAROLE: Gv 15,16: Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi..

Lc 17,10: Quando avrete fatto tutto quello che dovevate fare, dite: siamo servi inutili

Gc 2,1-26: La fede senza le opere è morta

Mt 22,34-40: Amerai il Signore Dio tuo, amerai il tuo prossimo come te stesso

**Chiesa, realtà insieme divina e umana, Corpo di Gesù.** - Essendo Corpo di Gesù, la Chiesa, come Gesù stesso, è insieme divina e umana. In essa agisce Dio Trinità, tramite lo Spirito, e in essa agiscono gli uomini con i loro limiti e la loro libertà. Dio fa tutta la sua parte e gli uomini sono chiamati a fare tutta la loro parte. Dio non è un fantasma creato dagli uomini e gli uomini non sono fantocci nelle mani di Dio. Come Cristo è vero Dio e vero uomo, così la Chiesa deve essere vissuta come veramente divina e veramente umana. Un progetto di comunione portato avanti insieme.

### **A. FEDELTA' A DIO**

In ogni situazione vanno rispettati e vissuti i diritti di Dio.

#### **PRINCIPIO DEL TUTTO**

Se Dio è Tutto, Principio, Fondamento e Fine della nostra vita, egli è Tutto per noi, il Primo in ogni cosa. "Non avrai altro Dio di fronte a me". Amarlo sopra tutto e fare tutto per lui e con lui, è la prima regola di fedeltà a Dio.

#### **PRINCIPIO DELLA TRINITA'**

Il nostro Dio è uno solo in tre Persone: Dio Vivente di comunione eterna. Fedeltà a questo Dio Comunione è concezione e prassi della vita come comunione. Tutto va rivolto al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

#### **PRINCIPIO DEL TOTALMENTE ALTRO**

Dio non è uomo: Is 55,8-13. Egli ha il suo progetto autonomo di comunione, che nei fatti è diverso dal nostro. Fedeltà a Dio è rispettare la sua diversità, le sue vie, è amarlo per come è, per come si è rivelato e si rivela nella nostra storia. Non piegarlo ai nostri desideri e progetti, ma piuttosto convertire noi a lui.

#### **PRINCIPIO DEL MAESTRO INTERIORE**

Dio Trinità abita nel cuore dei credenti (Gv 14,23; Ef 3,17). Il suo vero tempio è il nostro cuore e la comunità riunita (Mt 18,19-20). Fedeltà a Dio è adorarlo dentro di noi, ricavare spazi di silenzio da dedicargli, come le notti che Gesù passava con il Padre (Mc 1,35). Interrogare Lui nella nostra coscienza prima di scegliere e di agire.

#### **PRINCIPIO DEL CREATORE**

Tutto quanto esiste è creato dalla Parola di Dio, dunque è Parola, Rivelazione del suo amore. Fedeltà a Dio è riferire tutto a Lui, come all'ultima sorgente del tutto.

### **B. FEDELTA' ALL'UOMO**

In ogni situazione vanno rispettati e promossi diritti e doveri dell'uomo.

#### **PRINCIPIO DELL'UOMO STORICO**

L'uomo è la sua storia, è il volto che si costruisce concretamente lungo la sua storia. Fedeltà all'uomo è raggiungerlo nella sua storia concreta, nella sua situazione e il fargli cogliere la chiamata alla comunione.

#### **PRINCIPIO DELL'EQUILIBRIO**

L'uomo vive di equilibri, di giusto mezzo in ogni cosa. Troppo o troppo poco lo fanno morire ugualmente. "Eresia" è prendere sempre una parte e portarla a conseguenze estreme. Fedeltà all'uomo è cercare in ogni situazione ciò che fa vivere l'equilibrio della persona, della società, dei beni materiali e spirituali,

dell'organizzazione del tempo e delle attività, nella stessa preghiera e contemplazione.

### **PRINCIPIO DELL'ORGANIZZAZIONE**

L'uomo vive dentro una struttura, che egli costruisce e da cui è protetto. Non si può ricominciare sempre da capo. Dunque fedeltà all'uomo è costruire anche una struttura, che poi la fedeltà a Dio chiama continuamente a superare e a relativizzare.

### **PRINCIPIO DELLA DEBOLEZZA E DEL PERDONO**

L'uomo è debole e lo è ancor più l'uomo storico, così come siamo oggi, segnati dal peccato. Fedeltà all'uomo è andargli incontro nella situazione di debolezza in cui è, come andò incontro il Samaritano, come Dio che ci ha amati quando eravamo ancora peccatori (Rm 5,6-11). Essenza della fedeltà all'uomo è dunque l'accoglienza e il perdono, amare l'uomo e odiare il vizio (S. Agostino).

### **PRINCIPIO DI PERSONA E SOCIETÀ**

L'uomo è insieme persona e società, singolo e comunità. Ogni vocazione è insieme personale e comunitaria. Ogni libertà è decisione individuale e chiamata a spendersi per gli altri. Occorre un equilibrio anche in questa dimensione: promuovere e rispettare i diritti del singolo, promuovendo nello stesso tempo quelli della comunità. La comunità è fatta di persone che hanno individualmente la loro dignità, la loro storia, i loro progetti. Troppo individualismo uccide la comunità, troppo comunitarismo uccide le persone.

### **PRINCIPIO DEL LAVORO E DELLA VITA ECONOMICA, SOCIALE E POLITICA**

Fedeltà all'uomo è pensarlo chiamato da Dio a collaborare al suo progetto di creazione e redenzione del mondo. Occorre tenere presente l'attività umana nell'universo e integrarla nel progetto di comunione. L'uomo progetta, lavora, lotta in una società. La fedeltà a quell'uomo non può essere disincarnata da queste cose.

### **PRINCIPIO DELLA FAMIGLIA**

Alla base del progetto di comunione di Dio sull'uomo c'è la famiglia. La fedeltà all'uomo è pensarlo singolo e insieme famiglia, su cui è scesa la prima benedizione di Dio sull'uomo (Gn 1,26-28).

## **C. I SACRAMENTI COME MOMENTO PRIVILEGIATO DELLA DOPPIA FEDELTA'**

Un momento sicuramente privilegiato in cui va vissuta, applicata, difesa e rispettata la doppia fedeltà è il momento del sacramento, della realtà sacramentale in genere e dei sacramenti in particolare. Doppia fedeltà vuol dire che tutto è dono e tutto è compito, tutto ci viene da Dio e noi dobbiamo fare tutta la nostra parte. Nei sacramenti lo Spirito prega per noi, prega con noi e ci investe con il dono gratuito di Dio; ma d'altra parte il Signore è geloso del nostro amore, della nostra risposta nella libertà e nell'assoluta obbedienza, nel nostro consapevole coinvolgimento.

Se ci si sbilancia troppo dalla parte di Dio, l'uomo viene annullato, non esiste più; se ci si sbilancia troppo dalla parte dell'uomo, abbiamo solo una realtà umana e basta. Nel sacramento avviene il mistero di Dio e avviene il mistero dell'uomo.

Nella storia delle religioni e delle civiltà ci sono stati sempre riti e momenti che hanno sancito a livello comunitario le vicende e le scelte dei singoli. Nella storia del popolo di Dio, i momenti della vita umana (che comunque rimangono pienamente umani) vengono trasfigurati dal sacramento anche come avvenimenti nella vita di Dio, nella storia della salvezza. Se Dio manca, non accade nulla, ma anche se l'uomo manca, non accade nulla. Ognuno deve fare la sua parte, senza confusione e insieme senza separazione.

Il Battesimo innalza la nascita al tempo come nascita all'eternità, la nascita alla famiglia umana come nascita come figli di Dio, fratelli e coeredi di Cristo.

La Confermazione innalza l'entrata del giovane come adulto in comunità (i famosi riti della pubertà) a livello di consacrati in Cristo Unto Re, Sacerdote e Profeta: maggiore età nella società umana, maggiore età nella Chiesa, assunzione di responsabilità nell'una e nell'altra, entrata fra gli adulti..

La Riconciliazione innalza al perdono del Padre la trama di ricerca di pace, di fratellanza, di condivisione e di perdono che rendono possibile la convivenza fra gli uomini

L'Eucaristia innalza a momento di comunione con Dio e fra di noi, nutrirsi del Corpo e Sangue del Signore per essere suo Corpo, sua Chiesa, quello che tra gli uomini è il momento di comunione per eccellenza, il mangiare insieme..

Il Rito del Matrimonio innalza a segno dell'unione tra Cristo e Chiesa l'unione naturale dei sessi in vista della procreazione dei nuovi uomini, come pure dei nuovi fratelli nella fede

L'Unzione dell'Ordine innalza a livello di società umano-divina, la Chiesa, il servizio di autorità che è necessario in ogni società umana e che deve avere nel servizio il suo perno fondamentale

L'Unione degli Infermi innalza a livello di Pasqua di Cristo, di condivisione con la sua croce, di lotta con

il dolore, il peccato e la morte quella che è la lotta quotidiana degli uomini contro i mali fisici e spirituali che tentano ogni giorno di minare la sua esistenza..

Tutto divino e tutto umano, tutto dono e tutto compito, tutto richiesto e tutto libero, perché in fondo tutto è chiamato all'amore: ecco il frutto primo della doppia fedeltà..

Attenzione a non esaltare i diritti di Dio da distruggere o opprimere l'uomo in suo nome! Attenzione a non esaltare le pretese umane al punto da rendere Dio non necessario..

## ***8. LE TRE DIMENSIONI FONDAMENTALI DELLA VITA DELLA CHIESA***

PAROLE: Ef 1,3-10: Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo..

At 2,42: Erano assidui all'insegnamento degli Apostoli, alla frazione del pane, all'unione fraterna e alle preghiere.

1Pt 2,9-10: Voi siete il sacerdozio regale, la nazione santa.. venite impiegati come pietre vive,,

Ap 5,10: li ha costituiti un regno di sacerdoti..

**Tre erano le figure – guida del popolo d'Israele.** – Tre sono le figure fondamentali che guidano il popolo di Dio nell'Antico Testamento: il profeta (colui che "sente" la Parola di Dio e la comunica al popolo, colui che "vede" con gli occhi di Dio la storia e il mondo), il sacerdote (l'uomo del rito, per il rendimento di grazie, il mediatore dell'alleanza tra Dio e il suo popolo) e il re (colui che "regge" il popolo in nome di Dio, obbedendo a Dio e alla sua legge). Tutte e tre queste figure hanno in comune l'unzione con l'olio, segno della benedizione di Dio: Is 61,1. La missione nasce dalla scelta e dalla chiamata di Dio ed è rivolta al bene del popolo.

**Tre sono i ministeri di Gesù Signore.** – Conseguentemente ci sono espressioni nella Parola di Dio, secondo le quali queste tre figure guida dell'antico popolo trovano pienezza e compimento in Gesù Cristo: egli è il profeta definitivo che annuncia la presenza del regno del Padre (Lc 4); egli è il sacerdote vero ed eterno che offre non animali, ma se stesso, per una alleanza nuova ed eterna nel suo sangue, vero e unico mediatore eterno tra Dio e gli uomini (1Tm 2,4-5; Eb 4-9); egli è il nostro re, il vero Re d'Israele, il Pastore del suo popolo (Gv 10; Lc 22; Gv 18-20), colui che comanda perché serve e perché dà la vita per riunire insieme i dispersi figli di Dio. Ed è per questo che ci può comandare e dare la sua legge. Egli è il Re dei cuori, Maestro di Parola eterna, Sacerdote

vero che porta l'universo riconciliato verso il Padre.

**Tre sono le dimensioni della vita del cristiano e della comunità tutta.** – Troppo spesso si riduce la vita religiosa cristiana alla dimensione del culto, della preghiera (e molto spesso questa "pratica religiosa" è esteriore, stantia, non spinge a conversione..). Invece, se un aspetto Gesù ha privilegiato nella vita dei suoi discepoli, non è il culto, ma la carità, l'amore. Ma certamente una vita cristiana non è completa se non ha compresenti tutte e tre le dimensioni: la dimensione profetica dell'ascolto della Parola e del suo annuncio a noi e intorno a noi, dentro e fuori la Chiesa; la dimensione culturale della liturgia e della preghiera, che riconduce al Padre il mondo nella lode e nell'offerta; la dimensione regale del "potere di servire", nell'essere i "reggitori del mondo" coloro che "portano su di se il peso del mondo" (Ga 6,2). Perché con Gesù Cristo, l'unico modo per essere importanti è quello di superarsi nel dono di sé, nel mettersi a disposizione, perché tutto e tutti vivano del nostro dono.. Queste tre dimensioni devono essere compresenti, e questa è una delle grandi sfide per la Chiesa del 2000: riscoprire la ricca completezza della sua vita: non più soltanto una comunità culturale, ma soprattutto una comunità di vita e di amore, che nasce dall'ascolto della Parola e arriva ad essere sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (Rm 12).

**Queste tre dimensioni vengono chiamate in vari modi, ma sono sempre le stesse.** – Quando si sente parlare di questi tre servizi, di queste tre dimensioni della vita della Chiesa e dei cristiani, capita spesso di sentire nomi diversi, ma la realtà è sempre quella: Parola – Sacramento – Servizio; Annuncio – Celebrazione – Carità; Catechesi – Liturgia – Accoglienza; Parola – Pane – Poveri; Ascolto – Benedizione – Condivisione. Queste tre dimensioni rendono in qualche modo la Chiesa immagine della trinità: Spirito (Parola e Profezia) Figlio (Sacerdozio e Sacramento) Padre (Regalità, Amore e Servizio): lo Spirito ci fa penetrare in tutta la verità (Gv 16,12); il Figlio si offre al Padre e ci offre con lui nel suo Mistero Pasquale (Eb 5,7-10); il Padre regge l'universo fino a che egli sarà tutto un tutti (1Co 15,28).

**Il dinamismo di queste tre dimensioni nella comunità cristiana.** – Ad immagine della Trinità (in cui

ogni Persona è se stessa, ma insieme è inscindibile dalle altre due), la vita della comunità cristiana deve essere permeata in maniera inscindibile da queste tre dimensioni. Se ne manca una, c'è qualcosa che non va. Essere cristiani è anzitutto accogliere il dono della fede che ci viene dall'ascolto della Parola proclamata. Tutta la comunità deve imitare l'assiduità dell'ascolto della prima comunità cristiana. Ma questo ascolto si deve fare vita, nel servizio di amore, perché la Parola è fatta per portare frutto e il tralcio sterile viene tagliato via. Ma il servizio è fine a se stesso se non arriva a rendere grazie al Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Nulla è fine a se stesso, tutto è mezzo per arrivare a quella comunione nella lode che sarà il tessuto della vita eterna. Ma d'altra parte, non ci si può limitare alle azioni di culto: la preghiera deve essere una vita di amore (e anche di difetti!) portata all'altare per essere purificata, offerta, rafforzata e rinnovata, nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dei sacramenti. E insieme chi fa solo ed esclusivamente opera di disponibilità, fa qualcosa di grande, ma non è completo se questo amore non viene esercitato nella direzione richiesta dalla Parola ascoltata e non arriva alla lode e all'Eucaristia di ringraziamento, per cui tutto viene ricondotto a Dio Trinità.

**A quale livello di vita della Chiesa ci vogliamo porre? La questione della qualità della vita.** - Dio fa tutta la sua parte. Noi dobbiamo fare tutta la nostra parte. Questa è la Chiesa. Ma mentre Dio è fedele, noi possiamo essere infedeli. Possiamo collocarci, in una scala da 0 a 100, in vari livelli di qualità di vita. Sta a noi scegliere a quale livello collocarci. La pienezza della vita della Chiesa è data dalla compresenza di queste tre dimensioni. Andare alla Messa soltanto o soltanto aiutare i poveri o soltanto meditare la Parola non è il miglior livello di vita cristiana in cui possiamo collocarci. Quale percentuale di raccolto darà il grano della Parola seminata in noi? (Mt 13,23)

## ***9. DIMENSIONE PAROLA: UNA PAROLA PER NOI, PAROLA DI DIO, PAROLA STORICA***

PAROLE: 1Gv 1,1-3: (1) Ciò che era fin da principio, ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, cioè il Verbo della vita (2) (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta, e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), (3) quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunziamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi.

Gv 1,1-18: In Principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.. (14) e il Verbo si è fatto carne  
Gr 20,9: Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo

Eb 4,12: Parola, spada a doppio taglio..

Ci 3,16: La Parola abiti tra voi con abbondanza

### **9.1 PAROLA, COME COMUNICAZIONE**

**Parola, comunicazione di sé attraverso segni.** - La Dimensione Parola è dimensione di comunicazione di sé, svelamento di sé, disponibilità all'incontro con Dio e con l'altro. E' mettersi in gioco in una relazione. Tra noi uomini questa apertura può essere per la costruzione o per la distruzione. In Dio è solo comunicazione costruttiva. La comunicazione di sé avviene attraverso segno: usiamo il segno fondamentale del corpo e tutte le realtà corporee e spirituali, visibili e invisibili come "alfabeto" per parlare di noi, per svelarci, per entrare in comunicazione e comunione.

**Parola in Dio: Comunicazione assoluta.** - La Dimensione Parola affonda le sue radici in quello che Dio è: il Dio Trinità è un Dio unico, ma non un Dio solo. Dunque Dio è Comunicazione Assoluta. Solo in lui, al suo interno, non servono segni: il Figlio nasce dall'eternità come comunicazione del Padre, sua rivelazione. Il Figlio è lo svelarsi del Padre a qualcuno nell'amore che è lo Spirito. In Dio c'è questo dialogo eterno tra Padre e Figlio, per cui il Padre è Padre dall'eternità, perché continuamente "dice" se stesso nel Figlio, con l'amore dello Spirito che li lega ambedue. La comunione in Dio non è statica, ma dinamica: è comunicazione eterna, Parola senza parole.

### **9.1 PAROLA DI DIO, COMUNICAZIONE DI SE' NELLA CREAZIONE E NELLA STORIA**

**Il nostro riferimento è ad una Parola, ad una Comunicazione.** - Diversamente da tutte le altre religioni, per noi cristiani c'è una Parola, un Annuncio, una Rivelazione, una Comunicazione alla base della nostra vita. Ci

è annunciato qualcosa, ci è annunciato Qualcuno. Rm 10,17: la fede nasce dall'ascolto dell'annuncio. Dio, che è Comunicazione massima in se stesso, nell'amore circolare delle tre Persone divine, ha espresso se stesso nella creazione e nella storia, e soprattutto nell'incarnazione del suo Figlio Gesù Cristo. E questa Parola è la scala di valori, il punto di riferimento, con cui leggere la nostra vita, con cui valutare le nostre scelte e i nostri comportamenti. Noi siamo responsabili verso questa Parola. E insieme questa Parola, che è potente come è potente colui che la dice, ci consola, ci ammonisce, ci guida, e realizza sempre quello che annuncia (Is 55-8-13).

**Una Parola nella storia. Parola di rivelazione fatta di parole e di fatti.** – Questa Parola è una Parola storica: è detta nella storia e si realizza nella storia. Questa Parola, questa Comunicazione di Dio a noi non è fatta solo di parole, ma anche di fatti. Fatti e parole sono intimamente connessi e si spiegano a vicenda e si illuminano a vicenda, dice la Costituzione Dogmatica "Dei Verbum" del Concilio Ecumenico Vaticano II (che siamo caldamente invitati a conoscere). La prima Parola di Dio, in ordine di tempo è la creazione. Nella bellezza della creazione Dio ha detto qualcosa della sua eterna armonia e della sua eterna vita. E prima ancora il Padre dice eternamente se stesso nel Figlio. Ogni elemento di verità, di amore, di giustizia nella storia è Parola di Dio. Quando Gesù parla annuncia la Parola di Dio, quando Gesù opera "parla" ancora con i fatti, è parola concreta, storica. Per questo possiamo conoscere e riconoscere la Parola solo seguendo la storia, come riconosciamo il cammino di una lumaca dalla scia che ha lasciato. Per questo, ad esempio, la Chiesa pone la festa della Trinità alla fine del cammino liturgico, dopo aver celebrato tutta la storia della salvezza, dagli inizi a Gesù, a Pentecoste. Perché è riguardando questa storia che riconosciamo il volto del Dio che in essa si è rivelato e ha parlato: e questo volto non è quello di un Dio solitario, ma di un Dio che è Comunione di Persone. Infatti in essa si parla di un Padre all'origine del tutto, di un Figlio che dà se stesso per noi e di uno Spirito che rende possibile la vita di Dio e la nostra vita.

**Il nome di Dio: dalla storia lo riconosceremo.** – Es 3: quando Mosè chiede il nome a Dio, per potersi presentare in nome di qualcuno, per essere forte del possesso del nome di Dio, Dio lo rimanda alla storia che vivrà. E' questo il senso di Jahvè, nome di Dio, che è una forma futura del verbo essere in ebraico: io sono quello che sono, quello che sarò, io sono quello che mostrerò di essere. Infatti molto spesso la Bibbia unisce al racconto dei prodigi di Dio una espressione di questo genere: "ed essi videro la gloria di Dio" (Es 12,31), "e voi conoscerete che io sono il Signore" (Ez 36,38).

**Parola storica somma, Gesù Cristo.** – In Gesù tutto si fonde e giunge al sommo grado. Egli è la Parola fatta carne, fatta persona. Egli, con il suo essere, è Comunicazione totale di Dio: Chi vede me, vede il Padre (Gv 14,6ss). Egli non solo "dice" la Parola di Dio, egli "è" Parola di Dio. Le sue parole sono Parola, i suoi miracoli sono Parola, il suo mistero Pasquale è Parola somma, nuova Parola creatrice e salvatrice.

**Nella storia, una storia, una Parola specifica, la storia della salvezza.** – All'interno della storia, poi, Parola ancora più precisa e specifica, chiave di lettura della Parola che permea la storia e l'universo, Dio ha voluto la storia della salvezza. C'è una storia che inizia con la chiamata di Abramo (Gn 12) e termina "con la morte dell'ultimo Apostolo", e che ha come suo vertice la rivelazione piena e totale di Gesù Cristo, in cui Dio si è rivelato in maniera personale e precisa ad un popolo e a persone scelte di questo popolo. Questa storia diventa "paradigmatica" (di esempio e di riferimento) per tutti i secoli. Ciò che di questa storia è stato messo per iscritto è diventato la "Parola di Dio" in senso stretto e tecnico, la Bibbia. E dall'esperienza di coloro che hanno portato la Parola di Dio in questa storia, si vede come essi sentissero questa "Parola" come qualcosa di diverso dalla loro parola umana. Vediamo ad esempio 2Sm 7: il profeta Natan prima appoggia il disegno di Davide di costruire un tempio, ma poi gli viene annunciata una parola diversa. Dunque una parola che non è solo umana, anche se vestita di parole umane e che viene pronunciata dentro un contesto umano, storico e datato. E la pienezza di questa storia, la pienezza dei tempi, il momento in cui Dio dice tutto se stesso è l'incarnazione del Figlio di Dio. La testimonianza di coloro che lo hanno conosciuto diventa regola di fede e di vita per tutti coloro che verranno. Dio continua a parlare e a far conoscere la sua volontà (i segni dei tempi!), ma tutto è già donato in Cristo, e a noi il compito di conoscerlo, approfondirlo e viverlo sotto la guida dello Spirito (Gv 16,12ss).

## **9.2 PAROLA: NOI E LA PAROLA, LA PAROLA NELLA NOSTRA VITA**

**Lc 8,11-15:** (11) Il seme è la Parola di Dio. (12) I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati. (13) Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. (14) Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. (15) Il seme caduto sulla terra buona sono

coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza.

**Eb 4,12-13:** (12) Infatti la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. (13) Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

**2Pt 1,16.19-21:** (16) Infatti, non per essere andati dietro a favole artificialmente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. .. (19) E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori. (20) Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta privata spiegazione, (21) poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio.

**Parola di Dio e parola umana. Tradizione.** - La parola umana nasce come risposta alla volontà di comunicazione di Dio. Se noi siamo immagine di Dio Trinità, se lui è comunicazione, noi siamo fatti per comunicare con Dio e con gli altri. Dunque la parola deve fluire liberamente tra noi. E tutta la parola umana che annuncia e riflette la parola di Dio nella creazione e nella storia si chiama Tradizione: gli uomini credenti si trasmettono di persona in persona la rivelazione della Parola che hanno ricevuto. E questo fa la vita della Chiesa e dalla vita della Chiesa la Tradizione è arricchita e svelata.

**Parola scritta.** - All'interno della vita della comunità che vive la Parola di Dio nella creazione, nella storia, nella sua storia e soprattutto in Gesù Cristo, la Chiesa ha riconosciuto come testimonianze autentiche e privilegiate della propria fede alcune testimonianze scritte, dalle scritture ritenute già ispirate dal popolo d'Israele (ci sono solo piccole differenze) e dalle scritture di apostoli e discepoli (gli scritti del Nuovo Testamento). Una volta che la Chiesa, con il suo senso di fede, ha riconosciuto una particolare assistenza dello Spirito a questi scrittori, che pure hanno testimoniato con la loro sensibilità la Parola di Dio presente nella storia del popolo di Dio e di Gesù Cristo, i loro scritti sono diventati normativi per tutto il futuro della Chiesa, punto di riferimento e di giudizio, sorgente di rivelazione dell'uomo a se stesso e della comunità a se stessa lungo la storia. Ma attenzione! Non tutta la Parola di Dio è contenuta nella Parola scritta, perché prima viene la vita della Chiesa che accoglie la Parola di Dio nella creazione e nella storia, e poi, al suo interno, la Parola scritta.

**Primo principio: aver fiducia nella Parola.** - Da questo discorso si deduce che la comunità cristiana ha fiducia nella Parola, nella Parola di Dio, nella parola umana. E' luogo di rivelazione, di scambio, di apertura. Anche se la Chiesa ha la consapevolezza che la parola umana va trattata con cautela perché può svelare, ma anche nascondere e tradire, se l'intenzione non è retta. Per questo deve "vagliare tutto e trattenere ciò che è buono" come dice Paolo (Fl 4). La Parola nasce dalla comunione e crea comunione.

**Secondo principio: parlarsi con la parola.** - La parola scritta è stata ispirata dallo Spirito per mettere sulla nostra bocca parole opportune nel nostro cuore contenuti opportuni di fede. Per questo i cristiani dovrebbero parlare basandosi sulla Parola ricevuta, e dirimere le controversie tra loro sulla base della Parola, la Parola scritta, ma anche la Parola che giunge a noi attraverso la nostra storia e attraverso la vita stessa della nostra comunità, opportunamente filtrata da coloro che tra noi hanno il servizio di autorità e del discernimento. Credere che Dio è rivelazione amorosa è aver fiducia nella comunicazione, nella parola, anche a livello umano. Dunque predisposizione al dialogo, disponibilità a mettersi in discussione. In particolare, i credenti devono lasciar da parte, per quanto possibile, i propri punti di vista per "parlarsi con la Parola". correggersi citando a vicenda (senza ostentazione) la Parola, esortarsi sulla base della Parola, affrontare un problema personale e comunitario partendo da una situazione simile della Parola di Dio. Leggere i segni dei tempi insieme..

**Terzo principio: nutrirsi di Parola (formazione permanente).** - Ascolto: ascolto di Dio nella creazione, nella storia, nel nostro cuore, nella vita della comunità, nelle celebrazioni, nelle preghiere; ascolto della parola scritta e autorevolmente interpretata. La Parola nutre il cuore e lo orienta alla conversione. E' quella che si chiama "formazione permanente": senza di essa non è possibile un autentico e continuo atteggiamento di conversione e di disponibilità.

**La vita quotidiana, luogo di Parola per noi.** - Facciamo un'osservazione di carattere generale: il Signore usa fatti della vita di ogni giorno, come in questo caso la semina del grano, per rivelarci qualcosa, per parlarci, per farci sentire la sua Parola. Dunque la vita stessa è luogo di rivelazione, simbolo di Dio, allegoria del nostro rapporto con lui (cioè ci dice qualcosa su quello che Dio fa per noi e quello che noi dobbiamo fare per lui). La

creazione, dicevano i Padri della Chiesa, "è l'alfabeto per pronunciare il nome di Cristo": cosa comprenderemo della profondità di Cristo se non ci fossero le immagini dell'acqua, del pane, della luce, del pastore, del leone, del re, del sacerdote, della pianta, della vite, ecc..?

**Noi la terra, la Parola il seme.** – Is 55,8-11: La Parola di Dio è un seme che è destinato ad essere accolto nella nostra terra e a fecondarla, portando frutti di vita eterna. La Parola è per noi, c'è una Parola per noi. Qualcuno ci dice chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo, cosa dobbiamo fare. Diversamente da altre religioni, la fede per noi nasce dall'ascolto della Parola (Rm 10,17). La Parola di Dio non è qualcosa di aggiuntivo, di opzionale, per la nostra vita di cristiani: in essa è il nostro fondamento, è il punto di riferimento, è lo strumento di conoscenza e di valutazione di cose e situazioni. Dio si comunica a noi nella sua Parola (e Parola non sono solo parole, ma parole e fatti intimamente connessi fra loro!) e questo ci costituisce persone capaci di entrare in dialogo con lui e tra di noi, di conoscere il suo mistero eterno (Ef 3). La Parola, riferimento comune di tutti, rende possibile una comunità che abbia un cuore solo e un'anima sola.

**La familiarità con la Parola.** – Se tutto questo è vero, dunque una delle grandi sfide della Chiesa per il terzo millennio è proprio acquistare familiarità con la Parola. Ogni credente, tutti i credenti, non solo alcuni, non solo pochi, devono tenere fisicamente in mano la Parola di Dio, acquistare familiarità con essa. Diciamo almeno 5 minuti al giorno di Parola di Dio. Una familiarità quotidiana per ognuno di noi e per tutti noi insieme. Non l'ascolto spesso frettoloso e troppo sommario della Parola annunciata durante la Messa, ma un ascolto che si fa adorazione, obbedienza, conversione, un prendere sul serio il fatto che Dio si è rivelato e parla ad ognuno di noi, nel cuore e chiede che il centro del nostro cuore sia per lui..

**Leggere la vita con la Parola.** – Dio si rivela e la luce invade la nostra vita. Per questo tutto quanto ci capita di vivere va letto alla luce della Parola di Dio. E' come avere un "paio di occhiali" con le lenti di un certo colore, il colore di Cristo. Un incontro, un menage familiare, un problema economico, un problema di rapporto con qualche persona, il modo di fare scelte personali e comunitarie: tutto deve essere fatto chiedendosi prima: cosa dice la Parola di Dio a questo proposito? Come si comporterebbe il Signore Gesù mio Maestro in questa situazione? Qual è la Parola adatta a questa situazione? Umanamente reagirei così, ma la Parola di Dio come mi chiede di reagire? Pensiamo per esempio a come leggere il dolore e la prova fisica nella vita. E fino ad arrivare a leggere la morte..

**Pregare la Parola.** – Come i discepoli quel giorno (Lc 11,1ss), anche noi spesso non sappiamo come pregare. Dio ci è venuto incontro, e quale modo migliore di parlare con lui che usando le sue stesse parole? La Parola non si solo fonte di conoscenza e di direzione di vita, ma anche lode, ringraziamento, meditazione, adorazione. La Parola è anche strumento di preghiera personale e comunitaria. Pregare la Parola, pregare ispirandosi alla Parola. Conoscere a memoria brani della parola e ripeterli come preghiera, magari lentamente, in atteggiamento di contemplazione e di adorazione. Come il pane spezzato, quando si pronuncia su di esso la parola del Signore diventa presenza stessa del Risorto nell'Eucaristia, così la nostra vita, pronunciando su di essa la Parola efficace di Dio diventa sacrificio santo e gradito a Dio nell'offerta spirituale del tempio interiore della persona e del tempio comunitario del nostro essere insieme (Rm 12,1ss).

## ***10. DIMENSIONE SACRAMENTO: LA "RELIGIONE" SECONDO GESU'***

PAROLE: Mt 6,5-15: Quando pregate non fate come gli ipocriti.. non moltiplicate parole come i pagani..

Mt 12,1-8: Misericordia voglio e non sacrifici

Mc 7: Per seguire la tradizione degli uomini annullate il comandamento di Dio

Gv 4,20-26: E' giunto il momento ed è questo in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità

Per comprendere almeno un poco che cosa intende Gesù per preghiera, culto, rito, sacramento, mettiamo a confronto questa piccola serie di brani biblici:

**Lv 1ss:** Rileggiamo questo libro dell'Antico Testamento e cerchiamo di notare cosa si dice circa gli oggetti sacri, i tempi sacri, le persone sacre, le offerte sacre, i riti sacri, le persone sacre. Ogni cosa è al suo posto; ogni tipo di sacrificio ha il suo ritmo, i suoi gesti, le persone che lo celebrano, i gesti che devono essere rispettati. Nei secoli sempre uguali. Questa è per Israele una legge perenne.. Ci sono vari tipi di sacrifici per avvicinarsi al Signore, tramite la mediazione dei sacerdoti; minuto e preciso è il rito di consacrazione dei sacerdoti (Lv 8), la distinzione tra animali puri e impuri (Lv 11), norme igieniche per lebbrosi (13-14), impurità

di ogni genere (15-19), le feste (Lv 23), clausole di benedizione o di maledizione a seconda della osservanza o inosservanza della legge (Lv 26-27).

E' anche vero, e bisogna notarlo, che in mezzo a questa quantità di prescrizioni, c'è qualcosa che indirizza a dei valori talmente profondi che Gesù non farà altro che riprenderli: il concetto di santità come appartenenza al Dio Vivente, ma soprattutto il concetto di amore che deve essere al fondo di tutto (Lv 19).

**Gv 4,21-24:** Credimi donna, è giunto il momento ed è questo in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre.. E' giunto il momento ed è questo in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito; e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità"

Non più luoghi, se non il "luogo del cuore", il "luogo del Soffio, dello Spirito", dunque un luogo in continuo mutamento, dove ciò che conta non è qualcosa di definito una volta per sempre, ma l'incarnazione della fede e dell'amore momento per momento. Il Valore è il Padre e il suo Regno: il resto deve essere ordinato a questo, e perde ogni valore di fronte a questo. Tutto va considerato come sacramento, cioè segno e strumento, dell'incontro con questo Padre, prima fra tutte la santa umanità del suo Figlio Gesù. Cristo è il Sacramento Vivente dell'incontro con Dio (Cl 1,12-20).

**Mc 7:** i farisei non mangiano se non si sono lavate le mani.. e osservano molte altre cose per tradizione.. Ed egli rispose loro: Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.. Ascoltatevi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo.. - dichiarava così mondi tutti gli alimenti!! - Dal di dentro, cioè dal cuore dell'uomo, nascono le intenzioni cattive..

Dunque non esistono cose sante e cose profane, cose che avvicinano a Dio e cose che ne allontanano: è il nostro cuore che ci avvicina o ci allontana da Dio. Conta la fede, non il rito. Può esserci il rito, ma ciò che conta è il cuore con cui si fa il rito (o non si fa): conta l'osservanza di ciò in cui consiste in Regno del Padre: Amore, giustizia, fede, condivisione, pazienza, dominio di sé, offerta di sé.. Vero culto di Dio è mettere prima quello che dice lui, non quello che diciamo noi. E il massimo del peccato è proprio il culto che serve a mascherare la non conversione e l'egoismo, permettendo di "sentirsi in regola" con Dio, secondo la concezione pagana della religione che è un commercio: io ti dò in sacrificio qualcosa di mio, e tu in cambio mi dai questo e questo..

**Lc 11,1-13; Mt 6,9-13:** quando pregate dite "Padre nostro"

Da notare: 1) due evangelisti tramandano due versioni di questa preghiera; 2) Gesù insegna la preghiera, ma subito dopo aggiunge delle cose, sul perdono e sull'atteggiamento continuo e perseverante di preghiera. Dunque Gesù non ha voluto insegnare una formula (al massimo avrebbe insegnato solo questa!), quanto piuttosto dettare i sentimenti con cui pregare sempre (rileggiamo Lc 18!), come faceva lui che passava parte della notte in preghiera, e insegnare che la preghiera vale nella misura in cui è aspirazione alla realizzazione del Regno, di cui parte fondamentale è l'annuncio e la pratica della comunione con gli altri, come sacramento della comunione con Dio. Non rimane nulla delle lunghe preghiere pagane nell'insegnamento di Gesù (Mt 6,5-7: lo vieta espressamente!). Rimane una vita che si deve fare preghiera, colloquio continuo e filiale con il Padre ,tramite lo Spirito che prega con noi (Rm 8,25ss)

**Mt 26,26-29:** prese il pane e pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". Poi prese il calice e dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza sparso per molti, in remissione dei peccati". Lc 22,19 aggiunge: "Fate questo in memoria di me"

Un solo gesto per consegnarci la sua presenza di Sofferente e Risorto. E' un rito? Certamente è un gesto, ma è il gesto del padre di famiglia che raccoglie la sua famiglia e spezza il pane per tutti. Qui il pane e il vino è lui stesso, in quel corpo che sarà dato per tutti e in quel sangue che sarà versato per tutti. Dunque è un gesto semplice, legato alla vita quotidiana, senza frasi magiche o gesti ieratici o luoghi impreziositi dalle ricchezze degli uomini: è un gesto che vale nella misura in cui è sacramento di ciò che avverrà subito dopo, cioè la sua Pasqua. "Fate questo in memoria di me", non vuol dire solo "ripetete il mio gesto", quanto piuttosto "prendete forza da me, per fare quello che faccio io, cioè morire per il Padre e per i fratelli". Tanto è vero che Giovanni non riporterà il racconto dell'Istituzione dell'Eucaristia, ma la lavanda dei piedi, che è il significato più profondo del Memoria del Signore!

**10.1 SACRAMENTO: SEGNO E STRUMENTO. SACRAMENTO E SACRAMENTI. CRISTO SACRAMENTO.**

**Sacramento: segno e strumento.** - Sacramento vuol dire "segno e strumento": qualcosa che indica qualcos'altro, che è segno di qualcos'altro e insieme che è strumento per realizzare e incontrare quel qualcos'altro. Ad esempio una stretta di mano sincera è segno di una amicizia e strumento per rafforzare l'amicizia stessa. La dimensione sacramentale della vita è l'uso delle cose della terra come segno e strumento del nostro incontro con Dio: parole, gesti, tempi, vestiti, luoghi.. tutto può essere sacramento dell'incontro con Dio e con gli altri, segni e strumenti di lode, di ringraziamento, di offerta, di richiesta di aiuto..

**Sacramento e sacramenti. L'umanità gloriosa del Signore Gesù.** - Sacramento, cioè segno dell'amore di Dio e strumento per realizzare questo amore e il suo Regno, è l'umanità di Gesù, che trasfigura tutte le cose terrene per essere strumenti di dialogo e di unione con Dio. Da questo sacramento "fontale" (fonte di ogni benedizione) scaturisce ogni segno che la Chiesa adotta per adorare, ringraziare e pregare Dio: i 7 sacramenti e tutti gli altri segni. Ma più che segno rituale e magico, la fede cristiana si esprime con la vita: è nel suo coinvolgersi fino a morire che Gesù è sacramento. Il suo rito è l'amore, è il dono, è la Parola..

## 10.2 SACRAMENTO COME VALORE. LA RELIGIONE DEL CUORE

**Per capire Gesù osserviamo le religioni e i loro riti.** - In tutte le religioni della storia, su tutta la terra, la religione è essenzialmente rito. Fin dall'età primitiva, l'uomo considera il divino come un "umano più potente", misterioso e affascinante: come l'uomo esso vuole i suoi spazi, i suoi tempi, i suoi luoghi, i suoi oggetti, le sue persone. Alla corte del dio ci sono cose e persone come alla corte del re. Religione è trovare il modo di ingraziarsi questo dio, la sua potenza, la sua forza, rispettando le sue cose e prestandogli ossequio come lui vuole. Di qui la grande distinzione tra sacro e profano, tra ciò che appartiene al dio e ciò che appartiene all'uomo. Di qui la distinzione di tempi, persone, luoghi e cose: ci sono tempi di culto e tempi dell'attività e dei divertimenti dell'uomo, persone consacrate alla divinità e non, luoghi in cui il dio ama farsi presente piuttosto che in altri (i santuari, ad esempio), ci sono oggetti dedicati al culto e non. In particolare, nell'aspetto chiamato "magia", l'uomo religioso cerca di scoprire parole, gesti, vestiti che abbiano effetto sul dio, in particolare cerca di scoprire il suo nome (perché il nome è per gli antichi la persona nella sua manifestazione e potenza) nella convinzione che trovato il nome giusto e pronunciato questo nome, la potenza del dio è a nostra disposizione (di qui le famose "parole magiche"). La preghiera dei pagani è dunque una litania di nomi (con la speranza di pronunciare quello vero e giusto, che faccia presa sul dio, rivelando la sua intima essenza). Si capisce anche perché la religione è l'essenza della stabilità: trovato qualcosa che fa effetto, non si cambia. In tutte le religioni migliaia di pagine dei libri sacri sono destinate a prescrizioni minuziose riguardanti il culto: luoghi, persone, vestiti, tempi,gesti. Il dio può essere terribile se si adira, se qualcosa non si fa come si deve fare, come lui vuole. Il terrore e il mistero come componenti fondamentali della religiosità..

**Gesù: la religione del cuore. L'Antico Testamento è passato.** - Questa tendenza a ridurre la dimensione sacramentale dentro prescrizioni ben precise e fisse è anche nell'Antico Testamento. Ricordiamo tutte le prescrizioni di Leviti, Numeri e Deuteronomio. Gesù arriva e spazza via tutto questo: religione e sacramento è ciò che è sacramento del cuore. Tutto deve partire dal cuore delle persone perché tutto parte dal cuore di Dio. Ciò che vive in noi, i valori cui ispiriamo la nostra vita fanno la differenza e danno valore alle cose che facciamo. Se nel cuore c'è fede, disponibilità alla conversione, amore, sincerità, i sacramenti che vivremo saranno secondo il cuore di Dio; se invece c'èingiustizia, violenza, passione, inganno, i sacramenti che produrremo saranno segni e strumenti di morte. Per cui non importa più il luogo, il tempo, il vestito, il gesto esteriore, il rito, la distinzione delle persone. Certo, essendo noi una unità di anima e di corpo, tendiamo a simbolizzare tutto ciò che costituisce il nostro bisogno materiale. Abbiamo bisogno del cibo e del vestito, e noi tendiamo a far divenire simboli i nostri cibi e i nostri vestiti (per esempio, simbolo della nostra posizione sociale..). Ma ciò che fa la differenza è il cuore: ci saranno ancora luoghi, persone, vestiti, gesti, tempi: ma tutto avrà il valore del cuore che li piloterà e non viceversa. Dio rimane libero e non possiamo imprigionarlo con la magia dei gesti esteriori, ma solo con il vincolo di un amore che ogni giorno si rinnova, e che cambia i segni se non sono più opportuni. Con grande libertà, perché la vita non dipende dal rito, ma dalla persona: il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato (Mc 2,27).

**Il Nuovo Tempio, la persona e la comunità.** - Il luogo che Dio abita, il suo tempio, non è un luogo di mattoni, ma il cuore delle persone e la comunità riunita con un cuore solo e un'anima sola. Là si trova Dio, un Dio che è Spirito, Soffio vitale, che dunque non puoi mai tenere in pugno. Che puoi conoscere solo nei mille volti che assume l'amore a contatto con le vicende concrete della vita, con luoghi, tempi e persone.

**Gesù ignora tutto ciò che non è valore.** - La "religione" secondo Gesù, come del resto tutta la vita, è una questione di cuore. E cuore vuol dire decisione, amore, per il Padre e per i fratelli. Dunque egli semplicemente ignora quello che per tutti gli altri uomini "religiosi" era fondamentale, in Israele e dovunque: tempi, luoghi, persone, oggetti, gesti, parole.. Ciò che giustifica è la fede che opera attraverso la carità. Ognuno nel suo tempo, può incarnare questi valori nei gesti, nei luoghi, nei tempi che ritiene opportuni, ma non sono queste

cose che salvano o rendono giusti, quanto piuttosto aprire il giorno aprendo il dialogo con il Padre, continuandolo in una ricerca di disponibilità senza limiti e chiudendolo affidandosi alle sue mani fedeli e creatrici. E perché abbiamo la forza di fare come ha fatto il nostro Maestro, egli ci dà in cibo se stesso, il sacramento del suo corpo e del suo sangue, perché legati alla sua Pasqua possiamo essere pronti alla sua sequela, prendere con lui la nostra croce e seguirlo, offrendo noi stessi, come ha fatto lui..

**Questa visione del sacramento e i segni rituali della Chiesa.** - La Chiesa, come sappiamo, è entità divina e umana, concretamente calata nella sua storia. Per questo conduce l'uomo, l'uomo concreto e storico, verso la pienezza della Parola del Signore. Per questo ha scelto una strada "pedagogica", educativa: ha adottato dalla storia degli uomini quello che poteva per farli crescere dal paganesimo al cristianesimo. Purtroppo facilmente gli uomini di Chiesa, i cristiani delle comunità, degenerano in forme rituali sentite poi come necessarie e portatrici di salvezza. Per questo occorre un atteggiamento di continua conversione. In realtà, i segni rituali della Chiesa non sono altro che situazioni umane vissute alla luce di Dio: il battesimo sublima la nascita con la nuova nascita in Cristo; la Cresima è l'entrata del bambino fatto adulto nella comunità umana e cristiana; l'Eucaristia è la condivisione del pane quotidiano che si fa sacramento dell'incontro con il Risorto; il matrimonio porta l'unione uomo-donna a livello di quella Cristo-Chiesa; l'Ordine esegue la volontà del Signore circa una comunità ben strutturata, attorno ad un ministero di servizio; l'Unzione degli Infermi unisce il dolore umano alla croce di Cristo. Si possono celebrare queste cose con il rito che si desidera, ma se qualcosa si allontana dal cuore e rimane solo sulle labbra o nel gesto esteriore, il Signore "vomita" il nostro sacramento (Am 5,21ss; Is 58; Sl 49..). Senza amore, nulla vale; senza conversione, si è comunque lontani da Dio. Usare il rito come strattagemma per la non obbedienza a Dio (come facevano i Farisei: Mc 7) è peccato e basta.

**Un aspetto interessante: la questione terminologica.** - Questa assoluta libertà e novità del rito cristiano, che insieme è rito e non rito, che non è legato a nulla, eppure è completamente legato, perché non ci sono più separazioni di tempi, luoghi, persone, cose, perché ogni momento, luogo e occasione ci chiama a lodare Dio con la nostra vita, ad annunciare le esigenze del suo Regno e a dare la vita per lui e per gli altri.. tutto questo ha un interessante riscontro terminologico. Nel Nuovo Testamento è stata abolita la terminologia sacrale di tutte le altre religioni (Antico Testamento compreso): non si parla mai di sacerdoti e di sacerdozio (tra noi e Dio c'è un solo sacerdote e intermediario: Cristo Signore - 1Tm 2,5; Eb 9) e quando lo si fa è per la contrapposizione con la mentalità ebraica (lettera agli Ebrei). Non si costruiscono templi. Ci si riunisce nelle case e la riunione è "Ecclesia", convocazione, riunione. La preghiera è Eucaristia, rendimento di grazie, ripetendo il gesto di Gesù (da ripetere più con la vita che con un rito!). Il capo della comunità è un sorvegliante, un dirigente (Episkopos, Vescovo), un mandato (Apostolo). Egli ha come collaboratori gli adulti della comunità, gli anziani (Presbiteri - Preti), che si servono di addetti ai lavori, responsabili (Diaconi) per il servizio di tutti. Non ci sono distinzioni tra cibi proibiti e leciti, non ci sono vesti particolarmente gradite alla divinità..

**Paolo: libertà per l'amore.** - Paolo apostolo più di tutti, lui che era ebreo fervente (Fl 3!) ha capito la differenza e ha difeso a spada tratta contro tutto e contro tutti la libertà che abbiamo in Gesù Cristo. Perché ci sono quelli che "spiano per portarcela via", imponendoci riti e prescrizioni non necessarie (rileggiamo tutta la lettera ai Galati e in particolare il capitolo 5). Però questa libertà non è un vuoto senza senso, non è assenza di impegno e anche di celebrazione. Il cristiano che ha un cuore sovrabbondante di amore saprà trovare di momento in momento il sacramento giusto per esprimere la sua fede e il suo amore. La libertà non deve essere un pretesto per vivere secondo l'egoismo della carne, ma uno spazio da riempire con la creatività dello Spirito. Meglio uno che va solo a Messa alla domenica e non vive altro del suo Cristianesimo, di un altro che non va nemmeno a Messa. Ma molto meglio uno che non va a Messa ma si mette a disposizione di un vecchio per servirlo, piuttosto chi va a Messa e non sa che cosa è il servizio..

**Necessità del sacramento incarnato.** - Noi non siamo entità astratte. Siamo persone fatte di corpo, di storia. Abbiamo volti concreti, necessità concrete, espressioni concrete. Gesù non ha tirato via secoli di riti per non farci fare niente. Il criterio per valutare se siamo sulla strada giusta non è solo quello di verificare che non cadiamo nella schiavitù di riti esteriori, ma anche di verificare cosa stiamo facendo con la nostra capacità di amare, quali sono i sacramenti concreti in cui incarniamo fede e amore, il modo con cui il nostro cuore incarna l'amore di Dio e dei fratelli. Come Gesù ha celebrato con la vita il grande rito della croce e della Risurrezione. Dunque, non l'obbligo di questo o quel rito, ma sempre l'incarnazione in un rito, adatto, opportuno, vissuto con il cuore e che alimenta e cambia il cuore alla luce e al contatto con la Parola, lo Spirito e il dono del Signore..

## **10.2 SACRAMENTO: PREGHIERA E PREGHIERE**

**Preghiera: tutto è sacramento con la preghiera interiore, la tensione del cuore.** - Abbiamo già visto come Gesù metta in primo piano la tensione interiore del cuore. Dice S. Agostino "Se sempre desideri, sempre preghi". La preghiera, secondo Gesù, è un ininterrotto colloquio interiore tra ognuno di noi e il Padre, l'Abbà.

Esattamente come faceva lui. Il Padre, con il Figlio e lo Spirito sono venuti a far dimora dentro di noi, Gv 14,23, e questa è già vita eterna iniziata qui e che sarà perfezionata nell'incontro definitivo dopo la morte. Dinanzi ad un mondo che privilegiava la preghiera come "oratio" (da os,oris - bocca), come movimento di labbra, come dizione di formule e invocazioni, come baratto con la divinità, Gesù afferma la gratuità dell'incontro e del dialogo. Non ci sono formule fisse, non ci sono tempi, luoghi, persone, oggetti che più di altri ci possano far incontrare con Dio. E insieme, egli ci chiama a vivere tutto come sacramento, come segno e strumento dell'incontro con Dio e tra di noi. Proprio perché non legato a qualcosa di particolare, l'incontro con Dio avviene laddove avviene perché c'è un cuore disponibile ad incontrarlo. E tutto - il creato, gli eventi della vita, incontri, parole, oggetti, lavoro, svago, famiglia, comunità, ecc.. - tutto è usato dal cuore come strumento per l'incontro con Dio. La preghiera nei suoi fondamentali atteggiamenti - adorazione, ringraziamento, offerta, richiesta/intercessione - deve nascere dal cuore e poi deve esprimersi usando gli strumenti che ha per le mani, che possono essere più o meno scelti, più o meno cercati. Una casa di ritiri tu la cerchi per isolarti e parlare a cuore aperto con il Padre (come faceva Gesù - Mc 1,35). Un letto d'ospedale molto probabilmente non l'hai cercato. Eppure anche quella situazione tu sei chiamato a vivere come atto di offerta, di adorazione, di unione al Padre per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. Se non c'è tensione interiore, la preghiera, le forme di preghiera con significato nulla. Senza l'amore interiore, senza la disponibilità interiore, senza quella fede che è dono di Dio e compito di ognuno di noi, tutto il resto non conta. Possiamo anche aver mangiato e bevuto alla sua presenza, ma saremo operatori di iniquità e lui non ci riconoscerà (Lc 13,26). E Gesù ci dà luminosi esempi di questa preghiera ininterrotta del cuore, rivolta in un costante dialogo con il Padre: nell'Orto: Passi da me questo calice, ma sia fatta non la mia ma la tua volontà (Mc 14,36), Nelle tue mani affido il mio spirito (Lc 23,46), "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34), "Ti ringrazio, Padre" (Gv 11,41). Se si eccettua la grande "preghiera sacerdotale" di Gv 17, le preghiere di Gesù sono brevi, sono sempre rivolte al Padre, sono la manifestazione esteriore della immensa tensione interiore del suo cuore divino e umano.

**La tensione interiore, come ogni realtà interiore, se è vera, troverà il modo di incarnarsi. Dalla preghiera alle preghiere.** - Questa è una legge fondamentale per l'uomo che è insieme interiorità ed esteriorità, anima e corpo. Come la Chiesa, che è mistero interiore di comunione, se non si incarna visibilmente nella convocazione della comunità finisce per essere una cosa astratta che non esiste, così ogni cosa vera che è nel cuore, non è vera, se non trova il modo di esprimersi, di incarnarsi, di farsi storia, quotidianità. Non è atteggiamento valido, quello di chi si appella alla dimensione interiore per non dare vita mai a qualcosa di esteriore, di datato, di incarnato. Il ragazzo e la ragazza che si amano non hanno bisogno della campanella che ricordi loro che è importante incontrarsi! L'acqua, nel suo cammino dalla sorgente del monte fino alle acque del mare non teme sbarramenti di sorta. Potrà essere rallentata, deviata, fermata per qualche tempo, ma tanto troverà sempre il modo di scendere fino a valle. La legge del nostro essere umano è quella dell'incarnazione: non ci sono valori veri nel cuore che spontaneamente non tendano ad incarnarsi nella vita, a farsi storia quotidiana, scelte concrete. Dunque la preghiera va incarnata nelle preghiere, il rapporto del cuore con il Padre, deve farsi preghiera personale e preghiera comunitaria. Le forme di incarnazione della preghiera possono essere varie, ma il valore deve rimanere: preghiera che utilizza il Padre Nostro, preghiera con formule create dalla comunità (come il Rosario), preghiera che è meditazione della Parola di Dio mettendosi al suo cospetto, preghiera con i Salmi, preghiera con gli altri brani della Bibbia.. Ognuno deve trovare un tempo concreto ogni giorno, un angolo in cui mettersi alla presenza del Padre con il cuore, e affidandosi allo Spirito dialogare con lui, da soli o insieme agli altri fratelli.

**La liturgia della Chiesa** - "liturgia" (dal greco litos-ergon: azione di offerta, di lode) è il nome che si dà ad un preciso tipo di preghiera che è la preghiera ufficiale della Chiesa, sparsa su tutta la terra. La Chiesa cura questa preghiera, ne cura i momenti, i tempi, le formule, i ritmi, i tempi e i luoghi in modo che questa sia il suo modo di colloquiare con il suo Signore. E' una preghiera eminentemente comunitaria, e ovviamente la comunità va regolata. Non deve essere un feticcio, perché anche questa forma di preghiera va soggetta alla regola fondamentale del primato del cuore. Ma certamente pregare con la Chiesa, con tutta la Chiesa, in tutti i luoghi e in tutti i tempi, è garanzia e sacramento di comunione, è segno e strumento di unione su tutta la terra e in tutti i tempi. Gli ambiti della preghiera liturgica sono sostanzialmente tre: la liturgia dei sacramenti, la liturgia eucaristica in particolare e la liturgia delle Ore, la preghiera distribuita lungo la giornata.

**Il Sacramento e i Sacramenti** - "Sacramento" è un termine più vasto di "sacramenti". Sacramento è tutto ciò che è segno e strumento dell'unione con Dio e tra di noi. In questo senso la beata umanità di Gesù Cristo è il sacramento dal quale scaturiscono tutti gli altri sacramenti, perché in lui, Verbo incarnato, la terra si può riunire a Dio. La Chiesa è il sacramento del Cristo totale, in cui tutti gli uomini, uniti a Cristo capo, riconducono il mondo a Dio. All'interno di questi ambiti generali, la tradizione della Chiesa ha fissato dei "sacramenti" particolari, dei particolari segni e momenti che riconducono l'umanità a Dio. E questi momenti non sono altro che la trasfigurazione (in unione con la salvezza e la Pasqua di Cristo) dei momenti più significativi dell'esistenza, perché siano elevati alla partecipazione della vita di Dio. Dunque il battesimo è la nuova nascita,

che trasfigura la nascita; la cresima trasfigura il momento dell'entrata del giovane nella comunità adulta, la maggiore età; l'Eucaristia, la comunione umana attorno al mangiare e bere; la Riconciliazione, l'esigenza di pace e di perdono fra gli uomini; l'Ordine, l'esigenza presente ovunque di un servizio di autorità nella società; l'Unzione degli infermi trasfigura il dolore, amaro compagno della nostra vita; il Matrimonio unisce la vita della famiglia umana all'unione mirabile e feconda di Cristo con noi tutti, sua Chiesa.

**Tutto segno di amore e strumento di amore.** - Accanto alla preghiera liturgica, ognuno (singolo o comunità) può scegliere di incarnare la sua fede e il suo amore nelle forme che ritiene più opportune. Ma al fondo di tutto deve rimanere quella regola che abbiamo dettato all'inizio: a noi viene comandato solo di amare Dio e il prossimo in lui. Tutto ciò che nasce dal cuore ed è espressione di amore ed è segno e strumento di amore va coltivato e incrementato. Tutto ciò che è distaccato dall'amore, che è solo rito, usanza, o peggio è una scusa per non amare (per sentirsi a posto con Dio) va tagliato assolutamente, se non vogliamo cadere nella maledizione di Israele che aveva sostituito il comandamento di Dio con una tradizione umana (Mc 7) e onorava Dio con le labbra ma non con il cuore!.

## ***11. DIMENSIONE SERVIZIO: IL VOLTO REGALE DI CRISTO E DEI SUOI DISCEPOLI***

PAROLE: Gv 13: prese un asciugamano.. Anche voi lavatevi i piedi gli uni gli altri.. Amatevi come io vi ho amati  
Mt 25,31-46: Quello che avrete fatto ai miei fratelli più piccoli l'avrete fatto a me  
Lc 10,25-34: Il Samaritano ne ebbe compassione e gli si fece vicino  
Ga 6,2: Portate gli uni i pesi degli altri

### **11.1 IL SERVIZIO DI CRISTO, IL SERVIZIO DELLA CHIESA**

**Lo stile fondamentale che Gesù ha voluto per la sua comunità: il servizio.** -

Gv 13,1.12-15.34-35:

- Cosa vuol dire "amare sino alla fine"?
- Cosa vuol dire per noi "lavare i piedi", tenendo presente che quello era un lavoro da schiavi?
- Da questo sapranno tutti: sappiamo di esistere per la missione?

**Una comunità in cui il carisma (il dono dello Spirito) è per il servizio.** -

Rm 12; 1Co 12:

- Riconosciamo e valorizziamo i doni diversi che ci sono tra noi, nelle persone della nostra comunità? - -
- Qual è il modo pratica con cui i carismi vengono riconosciuti e utilizzati?
- Quali sono i modi attraverso i quali i membri della nostra comunità sono a servizio gli uni degli altri?

**I doni del servizio nascono dallo Spirito per l'edificazione di un solo corpo.** -

1Co 12,4-7.12-14.28:

- Qual è il senso e il modo di "reciproca appartenenza" di tutti noi credenti nella nostra comunità?
- Avvertiamo la presenza dello Spirito tra di noi?
- E' possibile oggi, nella società di oggi, che esista e operi un corpo spirituale della Chiesa? Qual è l'identità oggi del corpo di Cristo, che è la Chiesa?

**Il servizio come stile: Accogliersi e Portarsi.** -

Rm 15,7:

Ga 6,2:

1Ts 5,14:

- Qual è lo stile di vita fraterna tra noi?
- Esiste un concetto di servizio alle persone che fanno parte della stessa comunità cristiana?
- Cosa è possibile chiedere come stile di vita ai nostri cristiani?

### **11.2. IL MANIFESTO DEL SERVIZIO NELLA COMUNITA' CRISTIANA: ROMANI 12, ATTI 2 e 4, COLOSSESI 3**

#### **ROMANI 12**

1 VI ESORTO DUNQUE FRATELLI, PER LA MISERICORDIA DI DIO, AD OFFRIRE I VOSTRI CORPI COME SACRIFICIO VIVENTE, SANTO E GRADITO A DIO: E' QUESTO IL VOSTRO CULTO SPIRITUALE

La dimensione sacramentale della vita: offerta continua di se stessi divenuti nuovi templi, "luoghi" di Dio nello Spirito

2 NON CONFORMATEVI ALLA MENTALITA' DI QUESTO SECOLO, MA TRASFORMATEVI RINNOVANDO LA VOSTRA MENTE PER POTER DISCERNERE LA VOLONTA' DI DIO, CIO' CHE E' BUONO, A LUI GRADITO E PERFETTO.

La comunità cristiana non fa "quello che fanno gli altri"  
Il valore da seguire è prima di tutto interiore  
La disponibilità alla conversione al primo posto  
La ricerca (personale e comunitaria) di ciò che Dio vuole in ogni momento

3 PER LA GRAZIA CHE MI E' STATA CONCESSA, IO DICO A CIASCUNO DI VOI: NON VALUTATEVI PIU' DI QUANTO E' CONVENIENTE, MA VALUTATEVI IN MANIERA DI AVERE DI VOI UN GIUSTO CONCETTO CIASCUNO SECONDO LA MISURA DELLA FEDE CHE DIO GLI HA DATO

La comunità è possibile se ognuno dà spazio agli altri riconoscendo con verità i propri pregi e i propri difetti

4 POICHE' COME IN UN SOLO CORPO ABBIAMO MOLTE MEMBRA E QUESTE MEMBRA NON HANNO TUTTE LA MEDESIMA FUNZIONE, 5 COSI' ANCHE NOI, PUR ESSENDO MOLTI, SIAMO UN SOLO CORPO IN CRISTO E CIASCUNO PER LA SUA PARTE SIAMO MEMBRA GLI UNI DEGLI ALTRI

Non è possibile la comunità senza sentirci "pezzi gli uni degli altri" in Cristo

6 ABBIAMO PERTANTO DONI DIVERSI SECONDO LA GRAZIA DATA A CIASCUNO DI NOI.

Nessuno è inutile nella comunità: Ognuno nella comunità ha un compito, una vocazione da Dio  
Questi doni sono da Dio per l'edificazione della comunità e del Regno

CHI HA IL DONO DELLA PROFEZIA LO ESERCITI SECONDO LA MISURA DELLA FEDE 7 CHI HA UN MINISTERO ATTENDA AL MINISTERO; CHI L'INSEGNAMENTO ALL'INSEGNAMENTO; 8 CHI L'ESORTAZIONE, ESORTAZIONE. CHI DA' LO FACCIA CON SEMPLICITA'; CHI PRESIEDE LO FACCIA CON DILIGENZA; CHI FA OPERE DI MISERICORDIA, LE COMPIA CON GIOIA.

Ruoli che vanno ricoperti in comunità: servizio di presidenza (con diligenza, sacramenti dell'unico Pastore delle nostre anime Gesù Cristo), servizio di annuncio della Parola, servizio di formazione permanente, servizi di disponibilità di ogni genere, ministeri diversi per la vita della comunità  
Stile nel vivere queste cose: con fede, con attenzione, con diligenza, con gioia

9 LA CARITA' NON ABBIA FINZIONI: FUGGITE IL MALE CON ORRORE, ATTACCATEVI AL BENE

Comunità cristiana: gente schietta e sincera, che ha orrore del male, che si aggrappa al bene, ai valori della vita secondo Gesù Cristo. Tutto deve nascere dalla carità, dalla consapevolezza che l'Abbà ci ama, il Figlio dà se stesso per noi, lo Spirito vive dentro di noi

10 AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI CON AFFETTO FRATERNO, GAREGGIATE NELLO STIMARVI A VICENDA

Fratelli e sorelle nel senso migliore del termine (partecipi ad un'unica famiglia cui "importa" gli uni degli altri) che "fanno a gara" nello stimarsi comunità luogo di stima, prima che di critica

11 NON SIATE PIGRI NELLO ZELO; SIATE INVECE FERVENTI NELLO SPIRITO, SERVITE IL SIGNORE

Per il Signore (né per se stessi, né per gli altri). Non pigri: entusiasti, che danno l'anima per le cose comuni  
Spiriti effervescenti, non gregge muto che segue "gli altri". Gente non rassegnata, anche se sembra tutto utopia

12 SIATE LIETI NELLA SPERANZA, FORTI NELLA TRIBOLAZIONE, PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA

Comunità luogo in cui si proclama la speranza, umana e divina  
dove le tribolazioni vengono affrontate con il coraggio che scaturisce dalla Pasqua di Cristo  
luogo di preghiera continua e incessante, come la prima comunità cristiana

### 13 SOLLECITI PER LE NECESSITA' DEI FRATELLI, PREMURIOSI NELL'OSPITALITA'

Comunità luogo di accoglienza: sullo stile del Samaritano che "si fece vicino"  
luogo di attenzione (che fa prevenire le richieste, che "si accorge" dei bisogni di tutti), casa comune. Con Premura!

### 14 BENEDITE COLORO CHE VI PERSEGUITANO, BENEDITE E NON MALEDITE

Comunità luogo di una umanità nuova, Capaci di arrivare a non ricambiare male per male

### 15 RALLEGRATEVI CON QUELLI CHE SONO NELLA GIOIA, PIANGETE CON QUELLI CHE SONO NEL PIANTO

Parola d'ordine: condividere tutto, gioie e dolori. Nessuno mai più solo (a qualsiasi età, in qualsiasi condizione)

### 16 ABBIATE I MEDESIMI SENTIMENTI GLI UNI VERSO GLI ALTRI; NON ASPIRATE A COSE TROPPO ALTE, PIEGATEVI INVECE A QUELLE UMILI. NON FATEVI UN'IDEA TROPPO ALTA DI VOI STESSI.

Pensarsi capaci di essere arricchiti dagli altri Vivere la quotidianità come una grande ricchezza  
Le nostre realizzazioni non ci devono far pretendere privilegi

### 17 NON RENDETE A NESSUNO MALE PER MALE . CERCATE DI COMPIERE IL BENE DAVANTI A TUTTI GLI UOMINI

Capaci di andare incontro a tutti coloro che vivono sul territorio, testimoni del perdono evangelico

### 18 SE POSSIBILE, PER QUANTO QUESTO DIPENDE DA VOI VIVETE IN PACE CON TUTTI.

19 NON FATEVI GIUSTIZIA DA VOI STESSI CARISSIMI, MA LASCIATE FARE ALL'IRA DIVINA.  
STA SCRITTO INFATTI: A ME LA VENDETTA, SONO IO CHE RICAMBIERO', DICE IL SIGNORE.

20 AL CONTRARIO: SE IL TUO NEMICO HA FAME DAGLI DA MANGIARE, SE HA SETE, DAGLI DA BERE.  
FACENDO QUESTO INFATTI, AMMASSERAI CARBONI ARDENTI SOPRA IL SUO CAPO.

Comunità che sa attendere, Comunità che non pensa in termini di male e di vendetta

### 21 NON LASCIARTI VINCERE DAL MALE, MA VINCI CON IL BENE IL MALE

Comunità positiva, che dà valore e precedenza al positivo, comunità come il Padre: sorgente inesauribile di bene che recupera sempre di nuovo i cocci e li rimette insieme con l'amore che viene da Dio in Gesù Cristo.

## **ATTI 2**

42 ERANO ASSIDUI NELL'ASCOLTARE L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI NELL'UNIONE FRATERNA, NELLA FRAZIONE DEL PANE E NELLE PREGHIERE 44 TUTTI COLORO CHE ERANO DIVENTATI CREDENTI STAVANO INSIEME E TENEVANO OGNI COSA IN COMUNE.

## **ATTI 4**

32 LA MOLTITUDINE DI COLORO CHE ERANO VENUTI ALLA FEDE AVEVA UN CUORE SOLO E UN'ANIMA SOLA E NESSUNO DICEVA SUA PROPRIETA' QUELLO CHE GLI APPARTENEVA MA OGNI COSA ERA FRA LORO COMUNE.

Una comunità raccolta attorno a chi svolge il servizio di autorità

Una comunità unita, quotidianamente unita, quotidianamente raccolta

Una comunità che si ama talmente da mettere insieme i beni interiori e anche i beni esteriori: comune il cuore, comuni i beni di sopravvivenza. Una comunità che insieme celebra il suo rendimento di grazie in Cristo Risorto

## **COLOSSESI 3**

12 RIVESTITEVI DUNQUE COME ELETTI DI DIO, SANTI E AMATI DI SENTIMENTI (VISCERE) DI MISERICORDIA, DI BONTA', DI UMILTA', DI MANSUETUDINE, DI PAZIENZA 13 SOPPORTANDOVVI A VICENDA E PERDONANDOVVI SCAMBIEVOLMENTE, SE QUALCUNO ABBIA DI CHE LAMENTARSI NEI RIGUARDI DEGLI ALTRI. COME IL SIGNORE VI HA PERDONATO COSI' FATE ANCHE VOI. 14 AL DI SOPRA DI TUTTO POI VI SIA LA CARITA' CHE E' IL VINCOLO DELLA PERFEZIONE.

Una comunità che anzitutto sa perdonare e accogliere senza limiti (settanta volte sette)  
Un perdono che nasce dall'amore, dall'accoglienza dell'amore di Dio, dall'impegno a corrispondere all'amore con l'amore

15 E LA PACE DI CRISTO REGNI NEI VOSTRI CUORI, PERCHE' AD ESSA SIETE STATI CHIAMATI IN UN SOLO CORPO. E SIATE RICONOSCENTI!

La comunità si deve distinguere per la pace e l'unità: senza queste note non c'è vera comunità cristiana. Capaci di essere riconoscenti, gioiosi, pronti ad accogliere..

La pace che nasce non dall'assenza di contrasti ma dal loro superamento nell'unica appartenenza all'unico Signore nel saper riconoscere ciò che veramente vale, nel saper dare alle cose terrene il loro giusto, relativo, valore..

16 LA PAROLA DI CRISTO DIMORI TRAVOI ABBONDAMENTEMENTE: AMMAESTRATEVI E AMMONITEVI CON OGNI SAPIENZA CANTANDO A DIO DI CUORE E CON GRATITUDINE, SALMI, INNI E CANTICI SPIRITUALI

Presenza continua, di ammaestramento e correzione, della Parola, Annuncio reciproco, Correzione reciproca  
Canto nella comunità come espressione di comunione

### **GIOVANNI 13**

- 12 CAPITE QUELLO CHE HO FATTO?  
13 VOI MI CHIAMATE MAESTRO E SIGNORE E DITE BENE PERCHE' LO SONO.  
14 SE DUNQUE IO, IL SIGNORE E IL MAESTRO,  
HO LAVATO I VOSTRI PIEDI  
ANCHE VOI DOVETE LAVARE I PIEDI GLI UNI DEGLI ALTRI.  
34 VI DO UN COMANDAMENTO NUOVO:  
CHE VI AMIATE GLI UNI GLI ALTRI;  
COME IO VI HO AMATO,  
COSI' AMATEVI ANCHE VOI GLI UNI GLI ALTRI.  
35 DA QUESTO TUTTI SAPRANNO CHE SIETE MIEI DISCEPOLI,  
SE AVRETE AMORE GLI UNI PER GLI ALTRI

Anima della comunità, l'amore di Gesù Cristo  
Amore dello schiavo che non chiede nulla in cambio  
Amore gratuito che basta a se stesso  
Amore senza limite  
che arriva fino alla croce e alla risurrezione  
Amore come testimonianza davanti al mondo e al nostro ambiente  
che l'Amore in Gesù Cristo è possibile.

## ***12. ORGANIGRAMMA PARROCCHIA: IL CONSIGLIO PASTORALE***

### **12.1 MOLLA E FILTRO**

Il Consiglio Pastorale è MOLLA e FILTRO della vita comunitaria: momento di proposta e momento di verifica di quanto la comunità vive: partenza e ritorno..

A parte delle persone che possono far parte del Consiglio, stabilmente o occasionalmente, perché il parroco ritiene opportuno convocarle, oppure perché sono chiamate per particolari momenti e motivi, normalmente il Consiglio dovrebbe essere composto da coloro che hanno responsabilità in parrocchia

## 12.2 CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE E LE SUE COMMISSIONI

Commissione Comunione	Commissione Parola	Commissione Liturgia	Commissione Servizio
Presenze (Attenzione)	Catechesi	Liturgia	Caritas
Commissione Cattolica	Comunicazione e informazione	Sacramenti	Missioni
Tempo Libero	Formazione Permanente	Musica e Canto	Famiglie
Organizzazione di Via	Cultura		Mondo del Lavoro
	Centro Stampa		Economia e Condivisione
Ecumenismo			
Programmazione Annuale			

### 12.3 OBIETTIVI IMMEDIATI

Consiglio Pastorale da costituire  
Volontariato Parrocchiale (affidamento di ogni settore e commissione di lavoro)  
Informazione per tutti  
Un "posto di lavoro" per tutti  
Liturgia curata  
Centro di informazione (computer e stampa)  
Economia della Parrocchia (trasparente, disponibile, in mano ai laici, resoconti..)

### 12.4 CARTA DEI PRINCIPI, LEGGI E METODI

#### PRINCIPIO DELLA UNICITA' E CENTRALITA' DI DIO TRINITA'

Non avrai altro Dio all'infuori di me  
Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore  
Chi ama il padre, la madre, ecc.. più di me, non è degno di me

#### PRINCIPIO DELLE TRE PERSONE

Abbà  
Signore  
Soffio  
Unico Dio tre volte santo e benedetto, Dio unico ma non Dio solo

#### PRINCIPIO DELLA FEDELTA' A DIO E DELLA FEDELTA' ALL'UOMO

Amare Dio come Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo  
Amare l'uomo come tale, cioè storico, mortale, immagine di Dio e fragile in se stesso  
chiamato a partecipare alla vita divina, che lotta tra ideale e peccato..

#### PRINCIPIO DELLA COMUNIONE

Come noi siamo una cosa sola, così siano anch'essi in noi una cosa sola (Gv 17,21)  
Dio è Comunione (1Gv 4,7)  
e ci chiama alla comunione con Lui e tra di noi

#### LEGGE DEL CORPO

Noi siamo un "corpo", ci apparteniamo in Cristo gli uni gli altri  
Siamo "pezzi" gli uni degli altri  
Ognuno è una ricchezza e un compito per l'altro..

#### LEGGE DELLA CONDIVISIONE

"Avevano tutto in comune.."

LEGGE DEL PERDONO E DELL'ACCOGLIENZA, LEGGE DELL'AMORE DI CRISTO

"Amatevi come io vi ho amati"

Amarsi secondo Gesù Cristo è anzitutto accogliersi e personarsi.. sempre!

PRINCIPIO DEL CUORE

Ciò che vale è ciò che vive dentro di noi, ciò che forma il "valore" della nostra vita, i valori a cui indirizziamo le nostre scelte..

Il cuore deve essere tempio interiore dove abita Dio

e dove la fiducia nell'Abbà non verrà mai meno..

### ***13. LE COMMISSIONI DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE E DELLA VITA COMUNITARIA***

#### **1. COMMISSIONE COMUNIONE**

PAROLE: At 4,32-35: Erano un cuore solo e un'anima sola

Gv 17,21-23: Che tutti siano una sola cosa

Gv 11,52: per riunire i dispersi figli di Dio

PRINCIPI: Il valore della COMUNIONE di Dio, comunicata a noi

ORGANIZZAZIONE: Continua attenzione e verifica se la comunione è vissuta nella comunità ad ogni livello e come è vissuta questa comunione

Focalizzare eventuali problemi di comunione

Verifica che non ci siano "dimenticati"

Verifica che la comunione sia "cattolica" (aperta verso tutti sul territorio affidato alla comunità)

Specifica preoccupazione per i "lontani" di ogni tipo (credenti e non credenti), per avvicinarli, coinvolgerli, far incontrare loro il Signore

#### **1.1 SOTTOCOMMISSIONE COMUNIONE / ATTENZIONE – PRESENZE**

PAROLE: At 4,32: Non v'era fra loro nessun bisognoso

1Ts 5,14: correggete gli indisciplinati, sostenete i deboli

PRINCIPI: Attenzione a Dio – attenzione all'uomo

ORGANIZZAZIONE: Verifica continua a che punto sono:

- il senso di appartenenza alla comunità

- la presenza fisica di tutte le persone

- bambini

- giovani

- adulti

- anziani

- l'impegno nelle virtù umane (oltre che cristiane): amicizia, condivisione, attenzione..

#### **1.2 SOTTOCOMMISSIONE COMUNIONE / TEMPO LIBERO**

PAROLE: At 2,46: in letizia e semplicità di cuore

Ci 3,17: fate tutto nel nome del Signore

PRINCIPI: Attenzione all'uomo

ORGANIZZAZIONE:

Calendario Annuale

Feste della Comunità

Gite

Sport

Attività espressive (teatro..)

### **1.3 SOTTOCOMMISSIONE COMUNIONE / CATTOLICA – MISSIONARIA**

PAROLE: Mt 28,19: Andate in tutto il mondo...

Mt 10,16: Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi..

PRINCIPI: Dimensione Cattolica della Comunione

ORGANIZZAZIONE: Continua verifica che "tutto" sia coinvolto nel ritmo della vita comunitaria:

(persone) tutte le persone

(Tempi) tutti i momenti della vita

(luoghi) tutti gli spazi, case, fabbriche..

Relazione con i non credenti

con le altre parrocchie

con la società civile

con la diocesi

### **1.4 SOTTOCOMMISSIONE COMUNIONE / ORGANIZZAZIONE DI VIA**

PAROLE: Mt 10,12: Entrando nella casa, rivolgetele il saluto

At 16,40: A casa di Lidia Paolo incontra i fratelli..

At 2,46: Prendevano cibo nelle case

PRINCIPI: La centralità di Dio Trinità nella vita di ogni giorno  
il coinvolgimento di tutti

ORGANIZZAZIONE: Curare che la vita del centro della parrocchia "risuoni" nelle vie e nelle singole case

Trovare e coordinare i responsabili di via

Organizzare momenti durante l'anno nelle vie e nelle famiglie

Riportare in parrocchia i problemi delle singole vie

### **1.5 SOTTOCOMMISSIONE COMUNIONE / PROGRAMMAZIONE ANNUALE**

PAROLE: 2Ts 3,11-13: Non vivete disordinatamente, non scoraggiatevi nel fare il bene

Ef 2,21: In lui ogni costruzione cresce ben ordinata..

PRINCIPI: Fedeltà all'uomo storico

Comunione armonicamente strutturata

ORGANIZZAZIONE: Creare, Verificare, Correggere e Precisare il Calendario Annuale della vita e della attività della comunità

### **1.6 SOTTOCOMMISSIONE COMUNIONE / MEMORIA**

PAROLE: Eb 11-12: Circondati da un così gran numero di testimoni..

Mt 5,13-16: Voi siete la luce del mondo..

PRINCIPI: La Chiesa, evento di Comunione che abbraccia ogni tempo ed ogni luogo

ORGANIZZAZIONE: Curare che in comunità si conoscano e vengano ricordati i Santi e i grandi personaggi che vivono e sono vissuti nella Chiesa lungo i secoli

## **2. COMMISSIONE PAROLA**

PAROLE: Cl 3,16: La Parola di Cristo dimori tra voi con abbondanza

PRINCIPI: Principio della Parola, Dio che parla, noi chiamati a parlare

Principio della Parola come comunicazione e Sacramento

ORGANIZZAZIONE: Curare che la vita di comunità sia permeata di parola:

Parola di Dio

Parola fra di noi

Fiducia e pratica della comunicazione ad ogni livello

## **2.1 SOTTOCOMMISSIONE PAROLA / CATECHESI**

PAROLE: Dt 6,20: E quando in futuro tuo figlio ti chiederà..

1Co 11,23: Io vi ho trasmesso quello che a mia volta ho ricevuto..

PRINCIPI: Principio di Tradizione: le certezze della fede si trasmettono di persona in persona, di mano in mano..

ORGANIZZAZIONE: Consiglio / Comunità dei Catechisti

Accompagnamento dei Catechisti durante l'anno

Curare il Programma annuale di ogni gruppo e gli scopi educativi

Impostazione globale del catechismo come "noviziato" "catecumenato" alla fede e alla vita comunitaria

Curare che sia una "vita" e non solo una "scuola"

Progressivo inserimento dei catechizzati nella vita della comunità cristiana

## **2.2 SOTTOCOMMISSIONE PAROLA / COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE**

PAROLE: Lc 12,3: Quello che ascoltate in segreto, ditelo sui tetti

2Tm 4,2: Annuncia a tempo e fuori tempo.. insisti..

PRINCIPI: Principio della comunicazione

ORGANIZZAZIONE: Curare gli strumenti di comunicazione e informazione:

Foglio settimanale di informazione comunitaria

giornalino parrocchiale

strumenti per vivere meglio la liturgia e in genere i momenti di vita comunitaria

Curare tutto ciò che fa comunicazione e informazione:

in chiesa

nei gruppi

nelle vie

## **2.3 SOTTOCOMMISSIONE PAROLA / FORMAZIONE PERMANENTE**

PAROLE: Cl 3,16: Ammonitevi e ammaestratevi con ogni sapienza

PRINCIPI: Il principio del corpo, che cresce lentamente e costantemente

ORGANIZZAZIONE: Curare tempi e modi e contenuti della formazione permanente della comunità

Che ci sia un momento (ogni due settimane?) di formazione unica per tutta la comunità sulla Parola di Dio

e poi ci siano momenti specifici per le varie categorie di persone e i vari gruppi

## **2.4 SOTTOCOMMISSIONE PAROLA / CULTURA**

PAROLE: 1Ts 5,21: Esaminate ogni cosa, prendete ciò che è buono

PRINCIPI: Dialogo con il mondo, per cogliere in esso i "semi dello Spirito", e portare ad esso l'annuncio della Parola

ORGANIZZAZIONE: Curare momenti culturali di incontro con realtà presenti all'interno della nostra società

Conferenze

Dibattiti

Testimonianze..

## **2.5 SOTTOCOMMISSIONE PAROLA / CENTRO STAMPA**

PAROLE: Ap 1,11: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese

PRINCIPI: Principio della Comunione che si fa comunicazione

ORGANIZZAZIONE: Curare che in Comunità siano sempre pronti gli strumenti da utilizzare per la comunicazione.

### 3. COMMISSIONE LITURGIA

PAROLE: At 2,42: Erano assidui all'insegnamento degli Apostoli e alla frazione del pane e alle preghiere  
Lc 22,19: Fate questo in memoria di me..

PRINCIPI: Dimensione Sacramentale della vita di comunione (i segni che si fanno strumenti di lode, ringraziamento, offerta e intercessione nella preghiera comunitaria e personale

ORGANIZZAZIONE: Curare i momenti di preghiera della comunità cercando il primato del cuore su quello dei riti

Curare il ritmo liturgico, la preghiera ufficiale della Chiesa su tutta la terra

#### **3.1 SOTTOCOMMISSIONE LITURGIA / VITA LITURGICA**

PAROLE: Lc 10,21: In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito e disse: Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra..

PRINCIPI: La Chiesa come un corpo solo che prega su tutta la terra

ORGANIZZAZIONE: Ritmo della vita liturgica, in particolare l'Eucaristia comunitaria settimanale  
Momenti liturgici quali Lodi e Vespro  
Coinvolgimento di persone nella preparazione e realizzazione della liturgia

#### **3.2 SOTTOCOMMISSIONE LITURGIA / SACRAMENTI**

PAROLE: Gv 3,5: Chi non rinasce dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel Regno di Dio

PRINCIPI: Dimensione Sacramentale di ogni cosa e di ogni persona, che assunta nel dinamismo del dono di Dio, diviene segno e strumento dell'incontro con Dio e tra di noi

ORGANIZZAZIONE: Curare i momenti sacramentali della vita comunitaria:

Battesimi

Cresime

Matrimoni

Unzione degli Infermi

Celebrazioni comunitarie della Penitenza

perché sempre più i momenti fondamentali della vita umana siano coinvolti nel dinamismo dell'amore di Dio.

#### **3.3 SOTTOCOMMISSIONE LITURGIA / MUSICA E CANTO**

PAROLE: Cl 3,16: Cantate a Dio di cuore inni, salmi e cantici spirituali

PRINCIPI: L'armonia della comunione, un cuore solo e un'anima sola, dunque una sola voce  
Deve cantare tutta la comunità. Il coro parrocchiale ha ruolo di iniziativa, sostegno, dialogo con l'assemblea. ma in nessun modo si deve sostituire completamente ad essa.

ORGANIZZAZIONE: Curare l'unione delle voci come sacramento dell'unione delle vite.

### 4. COMMISSIONE SERVIZIO

PAROLE: Gv 13,34-35: Amatevi, come io vi ho amato

Lc 10,25-34: (Il Samaritano) ebbe compassione e gli si fece vicino..

Mt 25,31-46: Quello che avrete (o non avrete) fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avrete (o non avrete) fatto a me..

PRINCIPI: Principio dell'amore come coesione di Dio e di noi con Dio

ORGANIZZAZIONE: Disponibilità e attenzione verso ogni persona e ogni realtà, dentro e fuori la comunità  
In particolare, coloro che soffrono nel corpo e nello spirito e coloro che sono soli

#### **4.1 SOTTOCOMMISSIONE SERVIZIO / CARITAS**

PAROLE: Mt 25,31-46: Quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avrete fatto a me

Mt 10,8: Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date

PRINCIPI: Chiamati ad amare come siamo stati amati

Chiamati a donare come ci è stato donato

ORGANIZZAZIONE: Attenzione fattiva e continuata a tutte le realtà di bisogno, ad ogni livello, presente nel territorio parrocchiale: ammalati

anziani

portatori di handicap

emarginati

sfruttati..

#### **4.2 SOTTOCOMMISSIONE SERVIZIO / MISSIONE**

PAROLE: Mt 28,16-20: Andate in tutto il mondo e fate discepoli tutte le nazioni..

PRINCIPI: La comunione è cattolica, universale; tutti appartengono all'unico Signore..

ORGANIZZAZIONE: Attenzione a tutte le realtà presenti sul territorio (non credenti, credenti di altre confessioni cristiane e di altre religioni)

Attenzione (gemellaggio?) con realtà cristiane di altre zone del mondo

Cura che si sviluppi il senso missionario tra di noi ad ogni livello: non siamo cristiani per noi stessi, ma per andare ad annunciare il Regno di Dio

#### **4.3 SOTTOCOMMISSIONE SERVIZIO / FAMIGLIE**

PAROLE: Gn 1,26-28: In principio Dio creò l'uomo maschio e femmina

Gn 2,23-24: e i due saranno una sola carne..

Ci 3,18ss: voi mogli.. voi mariti.. voi figli..

PRINCIPI: Fedeltà all'uomo, chiamato alla comunione familiare

ORGANIZZAZIONE: Attenzione ai problemi della famiglia in genere e delle famiglie della parrocchia in particolare

Disponibilità ad essere vicini alle famiglie nei loro momenti felici o tristi

Curare la formazione specifica di fidanzati e sposi perché abbiano e vivano la visione cristiana del matrimonio e della famiglia

Verificare e curare il dialogo genitori - figli

#### **4.4 SOTTOCOMMISSIONE SERVIZIO / MONDO DEL LAVORO**

PAROLE: Ci 3,17: Tutto quello che fate, in parole e in opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù

2Ts 3,10: Chi non vuol lavorare neppure mangi..

PRINCIPI: Il mondo come sacramento dell'incontro con Dio

ORGANIZZAZIONE: Portare Cristo sui posti di lavoro

Adoperarsi per una visione cristiana del lavoro e dei rapporti di lavoro

## **4.5 SOTTOCOMMISSIONE SERVIZIO / ECONOMIA E CONDIVISIONE**

PAROLE: Mt 7,6: Date e vi sarà dato..

Ga 6,6: Chi viene istruito nella dottrina faccia parte dei suoi beni con chi lo istruisce

At 4,32: Mettevano ogni cosa in comune..

PRINCIPI: Principio della Comunione e della Condivisione: comunione dei beni della terra come sacramento della comunione interiore e spirituale

ORGANIZZAZIONE: Progettare una reale condivisione dei beni all'interno della comunità

(una comunione seria implica anche la condivisione dei beni materiali)

Gestione della vita economica della comunità cristiana (Consiglio Economico Parrocchiale)

Educare ad una partecipazione economica libera, ma reale, di famiglie e persone perché nello scambio di beni materiali cresca la comunione spirituale..

## ***14. PORTIAMO QUESTE COSE AGLI ALTRI: TECNICA D'INCONTRO***

### **PREPARAZIONE**

Leggere e/o ripassare quanto si può sull'argomento di cui si parlerà

Scrivere eventualmente una traccia delle idee

Pregare lo Spirito almeno mezz'ora, lasciando fluttuare liberamente dentro di noi il tema di cui parlare

Preparare gli eventuali strumenti da usare (stampati, disegni, tracce, libri, foto, cartelloni, audiovisivi..)

### **VALORI DA TENERE SEMPRE PRESENTI**

Attenzione alle persone che si hanno davanti: sono loro che devono crescere in qualcosa, non noi che dobbiamo fare la nostra parte, più o meno bella, più o meno interessante

Tenere fissi i concetti (o il concetto) da presentare e adattare il resto al momento

che il tutto sia un Avvenimento, qualcosa che accade e suscita risposta

Suscitare sempre la meraviglia di chi ascolta (guai alle banalità e alle cose scontate)

Coinvolgere se stessi in prima persona, testimoniare le proprie convinzioni

### **INIZIO**

Immergere i presenti nell'atmosfera dello Spirito, uscendo dal quotidiano, dalla vita di ogni giorno:

- preghiera
- ascolto della Parola
- silenzio
- canto

Proporre il tema brevemente

Scegliere il metodo più opportuno al momento:

- commentare insieme la Parola di Dio
- Narrazione
- esposizione concisa
- arte "maieutica" (della levatrice - dialogo socratico): proporre un quesito e aiutare i presenti a crescere, mettendoli in difficoltà su quanto credono di possedere, per aprirli a chiarezze e orizzonti più vasti
- commento di qualcosa di visivo (disegno, cartellone..)

### **CONFRONTO**

Che l'ascolto tenda a convertire la vita delle persone che ascoltano proponendo loro con chiarezza qualcosa da vivere

Verificare le loro reazioni

Cercare di coinvolgerli tutti

### **SINTESI**

Sintesi di quanto si è detto in meno concetti possibile da parte di chi guida

Proposta di un impegno concreto

**PREGHIERA**

Nella forma ritenuta più opportuna

- preghiere dei fedeli
- scegliendo ognuno un versetto del brano biblico proposto
- ripetizione in forma litanica di qualcosa, tipo rosario o brano biblico

Cercare che l'incontro si faccia Invocazione a Colui che è "Assente-Presente"

**COMMIATO**

Se si riesce, terminare con un momento di festa.

## 8. UNA PROPOSTA PER IL POST-CRESIMA: LA COMUNITA' GIOVANILE

Anche per il fatto che la Cresima è amministrata all'inizio del cammino di crescita dei ragazzi, verso l'età adulta, e non quando questo processo è più consolidato, occorre "inventare" con urgenza sempre maggiore qualcosa che possa aiutare i Cresimati a non abbandonare in massa la comunità cristiana e la vita di fede, per accompagnarli ancora verso la maggiore età, sia anagrafica che di fede.

Una interessante proposta che stiamo sperimentando può essere la Comunità Giovanile.  
Questi gli elementi essenziali di questa esperienza:

**1. Comunità globale, non ora di catechismo.** La prima caratteristica, da far capire ai ragazzi in tutti i modi, consiste nel fatto che la comunità giovanile non è una continuazione del vecchio catechismo, quell'ora passata insieme per "imparare" qualche cosa. Si tratta di qualcosa che abbraccia tutta la vita, secondo le capacità e le disponibilità di ognuno: è una vita insieme da portare avanti nel nome del Signore e non soltanto qualche momento, come prima.

**2. Una questione di appartenenza.** Proporre una comunità giovanile non è tanto o soltanto proporre una serie di cose da fare, ma soprattutto un'appartenenza, in cui ognuno si senta e viva da parte integrante di un gruppo. Per questo l'appartenenza vissuta dentro poi si fa iniziativa anche dei singoli e non soltanto attesa passiva di quello che decidono di fare gli educatori. Un esempio: la Messa comunitaria è alla domenica alle 11. Io non posso andare perché ho la partita di calcio, ne parlo in comunità e decidiamo che io e altri impegnati come me andremo al pomeriggio alle 17 e animeremo quella Messa! L'aver "da fare" è una scusa, perché nessuno è obbligato all'impossibile, ma tutti sono tenuti al possibile. Quando non ci si può essere non succede niente, ma se ci si potrebbe essere e non ci si è, questo non va bene!

**3. Crescita personale, comunità e accompagnamento.** La comunità va considerata sempre composta da persone: queste persone sono volti precisi, con storie precise, che si impegnano in qualcosa di preciso. Quindi è essenziale fare in modo che le notizie arrivino sempre a tutti (fare la "catena" con i cellulari, ad esempio). E poi, se qualcuno non lo si vede più, cercarlo, fare in modo che sia contattato. E poi fare in modo che ce ne sia per tutti: ognuno deve sentirsi protagonista di questa comunità. Per questo è essenziale che gli educatori abbiano occhi per tutti, per ognuno singolarmente, per la loro storia, per i loro problemi, per la loro situazione familiare,.. Il principio sia: tutti e singoli. Tutti come comunità, singoli come persone, ognuno con i suoi doni (da valorizzare) e con i suoi bisogni.

**4. Un impegno serio, rinnovato di anno in anno.** La comunità giovanile non deve durare in eterno: la si rinnova di anno in anno. Chi dà la sua adesione è invitato a "tenere duro" almeno per un anno, poi magari lascerà. Ma per quell'anno gli si deve dire che tutti contiamo su di lui/lei. Non solo "quando capita", "quando ho tempo". Occorre aiutare a imparare la serietà del "sì" di Maria e dei Santi.

**5. Alcuni impegni precisi all'interno di un calendario di anno.** All'inizio dell'anno di cammino si fa un calendario degli impegni che in linea di massima la comunità si prende. In modo tutto particolare ci dovrebbero essere questi impegni:

- a) impegno di formazione settimanale insieme
- b) impegno personale di preghiera e formazione (cinque/dieci minuti al giorno; ad esempio usando i "Passi per lo spirito")
- c) impegno di servizio (a livello di gruppo e a livello personale) all'interno della comunità parrocchiale
- d) impegno di preghiera comunitaria: ad esempio un Vespro alla settimana con la parrocchia e la Messa alla domenica insieme (da animare periodicamente)
- e) Apertura ad esperienze di ogni tipo: culturali, ricreative, feste, appuntamenti diocesani, incontri con personaggi o con altri gruppi, giornalino, recitals, Cineforum, AudioForum.. In fondo l'età giovanile è il momento in cui va sperimentato un po' tutto per poi scegliere la propria strada. Naturalmente, possibilmente nel bene..
- f) un piccolo impegno di condivisione a livello dei propri soldi, da destinare insieme per qualche situazione di bisogno..

**6. Una comunità strutturata.** Ci sia un segretario e una segretaria, che animano e coordinano, responsabili; il tesoriere, che segue la parte condivisione ed offerte; che è responsabile delle uscite, chi del giornalino, chi delle feste, chi dei rapporti con gli altri.. Una piccola comunità deve avere tutta una struttura, anche se piccola, per poter durare nel tempo.. Quindi si potrebbero fare anche delle Commissioni di Lavoro ad imitazione di quelle che dovrebbero esserci nella comunità parrocchiale (e che magari si coordinano con quelle): Commissione del Giornalino, delle feste e tempo libero, della liturgia e preghiera, della formazione, del servizio, della condivisione dei beni materiali, dei rapporti con le famiglie, dei rapporti con la parrocchia, dei rapporti con la diocesi, ecc..

**7. Valori cristiani e valori umani.** Non dobbiamo solo puntare a chiarire nella testa e vivere nella vita i valori propri del Cristianesimo. Ci sono tanti valori umani che vanno ricercati e curati, per una crescita completa e armonica di tutti. E' inutile essere pronti a dare la vita per i nemici se a casa non alzo un dito per aiutare i miei genitori, se non parlo mai con loro, se non voglio più fare niente con loro! E poi i valori normali di amicizia, lealtà, sincerità, disponibilità ci devono essere. Inutile puntare alla carità di Cristo che è molto di più, che dà tutto, se poi non ci impegniamo ad essere persone normali, ma siamo permalososi, cattivi, chiacchieroni, dispettosi, maldicenti, ecc..

**8. Parola, Sacramento e Servizio.** Per una chiarezza di idee e per una pienezza di vita, occorre parlare di tutte e tre le dimensioni della vita cristiana: un cristiano deve contemporaneamente formarsi all'ascolto della Parola, la Bibbia nelle mani ogni giorno, e a condividere la sua parola con gli altri, dire e ascoltare, capaci di dialogare. Poi il sacramento, la liturgia, la dimensione di preghiera, di lode, di benedizione, di ringraziamento, di adorazione, sia a livello personale che comunitario. Infine sempre una dimensione di servizio, soprattutto verso chi ha più bisogno ed è più indifeso, presso i quali rappresentiamo la carità di Cristo. Come regola di base dovremmo seguire la seguente: almeno cinque minuti di riflessione al giorno, almeno cinque minuti di preghiera, almeno un servizio gratuito all'interno della comunità giovanile o parrocchiale.

**9. Educatori e ragazzi.** Sarebbe importante che la conduzione della comunità giovanile non si fatta solo da una persona, ma piuttosto da una comunità di educatori, che si aiutano a vicenda, decidono insieme almeno le grandi linee del lavoro da fare e si dividono i compiti. Gli educatori dovrebbero sempre poter dire ai ragazzi: "Fate con me questo?". La comunità deve essere una vita condivisa che aiuta tutti a fare e a crescere nella direzione indicata dalla Parola di Dio e dall'amore di Cristo.

**10. Comunicare!** La grande legge della comunità sia la comunicazione: comunicare con Dio, comunicare tra di noi, esortazione fraterna, correzione fraterna, revisione di vita. Lettura di libri, mass media di ogni genere, dialogo, ricerca, colloquio. E poi l'informazione: assolutamente tutti sappiano sempre tutto. Tutto si appelli alla loro libertà di scelta, in modo che se uno non fa le cose non è perché non le fa! E questa comunicazione e flusso di informazioni, notizie, sensazioni, esperienze, tutto serve a creare quell'ambiente in cui lo Spirito opera e che è Amore.